ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 Numero 241

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1860): anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

STAMPA SERA

Venerdì 26 - Sabato 27 Ottobre 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 780-222 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm. altezza-colonna (lun. 450) posiz. o date prestab. aum. 20% - Finanz. Legali L. 300 (lun. 800) il mm. - Necrologi e partecipaz.: L. 250 per parola (lun. 450) - Echi Cronaca e Spettacoli L. 400 (lun. 1200) la linea - Econ.: vedi rubriche - Estero aumento tariffe 25% Copie arretr.: prezzo doppio - Estero ed. lunedì (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 15; *Austria sc. 3; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto pias. 5,50; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia n. fr. 0,40; Germania d.m. 0,50; *Grecia dr. 4,50; *Inghilterra d. 9; *Iran ris. 18; Jugoslavia dinari 80; *Libano p. l. 30; *Libia pts. 8; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 0,90; *Olanda cents 40; Polonia zl. 4,20; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa rand 0,15; *Svezia kr. 0,70; Svizzera franchi 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 3,10; *U.S.A. cents 35

Il segretario dell'Onu alla ricerca di un compromesso

U Thant guida le trattative riservate tra Stevenson, Zorin ed il delegato cubano

NUOVI SINTOMI DI SCHIARITA

Oggi i primi incontri

I negoziati, tuttavia, non si presentano facili - Gli Stati Uniti mantengono il blocco a Cuba in attesa di precise garanzie da parte sovietica - Altre navi russe dovrebbero giungere in giornata nel Mare delle Antille: ma si ritiene siano «innocue» - L'azione politica di Kennedy

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Il segretario generale dell'Onu, U Thant, incoraggiato dalla volontà di trattare manifestata da Kennedy e da Kruscev, e forte dell'appoggio dell'opinione pubblica mondiale, ha cominciato a sviluppare la sua difficile opera di mediazione fra Unione Sovietica e Stati Uniti, per risolvere pacificamente la crisi cubana.

Negli ambienti del «Palazzo di vetro», si apprende che U Thant conta di ricevere in mattinata, per primo, il capo della delegazione americana all'Onu, Adlai Stevenson. Successivamente egli dovrebbe avere un colloquio col delegato sovietico, Valerian Zorin, e quindi prevede d'avere uno scambio di vedute col rappresentante cubano, Garcia Inchaustegui.

L'intenzione evidente delle due grandi potenze d'evitare uno scontro frontale ha incoraggiato il diplomatico birmano ad assumersi il compito di creare le premesse necessarie perché gli uomini del mondo libero e quelli del blocco comunista possano sedere intorno ad un tavolo e trattare una pacifica soluzione della vertenza.

Naturalmente, si è ancora ben lontani dall'intravvedere uno scioglimento del groviglio di problemi, fra i quali la crisi cubana costituisce la manifestazione più acuta e pericolosa.

Per questa ragione, il blocco di Cuba da parte delle forze aeronavali continua. Fortunatamente, il pattugliamento delle acque del Mar dei Caraibi non ha dato luogo, fino ad ora, al minimo incidente.

Qualche momento d'apprensione s'è avuto ieri quando è comparsa una petroliera sovietica, ma, accertata la natura del carico, la nave è stata autorizzata a continuare il suo viaggio per Cuba.

Si sa che altre navi sovietiche si stanno avvicinando alla zona del blocco, ma, per quanto è dato di sapere, si tratta di vapori «innocui». A bordo di uno d'essi si troverebbe la compagnia del famoso «Circo di Mosca».

Viceversa, secondo le informazioni pervenute al ministero della Difesa a Washington, un convoglio di 12 navi sovietiche, trasportanti materiale bellico per Cuba, avevano già ieri invertito la rotta.

La schiarita è dunque evidente, anche se non tutta l'opinione pubblica americana, [illegible] per i gravi eventi di questi giorni, concorda appieno con la iniziativa di U Thant. Nondimeno le correnti oltranziste non hanno certo un peso sufficiente per far deviare il presidente Kennedy dalla sua politica rivolta ad ottenere con fermezza, ma con mezzi pacifici, l'eliminazione delle basi sovietiche a Cuba.

Quanto sia profonda l'emozione fra gli americani lo provano vari episodi. Alla Casa Bianca sono arrivati 43 mila telegrammi e qualche centinaia di migliaia di lettere. E' confortante il fatto che i messaggi a favore della politica del Presidente sono 22 volte più numerosi di quelli contrari. Il fenomeno, del resto, non è solamente americano. Un po' dovunque nel mondo si manifesta, nei più diversi modi, l'angoscia della gente comune di fronte ai rischi di un nuovo conflitto mondiale, e la speranza che i capi responsabili mostrino saggezza e prudenza per salvare la pace.

Stamani il Presidente Kennedy ha presieduto, come ora avviene ogni mattina, una riunione del comitato esecutivo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale. Un portavoce, interrogato dai giornalisti, si è limitato a dire: «Non ci sono novità».

Ad infondere nuova fiducia è giunta la notizia, non confermata ufficialmente, che il Presidente e la consorte saranno in grado di compiere la progettata visita in Brasile, il 12 novembre prossimo. D'altra parte, poiché è facile prevedere che le trattative per Cuba saranno lunghe e difficili, non si dovrebbe attribuire un significato particolare a un possibile rinvio della visita.

u. p.

Cautela a Mosca

La "Pravda" afferma che «l'Urss è pronta a fare tutto il possibile per evitare una catastrofe» - Kruscev punta su un incontro al vertice

Nostro servizio particolare

Mosca, venerdì sera.

«L'Unione Sovietica — proclama questa mattina la Pravda in un suo editoriale — è pronta a fare tutto il possibile per evitare la catastrofe della guerra».

«Per impedire la guerra — conclude il giornale [illegible] del mattino — sono necessari gli sforzi di tutti i popoli, di tutti gli Stati: la ragione deve trionfare».

Nei circoli diplomatici si tende a dar credito alle manifestazioni di «amor di pace» del governo sovietico ed in particolare di Nikita Kruscev, anche se non si crede molto che il suo desiderio di evitare la guerra possa giungere fino al punto di smantellare le installazioni militari sovietiche a Cuba.

Nei colloqui (rari purtroppo, ma sempre interessanti ed utili) che i giornalisti «capitalisti» possono avere con i colleghi russi, appare evidente che gli uomini politici e l'intelligenzia sovietici si chiedono perché nel mondo si debba discriminare fra le basi americane in Turchia, in Germania, in Italia ed altrove e quelle sovietiche nell'isola di Cuba.

Quanto alla risposta del primo ministro Nikita Kruscev al segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, negli ambienti diplomatici si ritiene che essa rappresenti soprattutto un tentativo dell'Unione Sovietica, una volta tanto battuta sul tempo, di strappare al governo di Washington l'iniziativa diplomatica. Negli stessi circoli si pensa anche, però, che accettando di prendere in considerazione la possibilità di sospendere per due-tre settimane le spedizioni di armi al governo castrista (semprechè Kennedy accetti di sospendere il blocco), il premier sovietico ha inteso spingere più avanti la sua proposta di una discussione alla sommità.

Negli ambienti russi, comunque, si tende ad escludere che il Cremlino sia disposto a pagare, come prezzo della sommità, un corrispettivo così forte come lo smantellamento delle basi esistenti nella grande isola caraibica.

In altre parole da parte sovietica si tende ad interpretare l'invito di Kruscev perché le Nazioni Unite intervengano immediatamente nella crisi cubana come una proposta che limiti in effetti l'azione dell'Onu alle discussioni al Palazzo di Vetro, senza giungere fino alla costituzione di una commissione d'ispezione che vada a Cuba, cosa che del resto Fidel Castro non accetterebbe mai, forse nemmeno se lo stesso Kruscev gli consigliasse di accettare.

Intanto, poiché la radio e la stampa continuano la campagna di accuse contro gli Stati Uniti «guerrafondai» e imperialisticamente tesi a schiacciare il libero popolo cubano ed il suo regime democratico, all'ambasciata americana ci si aspetta che anche oggi studenti ed operai organizzino dimostrazioni contro gli Stati Uniti. Si sottolinea, però, nello stesso tempo come lo stato di acuta tensione fra Urss ed Usa non abbia finora avuto influenza sull'ottimo stato delle relazioni fra russi ed americani a livello personale.

Ad esempio proprio poco fa uno scienziato americano in visita a Mosca, il professor Walter Nuk dell'Università di California ha chiesto all'ambasciata se può dare attuazione al suo programma di andare sul Mar Nero in automobile. Il primo consigliere gli ha dato risposta affermativa, aggiungendo: «La situazione cubana non significa che i russi ce l'abbiano con i cittadini americani».

Altro esempio è costituito dall'episodio occorso a chi scrive questo servizio durante l'ultima delle dimostrazioni di ieri. Un giovane studente, le cui mani sporche d'inchiostro indicavano chiaramente che era membro di una delle squadre di «lanciatori di calamai», avvicinatosi a me mi ha domandato: «Siete un giornalista americano? Possiamo parlare un poco in inglese? Studio la lingua, ma la mia professoressa ha la pronuncia britannica».

Da rilevare infine che in un teatro moscovita il New York City Ballet è sempre acclamato con grande calore dal pubblico strabocchevole.

Roberto Korengold
dell'U.P.I.

I giornali statunitensi

Indispensabili i negoziati per la «crisi mondiale»

New York, venerdì sera.

I giornali di New York commentano oggi con favore la prospettiva di negoziati.

Scrive il *New York Times* in un editoriale:

«La proposta di U Thant di revocare il blocco e di arrestare l'invio di armi a Cuba è insufficiente in quanto manca di offrire un rimedio per le basi missilistiche già installate e persino di salvaguardia contro un rinnovato inganno da parte sovietica.

«Ciò non ostante, prima o poi, bisogna avviare negoziati, non solo su Cuba, ma sulla intera crisi mondiale. Il premier Kruscev ha messo in chiaro il proprio desiderio di un incontro al vertice e il presidente Kennedy ha proposto trattative preliminari. La presente disputa su Cuba potrebbe fornire una spinta verso il tavolo dei negoziati».

Scrive l'*Herald Tribune*:

«Se trattative concrete possono essere adesso iniziate, è concepibile che possa essere raggiunta una soluzione pratica. La questione è se Kruscev — e Castro — acconsentiranno a che questi negoziati avvengano in condizioni tali da assicurare che la posizione sovietica a Cuba non venga rafforzata sotto il mantello del piano di U Thant. Negoziati sì, ma con cautela».

Da un porto sovietico

Un mercantile italiano è partito ieri per Cuba

MOSCA, venerdì sera.

L'agenzia sovietica «Tass» afferma che il mercantile italiano «Maria Lauritana» è partito oggi dal porto sovietico di Kerson, sul Mar Nero, con un carico di 8342 tonnellate di solfato ammonico per Cuba.

L'agenzia non fornisce altri particolari.

Il Segretario generale dell'Onu, U Thant, in atteggiamento pensoso poco prima di parlare al Consiglio di Sicurezza. A destra, presidente di turno, il sovietico Valerian Zorin ascolta il suo segretario. (Telefoto)

I membri del Consiglio di Sicurezza osservano le foto delle basi missilistiche di Cuba esibite dalla Delegazione degli Stati Uniti. Il primo a sinistra, seduto, è il presidente di turno, il sovietico Valerian Zorin. (Telefoto a «Stampa Sera»).

Manifestazione all'Avana per la petroliera russa che ieri passò il blocco

L'AVANA, ven. sera.

La macchina propagandistica del regime di Fidel Castro è in piena attività e cerca di distogliere l'attenzione della popolazione dai gravi problemi del momento. Giornali, radio e televisione hanno presentato il messaggio di pace del Pontefice come un appoggio dato dal Vaticano all'iniziativa di Kruscev per un incontro al vertice.

D'altra parte, le autorità dell'Avana stanno organizzando una manifestazione in onore della petroliera sovietica che ieri, con l'autorizzazione delle navi pattuglia statunitensi, ha attraversato la linea di blocco ed arriva oggi in porto.

Per contribuire a dare l'impressione di una certa normalità nella vita di tutti i giorni, i giornali sottolineano che le comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche con il resto del mondo sono mantenute regolarmente. Si sottolinea in modo particolare che corrispondenze e messaggi sono scambiati senza ostacoli anche con gli Stati Uniti.

Teatri e cinematografi continuano normalmente la loro attività. Con grande clamore pubblicitario sono preannunciati gli spettacoli del circo di Stato di Mosca. Una parte dei membri della compagnia sono già arrivati e altri sono attesi nei prossimi giorni.

La seduta di stanotte al Consiglio di Sicurezza

Polemica sulle fotografie delle basi tra i rappresentanti russo ed americano

Dopo la lettura delle risposte di Kennedy e Kruscev al messaggio di U Thant, vivace scontro fra i due delegati - Stevenson ha presentato la documentazione fotografica delle installazioni missilistiche a Cuba - Zorin ha tentato di metterne in dubbio l'autenticità

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Il Consiglio di Sicurezza ha deciso di sospendere a tempo indeterminato il dibattito sulla crisi cubana perché da stamane iniziano trattative molto riservate, sotto la guida del segretario generale dell'Onu U Thant, tra il delegato sovietico Zorin, il rappresentante americano Stevenson e quello cubano Inchaustegui. E' evidente che su questi negoziati il segreto rimarrà, almeno per alcune ore, impenetrabile.

La seduta di ieri è stata molto interessante. Benché vibratamente polemica è stata condotta in un tono brillantemente dialettico: il che fa presagire un ulteriore allentamento della tensione. Come noto si trattava di conoscere in primo luogo la risposta di Kennedy e di Kruscev all'appello di U Thant perché venisse sospeso, da un lato il blocco di Cuba e dall'altro l'invio di armamenti nell'isola.

Il primo a prendere la parola è stato Stevenson. Egli ha dato lettura della risposta di Kennedy a U Thant nella quale è detto:

«Apprezzo profondamente lo spirito che ha dettato il vostro messaggio di ieri. Come abbiamo fatto presente al Consiglio di Sicurezza, l'attuale minaccia è stata determinata dalla segreta introduzione di armi offensive a Cuba; il rimedio risiede nella rimozione di tali armi. Nel vostro messaggio e nella vostra dichiarazione di ieri sera al Consiglio di Sicurezza, voi avete formulato certi suggerimenti ed avete invitato a colloqui preliminari per stabilire se soddisfacenti accomodamenti possano essere assicurati. L'ambasciatore Stevenson è pronto a discutere immediatamente con voi tali accomodamenti. Io posso assicurarvi del nostro desiderio di raggiungere una soddisfacente e pacifica soluzione di questa faccenda».

Si è quindi alzato a parlare il delegato cubano Inchaustegui, il quale ha detto che l'accusa americana è basata «su un vero e proprio bluff», e quindi è stata la volta del vice-ministro degli Esteri sovietico Zorin che ha letto il seguente messaggio di Kruscev in risposta a quello di U Thant:

«Esaminate attentamente le proposte contenute nel vostro dispaccio, posso dirvi che accolgo con favore la vostra iniziativa. Comprendo la vostra ansietà per la situazione sorta nella zona dei Caraibi, poiché anche il governo sovietico considera la situazione quanto mai pericolosa e tale da richiedere un immediato intervento delle Nazioni Unite. Vi dichiaro che sono d'accordo con la vostra proposta che corrisponde agli interessi della pace».

Nel testo della risposta di Kruscev non si parla della sospensione del blocco navale, ma la nota dell'agenzia Tass dice al riguardo: *«Il primo ministro sovietico è d'accordo con la proposta di Thant di differire di due o tre settimane gli invii di armi sovietiche a Cuba e le misure di quarantena con ispezione delle navi annunziate dagli Stati Uniti».*

Zorin ha suggerito che il governo di Washington non ha saputo portare giustificazione alcuna alla sua azione ed affermando che il nocciolo della questione è costituito dalla politica aggressiva americana ha rilevato:

«Se è vero che Kennedy aveva in mano le prove dell'esistenza di missili offensivi a Cuba, perché non le ha fatte vedere al ministro degli Esteri sovietico Gromyko durante il loro incontro di giovedì scorso? Il fatto si è che le fotografie delle basi missilistiche a Cuba sono false. Se così non fosse le avreste presentate, secondo l'uso diplomatico, al governo interessato».

A questo punto si è sviluppata una vivace polemica. Stevenson, chiesto di avvalersi del diritto di replica, ha aspramente attaccato Zorin dicendogli:

«Io non ho il vostro talento in fatto di confusione, distorsione e doppiezza nel parlare, e ne sono lieto. Avete detto che non abbiamo la prova delle nostre accuse sull'esistenza di armi nucleari a Cuba. L'abbiamo invece e ve la mostreremo. Aggiungo che quelle armi dovranno essere allontanate da Cuba. E se non abbiamo parlato delle nostre prove a Gromyko, è perché volevamo vedere fino a che punto di perfidia e falsità sarebbe stato capace di giungere un funzionario sovietico. Comunque lo chiedo e porrò una domanda: negate che l'Urss sta installando a Cuba missili nucleari?».

A questo punto Zorin ha interrotto:

«Non sono in un tribunale americano e non debbo rispondere alle vostre domande che sembrano formulate da un giudice. Risponderò a tempo debito».

Stevenson ha poi fatto portare in aula un cavalletto sul quale ha disposto le fotografie delle basi missilistiche cubane riprese da bordo di ricognitori americani.

Zorin, dopo aver guardato quasi distrattamente le fotografie, si è levato a parlare dicendo:

«Al signor Stevenson posso rispondere che il governo sovietico non ha bisogno di dislocare in altri Paesi, per esempio Cuba, i mezzi necessari a ribattere ad un'aggressione con una rappresaglia. L'Urss ha tali capacità per il lancio delle sue potenti armi che non ha bisogno di cercare per esse basi al di fuori dei suoi confini».

A questo punto è stato interrotto da Stevenson il quale, rilevando che il problema è di sapere se a Cuba sono state create basi missilistiche, ha suggerito al delegato sovietico di chiedere al suo collega cubano se accetterebbe che un gruppo di osservatori dell'Onu si rechi a Cuba per ispezionare le località in cui si trovano le armi in questione.

«Potremmo indicar loro dove andare», ha aggiunto.

Il ministro russo, affrontando la questione delle fotografie, ha ricordato che nell'aprile 1961 Stevenson mostrò al Consiglio la foto di un aereo cubano che si sosteneva fosse stato fatto segno al fuoco da parte di dissidenti cubani. Lasciando capire che la foto si era rivelata falsa, ha chiesto:

«Che valore hanno le vostre fotografie? Chi ha mentito una volta non sarà creduto la seconda. Del resto è chiaro che voi avete voluto unicamente distrarre il Consiglio dal suo compito principale, quello di esaminare la violazione della Carta dell'Onu compiuta dagli Stati Uniti attuando il blocco ai danni di Cuba».

Il Consiglio ha aggiornato i suoi lavori quando si è saputo che Thant intendeva iniziare i colloqui sulla crisi con le parti direttamente interessate.

Bri.

Le quotazioni nelle Borse in 11ª pagina

CRONACA CITTADINA

Gigantesco groviglio di macchine sul cavalcavia all'imbocco dell'autostrada

Per la nebbia oltre cinquanta auto si scontrano in meno d'un chilometro

Verso le otto una densa caligine si è abbassata sulla zona a levante di Torino - La visibilità è scesa sotto i 10 metri - Troppi guidatori viaggiavano a velocità eccessiva o senza accendere i fari - Venticinque feriti, soltanto uno gravissimo - Mobilitate tutte le squadre della Polizia stradale: centinaia di contravvenzioni

Così si sono ridotte una «1300» ed una giardinetta negli scontri a catena

Decine di automobili, camioncini, autotreni, per un totale che supera i cinquanta, sono stati coinvolti in una serie di scontri a catena, che si sono susseguiti stamane, causa la fittissima nebbia, nello spazio di neppure un chilometro, allo sbocco di corso Giulio Cesare verso l'autostrada. Se il bilancio dei danni è impressionante, meno grave è quello dei feriti: molti automobilisti sono rimasti incolumi, altri hanno riportato lievi lesioni, uno solo è gravissimo.

Quasi tutti gli incidenti sono avvenuti fra le 8,30 e le 9 di stamane, uno in conseguenza dell'altro. La caligine era fittissima, la visibilità ridotta a meno di dieci metri: ciononostante un gran numero di conducenti, viaggiava con vera incoscienza a 70-80 e persino a 100 chilometri all'ora. Qualcuno teneva le luci spente. Quando scorgevano un veicolo fermo era troppo tardi per evitarlo. Altri, che avanzavano con prudenza, sono riusciti ad arrestarsi quando hanno scorto un «triangolo rosso» ma qualcuno a sua volta è piombato alle loro spalle, prima che riuscissero a portarsi sulla corsia di sosta.

Il primo incidente è avvenuto fra un autotreno ed una 600, rimasti per ora sconosciuti. Il grosso veicolo, giunto al termine della discesa del cavalcavia verso Torino, ha tamponato l'utilitaria, senza gravi danni. Si era appena fermato quando un vecchio camioncino 1100 è andato ad incastrarsi con terribile violenza sotto il cassone.

Il guidatore, Mario Cavaglià, di 48 anni, abitante ad Occhieppo Superiore (Vercelli) via Consortile 1, veniva scaraventato esanime sull'asfalto, mentre la moglie, Fede Pozzo, di 34 anni, ed il figlioletto restavano prigionieri nella cabina fracassata. Una «1100» che seguiva stava per fermarsi, ma una «Giulietta» ed un'altra macchina la piombavano dietro schiacciandola contro il camioncino. Guidatori e passeggeri di queste vetture, tutti illesi, scendevano ed assieme al guidatore del camion tamponato, cercavano di soccorrere il ferito. Uno di essi si preoccupava di collocare un centinaio di metri addietro, cioè quasi sulla sommità della rampa, il «triangolo rosso». Altre vetture sopraggiungevano a velocità pazzesche: «Eravamo terrorizzati — racconteranno poi gli automobilisti — da un momento all'altro pensavano che qualcuno ci sarebbe piombato addosso». Il guidatore del camion disse che sarebbe andato a chiedere aiuto e si sarebbe fermato sulla piazza del casello daziario».

Dopo qualche attimo udirono un nuovo spaventoso schianto, pur non scorgendo nulla per la nebbia. Una «1300», appartenente a Guido Ponti, da Ghemme, si era incastrata sotto un autotreno fermo, guidato dall'autista Franco Bellissimi, da Tirano, dopo aver invano frenato ed aver sbandato, disponendosi quasi di traverso. Era quindi la volta di una «500» giardiniera, guidata da Mario Valli, d'Ivrea, che si schiantava contro la 1300 e veniva a sua volta tamponata. Entrambi gli automobilisti, per un caso quasi incredibile, riportavano soltanto ferite guaribili in quindici giorni.

Poi gli incidenti si susseguivano: un autotreno si incastrava in un pullman, una potentissima Mercedes sport si riduceva in un mucchio di rottami. Dalla Falchera, a qualche centinaia di metri di distanza, si udivano i fragorosi cozzi susseguirsi uno dopo l'altro: «Sembrava una sparatoria» ha detto qualcuno. Sono occorsi tutti i mezzi disponibili: ambulanze della Croce Verde, della Croce Rossa e del Comune, autoradio dei vigili urbani, carri-attrezzi dell'Aci, del 20.000, del 280.000.

La «Stradale» inviava sul posto tutte le pattuglie disponibili, il colonnello Mozzi comandante il compartimento, ed il maggiore Chiatante dirigevano le operazioni. Al casello di Settimo parte dei veicoli in arrivo a Torino veniva deviata sulla «statale», gli altri conducenti erano invitati a muoversi a passo d'uomo. Tuttavia centinaia di automobilisti procedevano con i soli fanali di posizione accesi o a velocità pericolosa (oltre i 40 orari): tutte le loro targhe sono state registrate, nell'impossibilità di fermare le vetture, e le contravvenzioni verranno in breve notificate.

Venticinque persone sono state ricoverate o medicate al Martini ed al Maria Vittoria. Il più grave è il Cavaglià, ricoverato con prognosi riservata, poi trasferito all'Oftalmico perché rischia di perdere l'occhio sinistro. Sua moglie guarirà in 15 giorni, il bimbo è quasi illeso. Fra gli altri passeggeri feriti due, Sergio Messore, 36 anni, da Biella e Luigi Busati, di Milano, hanno una spalla rotta (guariranno in un mese). Sono guaribili in 10-15 giorni: Mario Gassi, 50 anni, da Milano; Luigi Cicchetti, 43 anni, da Strambino; Luigi Antonioli, 31 anni, da Strambino; Mario Gromello, 34 anni, da Milano; Antonio Danese, via Passo Buole 17; Franco Maiellano, via Foà 5; Aristide Bellera, 38 anni, da Sizzano e suo figlio Renzo, di 6 anni. Altri, feriti più lievemente, non erano ancora stati registrati.

Alle 10,30 sono giunti al Martini, feriti non gravemente, i quattro passeggeri di una «1100» milanese schiantatasi, per l'eccessiva velocità, contro i pilastri del casello d'uscita. Si tratta di Salvatore Gargenti, 46 anni, via Sismondi 62, Milano (che era al volante); Maria Olivo, di 32 anni; Concetta Esposito, di 30 anni, e Maria Vecchini, di 51 anni, tutti residenti a Milano.

* Due giovani in motocicletta — Matteo Abate, 18 anni, viale dei Pioppi 14, e Giuliano Galli, 17 anni, via Cumiana 31 — sono rimasti feriti poco dopo le otto. L'Abate guidava la moto con l'amico sul sedile posteriore al Valentino Nuovo.

La visibilità era scarsissima. La punta anteriore del veicolo ha urtato contro un gradino delle aiuole. I due sono stati sbalzati di sella. Un automobilista di passaggio li ha portati al Mauriziano. Hanno ferite al viso e altre contusioni: guariranno in una quindicina di giorni.

* E' morto stamattina alle 10 all'ospedale Santa Croce di Moncalieri il muratore Costanzo Ferreri di 52 anni, domiciliato a Nichelino. Era stato ferito ieri in un incidente stradale sul ponte di Moncalieri poco dopo mezzogiorno.

Il Ferreri tornava a casa in bicicletta. Sul ponte un camion in un sorpasso ha urtato una «500 Fiat» facendola sbandare. L'automobile, guidata da Vincenzo Borgarello, di 28 anni, residente a Cambiano, ha investito a sua volta la bicicletta.

Il cane da caccia «punta» un tartufo da 60 mila lire

Un tartufo di cinque etti e mezzo è il frutto di una battuta di caccia nei pressi di Trevillo Monferrato. Lo ha scovato un bracco tedesco, di nome Lila. Il padrone, Ferdinando Pagliassotto, abitante in via Ticino 19, ha visto il cane fermarsi improvvisamente come se «puntasse» della selvaggina. S'è arrestato, ha spianato il fucile. Ma Lila raspava disperatamente nella terra: sembrava cercasse la talpa. Finalmente dal buco è emerso un grosso tartufo bianco che il cane annusava trionfante. La caccia aveva dato buoni frutti. Quella preda è un esemplare che vale oltre 10 mila lire all'etto, ma per i buongustai non ha prezzo.

Sarà inaugurato mercoledì da Segni

Il Salone dell'Auto avrà questo volto

Novità in ogni settore: macchine di serie, carrozzerie, prezzi - Un panorama sempre più vasto della produzione mondiale: 544 espositori di 13 nazioni

Il Presidente della Repubblica inaugurerà, mercoledì prossimo, il 44° Salone Internazionale dell'Automobile. Viva, come sempre, è l'attesa per l'apertura della manifestazione che viene giudicata la più interessante fra tutte le altre — una dozzina — organizzate nel mondo. Essendo l'ultimo dell'anno, il Salone di Torino offre, infatti, un compendio della miglior produzione nazionale ed estera e lancia novità che quasi sempre costituiscono gli indirizzi per l'anno successivo.

Sotto questo aspetto l'attesa del pubblico non verrà delusa. I visitatori italiani vedranno autovetture e veicoli industriali di cui hanno, sinora, soltanto sentito parlare perché presentati nei precedenti Saloni di Londra e di Parigi, e vedranno novità assolute su cui le Case mantengono ancora (e questa è ormai una consuetudine) il più assoluto riserbo.

Ma, nonostante il riserbo, sono sufficienti queste notizie a delineare il volto della rassegna. Agli elementi suddetti (novità in ogni settore, da quello delle macchine di serie a quello delle carrozzerie) è da aggiungerne un altro non di carattere tecnico ma economico: i prezzi. Non si sarà, sembra fondato ritenere, una vera e propria battaglia, una corsa al ribasso. Ritocchi notevoli sono già stati apportati da varie Case da un paio di mesi a questa parte. Comunque è molto probabile qualche altra ripercussione a questa mossa determinata dalla concorrenza che situazioni nuove rendono sempre più agguerrita.

La concorrenza è alimentata, soprattutto, dal graduale crollo delle barriere doganali. Se ne ha una prova nell'aumento sia dell'esportazione sia dell'importazione. I vantaggi, dunque, sono per tutti. Ma occorre vigilare affinché il lavoro delle nostre industrie non subisca danni. Ecco perché — e questa è l'ultima linea che completa la fisionomia del Salone di Torino — la questa rassegna si farà centro sulla produzione nazionale.

Il panorama della produzione mondiale, s'è detto, è completo. E' da aggiungere che è più vasto, quest'anno, che nelle edizioni passate. Infatti il numero degli espositori si è accresciuto: sono 544 di 13 nazioni (Austria, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Italia, Olanda, Stati Uniti, Svezia, Svizzera).

Le Case espositrici di autovetture sono 62, quelle di veicoli industriali 33, le carrozzerie per autovetture 37 e quelle per veicoli industriali 46. La disposizione degli espositori sarà praticamente quella degli scorsi anni.

Un'innovazione c'è, invece, nel circuito di prova: il cui tracciato è stato scelto per migliorare tecnicamente il percorso ed evitare il disturbo che quello precedente arrecava ai degenti dell'ospedale San Vito. Si accede al Circuito per via Galli. Esso si snoda poi per viale Seneca e vi ritorna attraverso San Vito, strada di San Vito-Revigliasco e viale Settimio Severo. La partenza è dal sottopassaggio del viale M. M. Boiardo (Ponte Isabella).

Identificato il terzo uomo: è un ex commesso del droghiere

Sembra prossimo anche l'arresto del giovane che progettò il colpo

Fino a qualche giorno fa alloggiava in una locanda nei pressi di Porta Palazzo: è scomparso il mattino stesso dell'aggressione di via Massena - Solo lui poteva sapere che il Guglielmone aveva in negozio una forte somma

Il «giallo» di via Massena 18 si è concluso a cinque giorni dalla sanguinosa aggressione: i due esecutori materiali della rapina sono arrestati — l'uno, Andrea Cusimano, di 20 anni, da Mezzojuso (Palermo), è ricoverato e piantonato all'ospedale Mauriziano, l'altro, Umberto Lala, di 28 anni, pure da Mezzojuso, è stato trasferito alle «Nuove» —; il terzo uomo, che ha progettato il colpo tenendosi nell'ombra, è identificato; il suo arresto sarà questione di giorni. Si chiama Salvatore Amorelli, di 28 anni, da Bisacquino (Palermo), manovale, amico inseparabile dei primi due.

Ed ecco come si è giunti a questo brillante risultato. Non

Il feritore: Umberto Lala

appena il dott. Sgarra riuscì ad identificare il Cusimano, fece rastrellare l'ambiente che il gangster era solito frequentare e convocò in questura i parenti e gli amici dell'aggressore. Non si trattava di fermi, tutt'al più di un vigoroso invito a collaborare all'inchiesta: era certo che, nonostante l'omertà che vige in questo scampolo torinese d'ambiente siciliano, qualcosa sarebbe venuto fuori ad indicare la strada giusta.

Così è stato. A mano a mano che le indagini procedevano febbrili e intense, le reticenze, le mezze ammissioni, i silenzi eloquenti permettevano di isolare, tra la rosa di una ventina di nomi di parenti ed amici, quelli di due individui che polarizzavano gli indizi più gravi: Umberto Lala, già a disposizione nelle celle della Mobile, Salvatore Amorelli, ancora latitante.

Di quest'ultimo si veniva a conoscere un particolare sommamente indicativo. Per un certo tempo, e fino a poco fa, era stato alle dipendenze di Giuseppe Guglielmone, il droghiere aggredito. Era l'uomo che avrebbe potuto ispirare il colpo, segnalando le abitudini del padrone, descrivendo l'ubicazione dei locali, dando preziose informazioni sulle somme di danaro che di solito maneggiava al mattino di tutti i lunedì. L'ex-commesso era dunque la chiave di volta del colpo progettato.

Si venne a sapere che abitava in una locanda nei pressi di Porta Palazzo. Gli agenti andarono a cercarlo. Risultava scomparso: se n'era andato il mattino stesso della rapina senza più farvi ritorno, senza lasciar detto il motivo della sua partenza e dove aveva intenzione di andare. Ma non potrà tenersi lontano di bosco per molto tempo ancora: intorno a lui si sta stringendo una fitta rete nella quale, presto o tardi, dovrà restare impigliato.

Intanto il Lala, sottoposto a prolungati interrogatori, assumeva un atteggiamento assurdo: il negare per negare, anche di fronte all'evidenza più chiara dei fatti. «Non so nulla di niente, non ho partecipato alla rapina, non conosco Andrea Cusimano, non ho mai visto in vita mia Salvatore Amorelli». Questa infantile linea difensiva non gli ha giovato per nulla. I suoi disperati dinieghi si ritorcevano contro di lui, assumendo il valore di autentiche prove di colpevolezza.

Il magistrato dottor Panzarani, da cui ieri si è recato il dottor Sgarra per conferire e presentare il rapporto sulla situazione ha convalidato la denuncia per tentato omicidio a scopo di rapina.

Al capezzale di Andrea Cusimano assiano, da ieri, la mamma e la sorella, giunte in treno da Mezzojuso.

Gli aspetti del mondo russo dalla musica alla religione

«Casa Letizia», il centro di studio e raccoglimento inaugurato il mese scorso a Sauze d'Oulx, ha organizzato dal 1° al 4 novembre un ciclo di conferenze sulla Russia moderna. Il corso sarà tenuto da docenti del Centro Studi Russia Cristiana (padre Scalfi, padre Modesto, padre Bianchi, prof. Nozzolini) sui vari aspetti del mondo russo, dalla storia, alla filosofia, alla religione, all'ideologia marxista. Le conversazioni saranno accompagnate da proiezioni di film e diapositive, audizioni di musica russa, funzioni liturgiche nel rito bizantino-slavo.

Al corso, che si terrà nell'accogliente casa di Sauze, possono partecipare tutti, senza distinzione di fede religiosa e idee politiche. Per adesioni e informazioni rivolgersi alla «Casa Letizia», Sauze d'Oulx, telefono 0122-85.161.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+11,3
MINIMA	+ 6,1

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) +6,4; ore 8: +6,6; pressione 744; umid. 83%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: annuvolamenti irregolari. Temperature a Caselle: massima +13,3; min. +4; ore 8: +4,6.

Un alimento che mantiene inalterato il favore dei consumatori

Tutto è rincarato fuorché l'uva

Trionfa il prodotto delle Puglie, ma vanno affermandosi anche certe qualità piemontesi come il «moscato d'Amburgo» - Sarebbe necessario potenziare ulteriormente il sistema delle «vendite controllate»

In un anno caratterizzato dagli alti prezzi dei prodotti ortofrutticoli e dal restringersi dei consumi vi è stato un prodotto che ha mantenuto i prezzi al livello del '61 (anzi in qualche periodo ne è stato al di sotto) e quindi ha conservato intatto il favore dei consumatori: è l'uva da tavola. La stagione è avanzata ma i negozi ne sono ben riforniti ed i banchi di Porta Palazzo, autorizzati a vendite straordinarie pomeridiane a prezzi popolari, continuano a richiamare una folla di consumatori.

Il consumo è forse lievemente inferiore a quello dell'anno scorso, a stare alle cifre degli arrivi ai mercati generali di Torino, ma non bisogna dimenticare che esistono oggi organizzazioni che importano prodotti ortofrutticoli senza passare attraverso tale mercato.

Come sempre la maggior parte dell'uva per i torinesi viene dalle Puglie: in settembre su 75 mila quintali d'uva da tavola passati nei mercati torinesi 57 mila venivano da quella regione; nei primi 20 giorni di ottobre ne sono arrivati già 18 mila quintali. Segue, molto distanziato il Lazio, il cui «moscato di Terracina» ha però ormai ceduto quasi completamente il campo alla «Regina delle Puglie»: dai 10 mila quintali di settembre si è scesi a poco più di 10 mila in ottobre.

L'uva pugliese comincia ad arrivare in agosto e continua (con la qualità «nostra») fino a Natale e ha quindi un predominio assoluto. L'anno scorso su 213 mila quintali consumati complessivamente nei tre mesi tipici (agosto - settembre - ottobre) ben 183 mila venivano da questa regione. L'uva piemontese invece è per tradizione «da vino» e ben poca se ne consuma a tavola. Negli ultimi tempi però, forse anche a causa della concorrenza che [illegible] zucchero, l'alcool denaturato fanno all'uva nella vinificazione, i coltivatori piemontesi hanno cominciato a interessarsi di quella da tavola. E gli arrivi, nell'ottobre di quest'anno sono stati doppi che non l'anno scorso (2400 quintali in 24 giorni contro 1200 dell'ottobre '61).

E i prezzi? L'andamento è più che soddisfacente soprattutto se si confronta l'uva con altri prodotti ortofrutticoli, in particolar modo con le verdure che sono ben lontane dall'avere i pregi dietetici dell'uva, ricchissima di zuccheri e di vitamine, digeribile quanto nutriente.

Riferendoci ai prezzi netti (senza tara) e «prevalenti» (cioè delle maggiori quantità trattate) all'ingrosso vediamo che in agosto la «panse» era sulle 70 lire (66 nel '61) e la «prima» sulle 110-115 (107 nel '61). Anche in settembre la situazione è analoga: l'uva più venduta, il moscato di Terracina, costava 100 lire (113 l'anno prima), la «Regina» pugliese 123 (contro 112). In ottobre però quest'ultima è scesa sulle 106-110, con un effettivo e sensibile ribasso rispetto allo stesso periodo del '61 (135 lire).

Ed i prezzi al minuto? In certi negozi lo scarto è stato effettivamente molto sensibile ma in altri, e nei mercati, l'uva si è sempre mantenuta ad un prezzo abbastanza accessibile, fra le 160 e le 180 lire (200-220 per le qualità migliori). I banchi delle vendite straordinarie, cui il Comune impone di non superare il prezzo all'ingrosso «lordo di tara» maggiorato del 50%, non sono però più sufficienti, in una grande città, a svolgere un'efficace azione calmieratrice, tanto più che sono concentrati quasi tutti a Porta Palazzo.

Anche senza tener conto di certa uva di qualità inferiore offerta a 50-60 lire, vi si può trovare dell'ottima Regina a 200-220 lire e l'«americana» a 70-80 lire. In questi giorni si parla di «vendite controllate»: se il sistema funzionerà vi è da augurarsi che l'anno prossimo lo si utilizzi per una vasta campagna in favore dell'uva.

Marina la scuola e non ritorna a casa

Undicenne della 5ª elementare scomparso da 3 giorni

Uno scolaro undicenne, Cosimo De Nittis, abitante con i genitori — il padre è operaio — e tre fratelli in corso Brescia 6, è scomparso da mercoledì mattina. Frequenta la quinta elementare alla scuola Parini di corso Giulio Cesare 30; ma l'altro ieri non si è presentato a scuola, sebbene fosse uscito da casa con libri e quaderni; la maestra non l'ha visto e nemmeno i genitori hanno più avuto sue notizie. Hanno atteso fino a sera, poi, angosciati, si sono rivolti al commissariato Borgo Dora, che ha diramato fonogrammi di ricerca.

Al momento della fuga Cosimo De Nittis indossava un paio di «blue-jeans», una giacca grigia ed un maglione blu. Il padre ed i fratelli stanno cercando disperatamente il ragazzino; hanno avvicinato i compagni di scuola e dalle parole dell'uno e dell'altro avrebbero saputo che si è diretto mercoledì scorso, con alcuni coetanei — che non risultano però scomparsi da casa — verso Chivasso. Prima di compiere la scappatella il ragazzino ha preso in casa tutti i suoi risparmi, poche migliaia di lire; evidentemente aveva già combinato di scappare, ma non ha lasciato trapelare nulla coi suoi.

Taccuino del lettore

● Al Museo dell'Automobile, domenica alle 10,30 si svolgerà la premiazione degli alunni vincitori del concorso per il miglior tema o disegno sul Museo. Al termine, proiezione del film: «Tempi eroici».

● Ospedale Maria Vittoria: la Società Medica terrà domani alle 18,30, nella nuova sala delle adunanze, una riunione scientifica sullo sviluppo dell'assistenza neurologica nell'ospedale stesso. Parlerà il prof. Pennacchietti.

● Il prof. Raimondo Luraghi terrà domani alle 17, alla Civica galleria d'Arte Moderna, una conferenza sul tema «A 100 anni dalla guerra civile americana; le cause». La manifestazione, indetta dall'Unis e dal Piemonte Artistico e Culturale, comprende un ciclo di quattro conferenze con proiezioni.

● Al Circolo della stampa, domani alle 20,45: grande jam-session jazzistica con le orchestre «Riverside Syncopators» di Genova e «Kansas City Swingers» con il Quartetto di Enrico Hava.

● Oggi, venerdì 26 ottobre, è il 299° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 6,50 e tramonta alle 16,57. E' la festa di S. Evaristo.

La verità rivelata dalle "Memorie" di D'Artagnan

Athos, Porthos ed Aramis erano tre fratelli guasconi

Perché Dumas nel suo romanzo non fece mai cenno a questo stretto legame di sangue - Altra licenza del celebre scrittore: non è vero che D'Artagnan ricevette il bastone di maresciallo, fu invece agente segreto e ambasciatore straordinario di Luigi XIV - La rapida fortuna del cardinale Mazarino e quella piuttosto lenta del fedelissimo e prestigioso moschettiere

Ecco una verità storica che pochissimi conoscono. Nel secondo capitolo delle sue *Memorie* il bearnese Carlo Castelmore de Batz, chiamato D'Artagnan in omaggio a un ramo cadetto della casa di Montesquiou alla quale sua madre apparteneva, racconta: «...entrato per la prima volta nel palazzo del capitano luogotenente signor di Tréville, trovai l'anticamera già piena di moschettieri che parlavano con forte accento del Béarn. Fiero di ciò come se mi trovassi a casa mia, mi accostai al primo che mi venne a tiro. Si chiamava Porthos e aveva nella compagnia due fratelli: Athos e Aramis. Li aveva chiamati dal Béarn il signor di Tréville per la loro fama di buoni soldati».

Nella trilogia di Dumas non si fa mai alcun cenno a parentele di sorta fra Athos, Porthos e Aramis, che nominiamo qui in ordine di età. E' evidente che Dumas intendeva riservarsi ogni libertà di manovra nei confronti dei tre personaggi, svincolandoli dalla comune origine famigliare, per poter attribuire a ciascuno di essi quel passato fantasioso che meglio si confacesse con la parte e col carattere a ognuno assegnati. E' altrettanto ovvio che questa non è la sola licenza che il romanziere si è preso servendosi delle fonti molteplici a cui attinse: da Voltaire a queste *Memorie*, dalle *Croniques de l'oeil de boeuf*, agli inediti del conte de la Fère.

Scrivendo oggi di D'Artagnan, sulla scorta delle sue *Memorie*, tanto esemplarmente tradotte da Maria Sepilo, ci sembra di assolvere a un tributo di riconoscenza verso questo personaggio storico-romanzesco-letterario che nella elaborazione di Dumas affascinò la nostra adolescenza con lo splendore delle sue avventure. Vogliamo altresì notare che se Dumas, nel monumento letterario che gli ha eretto, ha accordato a D'Artagnan un bastone di maresciallo che mai venne conferito, non ha però reso sufficientemente giustizia a questo personaggio storico a volta a volta agente segreto della Corona di Francia, ausiliario e plenipotenziario della monarchia nella guerra civile, ambasciatore straordinario incaricato persino di negoziare nozze regali.

Contrariamente a ciò che può credere chi legga *I Tre moschettieri*, il periodo meno interessante della vita di D'Artagnan è il primo ventennio. Vi sono, sì, in esso, amori, amorucci, amorazzi a iosa, tutti quanti i colpi di spada e i rischi in battaglia, ma, se ha voluto rendere romanzescamente più capzioso quel periodo, il romanziere ha dovuto fondere e confondere molte vicende, spostandole nel tempo, e addossando a D'Artagnan avventure che nella realtà furono vissute da altri. L'importanza di D'Artagnan assurge ai primi piani soltanto quando egli ha varcato la cinquantina, e il Cardinale ministro Mazarino, succeduto l'anno 1643 nella carica al Richelieu, si trova ad aver bisogno di lui.

Affermatosi al potere, il Cardinale Mazarino sciolse la compagnia dei moschettieri del Tréville, e chiamò al proprio servizio i migliori elementi che ne avevano fatto parte. Fra i pochi che accettarono vediamo D'Artagnan; fra i molti che rifiutarono Athos, Porthos, Aramis.

Tanto rapida fu la fortuna del ministro quanto lenta a delinearsi fu quella del fedelissimo D'Artagnan. Il Cardinale che, sia detto per inciso, era un uomo politico di acuta perspicacia e un diplomatico paziente e di rara sagacia, accordò la piena fiducia a D'Artagnan soltanto nell'ultimo biennio della propria vita, minata ormai dal male, quando intese dare un rapido assetto a tutte le situazioni famigliari e patrimoniali che tanto gli stavano a cuore. Era necessario che D'Artagnan, ormai fiduciario del ministro, godesse di un indiscusso prestigio. Mazarino lo fece quindi nominare capitano vice luogotenente dei moschettieri.

L'ambizione del ministro era cresciuta proporzionalmente con la solidità del suo patrimonio, valutabile oggi, grosso modo, a un centinaio di miliardi. Mazarino pensava che le sue nipoti, giovanissime e avvenenti, avessero diritto ad aspirare a corone reali. Stralciamo dalle *Memorie di D'Artagnan*:

«La corona d'Inghilterra era attraente, ma Mazarino non sapeva se, per conquistarla, dovesse offrire una nipote al figlio di Cromwell o a quello del defunto sovrano. Un altro progetto ambizioso maturò il Cardinale, e lo so di sicuro perché mi fu raccontato dall'arcivescovo di Fréjus, suo confidente. Facendo di una nipote una regina di Inghilterra, egli pensava di aver minor difficoltà di maritarne un'altra al Re di Francia. Questi troverebbe l'alleanza meno sproporzionata quando un altro ne avesse dato l'esempio».

Non erano castelli in aria. La regina Enrichetta d'Inghilterra, vedova di Carlo I e profuga presso la Corte di Luigi XIV, del quale era zia, avrebbe dato l'assenso alle nozze del proprio figlio, pretendente al trono come Carlo II, con la nipote quattordicenne del Cardinale, Ortensia Mancini, pur di ottenere, attraverso l'alleanza famigliare, l'appoggio della Francia alla restaurazione. Prima di risolversi il Cardinale vorrebbe veder chiaro nella posizione politica dell'onnipossente Cromwell. Perciò manda a Londra come agente segreto D'Artagnan, il quale, grazie a qualche bella donna invaghita di lui, porterebbe a buon fine la propria missione se Cromwell, non amando che lo si spiasse, non avesse tentato di farlo assassinare. Scampato ai sicari, l'avventuroso agente segreto di Mazarino, rientrando a Parigi, in seguito a un groviglio di equivoci viene ficcato alla Bastiglia. Vi rimase due mesi. Lo fece liberare il Cardinale quando si convinse della sua fedeltà.

Mazarino «si era lusingato che Luigi XIV sposasse sua nipote Maria Mancini» della quale il sovrano era invaghito da tempo. Nei *Tre moschettieri* Dumas smorzò le tinte della scena di rottura fra i due innamorati, alla quale assistette, poco discosto, D'Artagnan. La bella figliola fu aggressiva e violenta: afferrò persino la bandoliera del re e la scosse, in un accesso di isterismo. Ma il sovrano fu irremovibile. «Aveva giurato amore eterno, disse, ma non aveva promesso nozze». Indignata, Maria Mancini gli volse le spalle, si precipitò dallo zio Cardinale, e accettò la richiesta di matrimonio che questi aveva per lei ricevuto la settimana precedente dal principe Colonna. Pochi giorni dopo, però, si pentì di quel ripiego. Troppo tardi, le osservò il Cardinale. Soltanto il Re avrebbe potuto ormai porre il veto a quell'unione già approvata: chiedesse ella stessa questo favore al sovrano.

Luigi XIV accordò l'udienza a Maria Mancini, ma le rispose freddamente che, se aveva agito con precipitazione, doveva sopportare le conseguenze della propria avventatezza.

Poche settimane dopo, il 4 giugno del 1660, si celebrarono le nozze di Luigi XIV con l'Infanta di Spagna Maria Teresa. Per D'Artagnan furono giornate di massacrante servizio d'onore. Sperava di potersi riposare a Parigi, dove la Corte sarebbe rientrata, quando il Re, a Vincennes, lo incaricò di recarsi a Londra quale ambasciatore straordinario incaricato di presentare le felicitazioni della Corona di Francia a Carlo II, restaurato nella successione, col voto favorevole del Parlamento, il mese precedente.

D'Artagnan usciva dall'anticamera del Re quando venne chiamato dal Cardinale. Questi lo fece sedere al proprio capezzale e gli disse:

— «La mia salute è stata minata, più che dal lavoro, dalle inquietudini e dal dolore... Oggi il regno di Francia è forte, temuto, potente... Se ho accumulato qualche cosa è stato per la mia famiglia. Fra i miei nipoti, Ortensia mi è la più cara e sarà mia erede universale... avrà dodici milioni di dote, e potrei aggiungerne altri otto. Sua Maestà britannica ha necessità di denaro... differenza di religione non ce n'è... la proposta è già stata fatta al re, ma incarico voi, D'Artagnan, di riprenderla e di condurla a buon porto».

A Londra, Carlo II riceve D'Artagnan con tutti gli onori del cerimoniale.

— «Non vi impongo silenzio — disse però quando D'Artagnan iniziò il discorso avanzando la proposta di Mazarino — per la sola ragione che si tratta del ministro di un sovrano che stimo e ammiro. Il Cardinale è un furbo... ne ho fatto esperienza quando, dietro ingiunzione di Cromwell, espulse dalla Francia me, figlio di Carlo I. Oggi egli mi propone un matrimonio che avrebbe egualmente proposto all'usurpatore se si fosse mantenuto al posto mio... Il Cardinale ha scelto bene il suo inviato. Ho molta stima di voi, signor D'Artagnan, e se voleste rimanere alla mia Corte vi darei modo di non rimpiangere ciò che lascereste in Francia».

Le *Memorie di D'Artagnan*, scritte nel 1672, si arrestano alla primavera del 1673. Il 25 giugno di quell'anno il capitano luogotenente D'Artagnan cadde all'assedio di Maëstricht. I suoi moschettieri lo rimpiansero come un amico comandante al quale sempre erano piaciute le donne, il gioco e la buona tavola. Ma non infranse mai il precetto che prescrive il magro al venerdì.

Hugo disse che codeste *Memorie* erano la valle di Josafat della trilogia di Dumas, perché vi si incontrano tutti. E aggiunse, ricorda la traduttrice: «Se non avessi per principio di nulla prendere dagli altri sarei tentato di dare forma d'arte a episodi di cui Dumas non si è servito».

Guido Rupigniè

Dopo il tragico eccidio di Giaveno

Gli alienati in libertà

Quanti sono; quali forme cliniche fra essi prevalgono; qual è la loro condotta; l'ambiente in cui vivono; la loro presumibile pericolosità? - Lo Stato non ha avvertito, sinora, il pericolo che presentano gli insani di mente che vivono indisturbati nell'aggregato sociale - Invano, giuristi psichiatri e sociologi han dato l'allarme - E la trista catena dei misfatti si allunga

Roma, venerdì sera.

Il fattaccio che ha suscitato così larga eco di raccapriccio e di commozione — l'uccisione, a Giaveno, da parte di un folle, della moglie e delle sue due creature — ripropone in termini estremamente allarmanti ed angosciosi il problema degli insani di mente, che vivono in libertà, che circolano indisturbati nell'aggregato sociale. Il problema non è esclusivo del nostro paese, è comune a tutti i paesi. E, in Francia, tanto per esemplificare, nell'intento di richiamare l'attenzione dei pubblici poteri sulla necessità di dare una soluzione concreta e decisiva ai problemi della difesa sociale, la più autorevole rivista di studi psichiatrici ha istituito da anni, una rubrica che si intitola: «Aliénés en liberté», ed in cui vengono segnalati i misfatti dei soggetti che, pur essendo portatori di tare o di anomalie, la società lascia circolare liberamente.

Non basta un medico

Sollecitato da questa abbrividente documentazione, Louis Rollin aveva sollevato in Parlamento il problema del pericolo sociale che presentano gli «alienati in libertà» facendosi promotore di un disegno di legge volto a paralizzare le conseguenze, spesso tragicamente funeste, derivanti dalla indisturbata circolazione nell'aggregato sociale di torme sempre crescenti di alienati ed anormali mentali. A spiegare come il problema sia sorto ed abbia potuto assumere aspetti allarmanti, basta considerare che il malato di mente non va a consultare, di regola, uno psichiatra, ma il medico di famiglia, un medico generico. Si dà così il caso che questo medico generico non sappia fare una diagnosi psichiatrica. Ma si dà, anche, il caso che il malato riveli al medico il suo delirio e, magari, i suoi impulsi aggressivi, la sua intenzione di vendicarsi di un individuo da cui si ritiene perseguitato, e che il medico, per timore di venir meno ai precetti deontologici, si consideri depositario di un segreto e si trinceri nel silenzio.

Per questo, nel suo disegno di legge, Rollin aveva suggerito di svincolare il medico dall'obbligo del segreto professionale allorché veniva a conoscenza della potenziale pericolosità di un malato di mente: aveva proposto di sottoporlo all'obbligo di renderne informata la polizia. La denuncia delle malattie epidemiche e contagiose è obbligatoria per il medico: la dichiarazione di pericolosità di un malato mentale ha — socialmente — un interesse analogo; e forse maggiore. A dispetto di tutto questo, a dispetto che in favore del disegno di legge si fosse pronunciata la Commissione di profilassi criminale del ministero della Giustizia, il progetto Rollin non è giunto mai al varo della Assemblea. E' quello che si è verificato, da noi, per il progetto di legge dell'on. Ceravolo modellato sullo schema elaborato dalla Società di medicina legale, e che tendeva non solo a riformare su basi umane e civili la vecchia anacronistica e crudele legge sui manicomi del 1904, ma ad attuare, in armonia con le conquiste recenti della scienza, una profilassi ubiquitaria, comprensiva di istituti e provvedimenti che han per fine il reperimento, la prevenzione ed il trattamento dei soggetti il cui comportamento anormale è suscettibile di sfociare in episodi di criminalità specifica e legalmente qualificata.

Sennonché il progetto dell'on. Ceravolo non ha incontrato solo l'opposizione del Ministero del Tesoro, a causa dell'onere cui sarebbe andato incontro l'Erario, attraverso l'istituzione di dispensari, ambulatori, ecc., per un servizio di assistenza che, dallo Stato, è istituzionalmente confidato alle province. Nel suo contrastato iter, rimasto, del resto, senza epilogo, tanto nella prima che nella seconda legislatura, la approvazione del disegno dell'on. Ceravolo è stata contrastata ed impedita da un pullulare impensato di altre eccezioni ed opposizioni, di indole giuridica, di natura costituzionale.

Legittima prevenzione

Se l'art. 13 della Costituzione stabilisce che le misure preventive, di qualsiasi specie, purché abbiano carattere coattivo, devono essere ordinate con atto motivato dell'autorità giudiziaria e la loro applicazione può farsi solo nei casi e modi previsti dalla legge, l'art. 32 della nostra magna charta stabilisce che ogni trattamento preventivo, anche di carattere terapeutico, non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Sono statuizioni alle quali ci inchiniamo, punti fermi e che devono restare fermi nel nostro ordinamento giuridico, ma la cui interpretazione ed applicazione non ha da inceppare od oscurare le necessità della difesa sociale. Se in passato è stata sostenuta l'impossibilità, anzi, la indesiderabilità delle misure preventive ante delictum, oggi è dimostrato che tale forma di prevenzione è legittima e pienamente attuabile. La società, di fronte ai pericoli che minacciano la vita dei suoi componenti, non può rimanere inerte: ha il dovere di intervenire con una attenta ed assidua opera di prevenzione. Porre in atto una siffatta opera di profilassi, ha sostenuto il prof. Pietro Nuvolone al Congresso internazionale di difesa e prevenzione sociale, significa «difendere la vita umana da una trincea avanzata».

Combattere, in nome della libertà, le riforme suggerite dai più moderni orientamenti della scienza — ha aggiunto il prof. Nuvolone — è un assurdo, mentre ben più gravi e potenti offese alla libertà — quali il confino — sono consacrate dalla legge. La difesa della libertà, della dignità umana non costituiscono in questo caso che i pretesti, talora in buona fede, talaltra velati di ipocrisia, con i quali si cerca di ostacolare il cammino della riforma. Ora, se questi concetti e queste tesi hanno un riferimento ad applicazioni più vaste e che si potranno avere solo in futuro — il processo auspicato dalla moderna scuola di difesa sociale — è indubbio, per altro, che il principio di legalità, affiorato con la Rivoluzione francese e da essa consegnato definitivamente alla coscienza ed alla scienza, non è affatto in contrasto col principio della difesa sociale, bandito solo in questi anni suoi, anch'esso, definitivamente acquisito al progresso del pensiero.

Ma se questa è l'opinione della dottrina, quale è l'atteggiamento del legislatore? Purtroppo, il legislatore è rimasto inerte ed è alla sua inerzia o imprevidenza che vanno imputati gli episodi sul tipo di quello di cui sono stati protagonisti i fratelli Santulo, a Terracenno, e tutta l'infinita catena degli altri sanguinosi episodi di criminalità, dovuti agli impulsi aggressivi di esseri psichicamente anormali.

Tutto questo porterebbe a concludere amaramente, con V. V. Stanciu, professore alla scuola superiore di antropobiologia di Parigi, che, nell'assenza di un sistema organico di profilassi mentale e di prevenzione criminale, nessuno viene in soccorso al soggetto minacciato nel suo equilibrio fisico e mentale. Nessuno interviene per aiutare lo sventurato quando minaccia di soccombere psichicamente, di essere inghiottito dalle tenebre dell'infermità: solo allorché precipita nell'abisso (malattia, psicosi o delitto), lo Stato si fa avanti, gli specialisti si curvano su di lui, frugano nelle pieghe della sua personalità. Lo Stato profonde somme cospicue in questi interventi postumi, nell'intento di recuperare il colpevole, di «risocializzarlo», ma gli interventi sono, quasi senza eccezione, colpevolmente tardivi, sterili, infruttuosi.

Rispetto alla persona

Ora, non si può dire, davvero, che, dinanzi all'inerzia dello Stato gli uomini di scienza, abbiano ripiegato, si siano rassegnati a non più agitare il problema. Con impegno, ardore e — perché no? — con vivacità polemica, il problema degli «alienati in libertà» è stato agitato e discusso nel congresso della Società di medicina forense, svoltosi a Roma, proprio nei giorni scorsi. Gli aspetti giuridici del problema sono stati acutamente messi in risalto da due giuristi di grande talento: il prof. De Marsico, un maestro del diritto penale, ed il prof. Torrente, presidente di sezione alla Corte suprema. Quanto agli aspetti clinici — e potremmo dire pratici — in cui il problema si pone, il prof. Rinaldo Pellegrini, un medico-legale di fama internazionale, è stato estremamente esplicito nell'elencarli e nell'illustrarli.

Il problema dei rapporti fra libertà e malattie mentali oggi è ritornato nuovo o per lo meno con un aspetto rinnovato, essendo mutato il clima politico, l'ambiente economico, le nostre conoscenze scientifiche. I principi attuali che han da prevalere sono questi: la collettività, anche nei riguardi sanitari, ha doveri verso l'individuo, ma l'individuo, pure, ha doveri verso la collettività. Premessa indispensabile di ogni trattamento, è il rispetto alla persona umana. Tuttavia, non è contestabile, anche perché la Costituzione lo prescrive, il diritto all'assistenza per tutti, i malati mentali sono molte volte curabili; riabilitabili, ed integralmente o con difetto, ricuperabili agli effetti di una attività sociale produttiva.

Esistono, poi, malattie mentali prevenibili, nel senso che, già prima che talune anomalie psichiche divengano tali, possono essere messe in opera provvidenze opportune, onde evitare il pericolo di una psicosi. E' un assurdo non considerare le malattie mentali alla stregua delle altre malattie e, di conseguenza, escludere per esse una ospedalizzazione volontaria. La libertà dei malati mentali va limitata solo in ragione della loro pericolosità, alla stregua di ciò che si verifica per le malattie infettive.

E se, talora, è difficile stabilire se un malato di mente in libertà sia o no pericoloso — il comportamento dei malati di mente in libertà è sempre polimorfo —, ciò non toglie che si debbano promuovere dallo Stato, o dalle province, indagini sistematiche per stabilire il numero degli insani di mente che vivono in libertà, le forme cliniche che fra essi prevalgono, la loro condotta, l'ambiente in cui vivono, la loro presumibile pericolosità. E' un problema, la cui soluzione non è scevra di difficoltà e di cui potremo vedere gli aspetti attraverso il panorama — quanto mai vasto — che il prof. Pellegrini ha tracciato del comportamento degli alienati che vivono indisturbati nell'aggregato sociale.

Francesco Argenta

Anche la figlia di Maureen O'Hara sullo schermo

La diciottenne Bronwyn Fitzsimons, figlia della celebre attrice Maureen O'Hara, ha iniziato la carriera cinematografica prendendo parte al film «Spencer's Mountain» del quale è protagonista la madre (Telefoto)

La corrispondenza tra i due dittatori

Hitler (in una lettera inedita) confida i suoi dubbi al «duce»

Afferma di avere a lungo meditato prima di attaccare la Russia - Perché infine prese la decisione di mandare al macello milioni di uomini: «In ogni caso, Duce, la nostra posizione non può peggiorare»

Nostro servizio particolare

Washington, venerdì sera.

Il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato ieri una lettera privata di Hitler a Mussolini, che faceva parte delle centinaia di documenti segreti catturati dalle truppe americane negli archivi di Stato tedeschi alla fine della seconda guerra mondiale. Nella lettera, Hitler definisce la sua decisione di attaccare l'Unione Sovietica «la più difficile della mia vita» e aggiunge di averla presa «dopo mesi di riflessione e di continua e snervante attesa».

I documenti resi pubblici ieri dal Dipartimento di Stato riguardano il periodo 1° febbraio-22 giugno del 1941, data quest'ultima dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica. Affermando che «l'Inghilterra ha perduto questa guerra», Hitler scrive a Mussolini di essere costretto a volgersi contro i sovietici, in quanto «il concentramento delle forze russe è formidabile e si può veramente dire che tutte le truppe disponibili russe sono ai nostri confini».

La lettera dimostra che la principale preoccupazione di Hitler era di concludere la guerra sul fronte occidentale e costringere la Gran Bretagna alla resa. Tuttavia, il capo della Germania nazista aggiunge che «se le circostanze mi costringessero ad impiegare la *Luftwaffe* contro l'Inghilterra, sorge il pericolo che la Russia incominci la sua strategia di estorsione al Sud e al Nord, alla quale io dovrei piegarmi in silenzio semplicemente per il senso dell'inferiorità aerea».

La lettera prosegue: «Di conseguenza, dopo essermi costantemente scervellato, sono finalmente giunto alla decisione di tagliare il male alla radice prima che divenga troppo grave. Io credo, Duce, che in questo modo rendo probabilmente il miglior servizio possibile alla nostra comune condotta della guerra quest'anno».

Passando quindi in rassegna il teatro di guerra europeo, Hitler afferma che la Francia «è, come sempre, infida»; la Spagna «è indecisa e temo che prenderà posizione soltanto quando sarà deciso il risultato della guerra». Il capo del *Reich* nazista afferma quindi che se gli Stati Uniti entreranno o meno in guerra «è del tutto indifferente, dal momento che essi già sostengono il nostro avversario con tutta la potenza che sono in grado di mobilitare».

Riferendosi alla caparbietà con cui la Gran Bretagna continua a battersi, Hitler scrive che due fattori mantengono in vita le speranze inglesi: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. «Non abbiamo la possibilità di eliminare l'America — afferma — ma è nelle nostre forze la possibilità di escludere la Russia».

Hitler riconosce quindi che la guerra all'Est «sarà sicuramente difficile, ma neanche per un solo secondo mi assale il dubbio sul nostro grande successo». Il folle capo del nazismo aggiunge: «Qualunque cosa possa accadere, Duce, la nostra situazione non può peggiorare a causa di questo passo: essa può soltanto migliorare». Concludendo la lettera a Mussolini, Hitler confessa che il trattato tedesco-sovietico stipulato nel 1939 «è spesso per me molto imbarazzante. In un modo o nell'altro — egli prosegue — questo trattato mi appare come una rottura con tutta la mia origine, i miei concetti e i miei precedenti obblighi. Sono felice ora di essermi tolta quest'agonia mentale».

n. d.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Bilancia isolata. Saprete risolvere un mistero. Avrete in pugno una situazione delicata. Mantenetevi tenaci. Potrete con la volontà arrivare a problemi più difficili. Tipi: Bilancia, Scorpione, Sagittario.

Bilancia - *Lavoro:* la partita sembra definitivamente chiusa. Ora ci sono due porte aperte: vigilanza e dinamismo vi porteranno alla fortuna. *Vita affettiva:* il gelo verrà eliminato da un nuovo calore. *Salute:* nervi a posto. Buone predisposizioni che permetteranno di produrre molto.

Scorpione - *Lavoro:* non mancate all'appello; è necessario essere mobili e saper fronteggiare ogni cosa con dinamismo ed energia. *Vita affettiva:* lettera o avviso che turberà il vostro spirito, ma non deprimerà eccessivamente. Da questa prova uscirete più forti. *Salute:* incubi notturni: è necessario cambiare regime alimentare con altro più adatto al vostro organismo.

Sagittario - *Lavoro:* lanciatevi a collaborare coi nati del Leone. *Vita affettiva:* siete amati, ma da lontano. Per ora dovete accontentarvi. La persona vicina è solo interessata. *Salute:* gambe indolenzite, reumi diffusi.

Previsioni generiche per i nati dell'Ariete: la vostra agitazione non ha senso. Tenete duro e il resto si farà da sé. **Toro:** alcuno vantaggio da un incontro a tre. Non fidatevi delle donne, almeno nelle ore pomeridiane. **Gemelli:** non sprecate il vostro tempo con gente inutile. Siate costanti, ma solo in apparenza. In amore potrete agire come vi pare e piace. **Cancro:** vi verranno consegnate due chiavi per aprire la porta della fortuna; non fallite quando dovrete introdurle nella serratura. **Leone:** vorranno conquistarvi, ma con bugie. Alla fine potrete vantare una bella rivincita. **Vergine:** dovrete passare momenti inquieti, ma la destrezza psicologica risolverà ogni cosa. Ci sarà una doppia insinuazione, ma tutto si risolverà a vostro vantaggio. **Capricorno:** non potete e non dovete fermarvi alla prima sconfitta. Se questo dovesse accadere sicuramente perdereste la strada maestra. **Acquario:** una donna bruna pensa di aiutarvi in modo tangibile. Siate meno idealisti e afferrate la mano che vi viene tesa sinceramente. **Pesci:** dovrete sostenere una lotta morale, ma alla fine raccoglierete stima e vantaggio da chi vi fa soffrire. In amore serenità e progetti per il futuro.

Tommaso Palamidessi

L'arte di vendere diventa scienza

Cento miliardi nel '61 di pubblicità in Italia

Pure con una cifra così grande, il nostro Paese è al 13° posto fra gli altri dell'Europa occidentale - E' stato ormai dimostrato che il ricorso alla pubblicità è un mezzo efficace per far salire la domanda di beni e di servizi

Roma, venerdì sera.

In questi giorni un grande editore ha stanziato per il lancio di una enciclopedia popolare la somma di 30 milioni di lire. L'iniziativa, che in condizioni normali e grazie ad una buona organizzazione di vendita avrebbe potuto oscillare fra le 5 e le 6 mila copie, è destinata a superare di gran lunga le 100 mila. Quasi contemporaneamente una azienda straniera, già affermatasi sui mercati di tutto il mondo, sta decidendo di lanciare un nuovo tipo di bevanda: in questo caso l'investimento pubblicitario entrerà nell'ordine di molte centinaia di milioni. In America il più grande utente di pubblicità, che appartiene al settore motoristico, ha speso una cifra che l'anno scorso rasentò 170 milioni di dollari; quest'anno si avvia a superarli. In Italia le spese pubblicitarie durante il 1961 raggiunsero e oltrepassarono sensibilmente un traguardo molto ambito, quello dei 100 miliardi, contro i 94 dell'anno precedente. Il solo ramo merceologico degli elettrodomestici comportò investimenti per quasi 5 miliardi di lire. Eppure l'Italia occupa il tredicesimo posto nella graduatoria dei paesi dell'Europa occidentale, con una spesa annua per abitante di 1960 lire, mentre la Svizzera, che apre la statistica, ne spende 17.360, seguita da Svezia, Inghilterra, Germania federale, Danimarca, Olanda, ecc.

Se ne può dedurre, e non è certo una scoperta, che la pubblicità fiorisce maggiormente nei paesi a tenore di vita più elevato; che quanto più alto è il reddito nazionale tanto più ingenti diventano gli investimenti pubblicitari; che in fase di potenziamento produttivo e di espansione economica la pubblicità si presenta come uno strumento necessario, un'arma di cui non si potrà fare a meno, anche se potrà causare un'incidenza sui prezzi al consumatore che, per certi prodotti che non vi è ragione di preferire a certi altri, arriva fino al 30-35 per cento. Non senza ragione, infatti, i motivi che hanno ispirato gli organizzatori della IV Settimana nazionale della pubblicità, che si celebra in questi giorni nei maggiori centri d'Italia, sono proprio quelli di illustrare a produttori e consumatori la funzione e gli effetti della moderna azione pubblicitaria e il contributo che ne è derivato all'incremento dei consumi. Il tema della «Settimana» parla di forze vive del miracolo economico. Ciò vuol significare, fra l'altro, che dinanzi all'eventualità di produrre più di quanto si riesca a vendere, il ricorso alla pubblicità si presenta come il mezzo più efficace per far salire la domanda di beni e di servizi.

La pubblicità intesa come fenomeno dell'epoca moderna, si può considerare un evento che andò caratterizzandosi ed esaurendosi fra le due guerre. Oggi la materia è nuova e diversa, classificabile secondo leggi precise; impegna artisti, scrittori, grafici, tecnici specializzati, impone studi e ricerche, non ammette nè l'improvvisazione nè il dilettantismo. Il messaggio pubblicitario non può più essere concepito come una semplice pressione psicologica sul possibile acquirente, ma come un vero e proprio servizio, rispondente a reali esigenze.

Specialmente in Italia la pubblicità ha dinanzi a sè un lungo cammino. Secondo una recente indagine della «International Advertising Association», in virtù della considerazione che ad un aumento del reddito individuale corrisponde un aumento pro capite della spesa pubblicitaria, viene indicata come possibile entro il 1970 una spesa vicina ai 180-200 miliardi. In assoluto, questa può sembrare una cifra imponente, ma se si tiene conto della percentuale dedicata alla pubblicità nella graduatoria del reddito lordo nazionale di vari paesi vicini, si vede che in quasi tutte le nazioni europee le spese per la pubblicità rappresentano oltre l'1 per cento (in Germania, Svizzera, Gran Bretagna superano il 2) mentre in Italia raggiungono appena lo 0,5 per cento.

Le previsioni per il futuro sono perciò fondatamente soddisfacenti, in particolare per la stampa quotidiana che occupa in tutto il mondo posizioni incontrastate di primato. Il credito e la potenza di un quotidiano e di un periodico si misurano dal volume delle inserzioni che riescono a raccogliere. L'ultima statistica, quella del traguardo dei 100 miliardi di spesi nel 1961, trova il «veicolo» stampa al primo posto con 40 miliardi, seguito dalla radio e dalla televisione con 10 complessivamente, dal cinema con 7, affissioni 6, cartelloni stradali 5, mezzi di trasporto 4, e così via agli altri mezzi: fiere ed esposizioni, posta diretta, insegne luminose, scatole di fiammiferi, marciapiedi, oggetti di regalo, strenne, eccetera. Ovunque ci imbattiamo nella pubblicità. Potremmo dire che questa si infiltra dappertutto e talvolta si insinua. Specie dopo il recente avvento e il continuo progredire delle pubbliche relazioni, la pubblicità è andata sempre più legandosi al giornalismo, fino a rendere difficilmente demarcabili i reciproci confini.

Il personaggio che visita la tale azienda o l'assassino che viene identificato attraverso il negozio che gli ha venduto le scarpe e il cappello comporta uno stesso dilemma: citare o non citare i nomi dell'azienda o del negozio? In entrambi i casi la citazione equivale a «fare pubblicità». Molte altre volte una citazione riveste un preciso requisito cronistico per cui ometterla significherebbe fare opera giornalisticamente incompleta. In altri casi ancora si richiedono la comune partecipazione della azione di propaganda tanto in sede di giornale quanto in quella della pubblicità. E' sintomatico che la Marina militare italiana, allo scopo di sollecitare gli arruolamenti — notizia che ha trovato normale ospitalità fra i testi redazionali — abbia sentito la necessità di sottoscrivere vistose inserzioni attualmente in corso di pubblicazione.

c. d. m.

In uno stabile di Milano

Operaio ghigliottinato dall'ascensore in moto

Ricostruita la disgrazia - La vittima lavorava su una scala accanto alla gabbia di protezione - Ha sporto la testa oltre la rete senza accorgersi che la cabina scendeva

Milano, venerdì sera.

L'inchiesta condotta dalla polizia sull'operaio che ieri mattina è stato ghigliottinato da un ascensore messo in moto inavvertitamente da un inquilino, ha potuto chiarire le cause della sciagura e ricostruire con esattezza come essa è avvenuta.

La salma della vittima — il ventitreenne Luigi Berticelli, nativo della provincia di Cremona — è stata posta a disposizione dell'Autorità giudiziaria che ha ordinato l'autopsia. A quanto risulta, ieri mattina, in uno stabile di via Piccinni 5, nei dintorni di corso Buenos Aires, tre operai erano intenti ad alcuni lavori. Il Berticelli, unitamente al quarantenne Giuseppe Rainoni, lavorava a sbrecciare i muri dei pianerottoli per incassare negli stessi una nuova calata di fili elettrici.

Al momento della sciagura il Berticelli si trovava al quarto piano; in quello sottostante lavorava il Rainoni. La cabina dell'ascensore era ferma al quinto piano, mentre un terzo operaio si trovava in cantina.

Ad un tratto il Berticelli, che fino a quel momento aveva lavorato arrampicato su una scala a pioli appoggiata al muro, sporgeva la testa oltre la rete metallica che dal tetto al pianterreno avvolge e protegge la tromba dell'ascensore: voleva chiamare il Rainoni al piano sottostante. Disgraziatamente nello stesso momento una persona, rimasta sconosciuta, al piano terreno premeva il pulsante dell'ascensore che silenziosamente iniziava a scendere, senza che il Berticelli si accorgesse del pericolo. «Pino, Pino», udiva il Rainoni e poi echeggiava un grido straziante. Sollevava la testa, l'operaio restava come paralizzato dall'orrenda visione del capo del giovane compagno prigioniero della terribile morsa, con tutto il peso della cabina gravante proprio sulla colonna cervicale, mentre il bordo della gabbia bloccava alla gola lo sventurato.

Impotente a liberare il compagno dalla terribile morsa, il Rainoni correva ad avvertire i Vigili del Fuoco, che si precipitavano sul posto. Quando, dopo non pochi sforzi, essi riuscivano a liberare lo sventurato, non vi era più nulla da fare: il Berticelli era ormai morto.

Processato a Latina un medico accusato di pratiche illecite

Roma, venerdì sera.

(g. g.) Per il dottor Tommaso Rossi, un medico segretario provinciale dei psdi a Latina, e sindaco di Ss. Cosma Damiano un piccolo centro della zona Pontina, il pericolo di una condanna per pratiche abortive non è ancora definitivamente fugato. Assolto in tribunale con formula piena, il P. M. ha impugnato la sentenza e ieri i giudici della Corte di Appello di Roma hanno disposto la rinnovazione parziale del dibattimento per ascoltare un teste, il dott. Ettore Antonini, che sottopose a visita medica e ad intervento la giovane che aveva affermato di aver subito le pratiche illecite. Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

La vicenda nella quale si è trovato coinvolto il dott. Tommaso Rossi risale al giugno 1961 e precisamente alla notte fra il 20 e il 21. Quella notte venne ricoverata all'ospedale di Minturno una ragazza, Maria Alicandro, che accusava una forte febbre delirante per processo infettivo in stato avanzato. La ragazza fu immediatamente visitata e il primario dell'ospedale di Minturno, dott. Ettore Antonini le riscontrò i sintomi del procurato aborto. La giovane fu sottoposta a intervento chirurgico e dopo pochi giorni fu dichiarata fuori pericolo.

Sull'episodio la prima versione fu scartata perché falsa. La donna affermò di essersi sottoposta a pratiche illecite a Gaeta presso una ostetrica sconosciuta. Anche la seconda subì la stessa sorte: gli inquirenti esclusero che l'intervento illecito avesse avuto luogo in casa di parenti della ragazza. La terza tesi secondo la quale il procurato aborto aveva avuto luogo nello studio del dott. Tommaso Rossi, dove la ragazza si era recata su consiglio del fidanzato Antonio Ionta, e da lui accompagnata, trovò d'accordo i carabinieri che la riferirono al magistrato.

Interrogato il medico negò recisamente di aver sottoposto a pratiche illecite la ragazza affermando di essersi limitato soltanto a prescrivere alla stessa alcune medicine.

L'istruttoria si concluse con tre rinvii a giudizio: quello del medico, quello della ragazza e quello del fidanzato della giovane.

Le conseguenze sul piano professionale e politico non tardarono a farsi sentire per il dott. Rossi. Fu sospeso dalla carica di sindaco di SS. Cosma e Damiano e le sue quotazioni politiche subirono un forte ribasso. Non si dimentichi che il dottor Tommaso Rossi è alto esponente del partito socialdemocratico di Latina.

Una schiarita sul suo orizzonte venne dopo il processo dinanzi ai giudici del Tribunale. Il dibattimento si concluse con una triplice assoluzione per il reato di procurato aborto; il dottor Rossi per non aver commesso il fatto, l'Alicandro perché il fatto non costituisce reato e Antonio Ionta per insufficienza di prove.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature massime registrate in determinate zone della città).

Cleopatra n. 2 a spasso per Roma

L'attrice francese Pascale Petit, impegnata a Roma nel film «Un marito per Cesare» di cui è la protagonista nelle vesti di Cleopatra, colta dall'obiettivo a passeggio col marito Gianni Esposito (Telef. a «Stampa Sera»)

UCCISE IL COGNATO DOPO UNA LITE PER UN FUTILE MOTIVO

La Cassazione conferma i 24 anni all'«assassino per un fil di ferro»

E' un contadino calabrese, che si macchiò di uno stupido delitto - Dopo il litigio aveva espresso la volontà di vendicarsi «per un punto d'onore» - In Corte d'assise fu condannato a ventotto anni, poi ridotti in appello

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Ventiquattro anni di reclusione stabilì la Corte di Assise di appello di Catanzaro, ventiquattro anni hanno confermato i giudici della Corte di Cassazione. Antonio Mercadante, l'uomo che uccise il cognato per un pezzo di fil di ferro con il quale voleva ripararsi le scarpe dovrà pagare, per il suo delitto, questo prezzo alla giustizia.

San Costantino Calabro è un paesino di 2500 abitanti, dove una lite per motivi futili determinò la tragedia. Il 17 dicembre 1954 Antonio Mercadante, un agricoltore che godeva di un notevole prestigio, si recò insieme con il cognato Rocco Fresca e con Rocco Colafati a lavorare in un fondo che doveva essere preparato per piantare un filare di viti. Fresca e Colafati avevano portato un lungo pezzo di fil di ferro che doveva servire a riparare una cesta per il trasporto dei sassi. Antonio Mercadante pensò invece di utilizzare il fil di ferro per aggiustarsi gli stivali da lavoro. Tentò di impossessarsene, ma il cognato si oppose. Nacque una violenta lite e i due contendenti stavano per passare a vie di fatto quando intervennero gli altri compagni di lavoro a sedare la rissa. Antonio Mercadante assicurò che la cosa non sarebbe finita lì: «Ve la farò pagare con un colpo di pistola», disse, «Vi ammazzerò per un punto d'onore». Quindi prese la via di casa; non intendeva continuare a lavorare accanto a coloro che l'avevano offeso.

Rocco Fresca e Rocco Colafati rimasero sul campo; terminato il lavoro, nel pomeriggio presero la via del ritorno, insieme con gli altri contadini che avevano prestato la loro opera nel medesimo fondo per tutta la giornata. Sul sentiero che porta al paese, i due incontrarono un figlio di Antonio Mercadante, Giuseppe, di tredici anni, che li apostrofò con queste parole: «vigliacchi, volevate picchiare mio padre. Io sono capace di tirarvi fuori le budella». «Lasciami perdere», replicò Rocco Fresca. Intervenne a questo nuovo diverbio Giuseppe Mercadante, zio del ragazzo, e a stento la nuova lite fu sedata, quando sul sentiero improvvisamente apparve Antonio Mercadante, armato di pistola. Da pochi metri cominciò a sparare all'impazzata. Colpito al torace Rocco Fresca che fatti pochi passi stramazzò al suolo. Morì poche ore dopo. Rocco Colafati rimase soltanto ferito. L'omicida si dette alla fuga per le campagne. Poche ore dopo si costituì ai carabinieri.

Il magistrato inquirente stabilì di rinviare a giudizio della Corte di Assise l'assassino per omicidio volontario doppiamente aggravato (dalla premeditazione e dai motivi futili) e per tentato omicidio, nonché per le contravvenzioni per porto abusivo di arma e per minacce. Il capo di imputazione prevedeva come pena massima l'ergastolo. La Corte di Assise di Catanzaro si riunì a Vibo Valentia e al termine del processo, il 17 marzo 1956, condannò l'imputato, escludendo le aggravanti, a 28 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione.

Della sentenza — è comprensibile — Antonio Mercadante non rimase soddisfatto. La sua tesi secondo la quale non aveva intenzione di uccidere bensì di ferire chi lo aveva «gravemente offeso» era stata respinta dai giudici di primo grado. Chiedeva inoltre la derubricazione del tentato omicidio in quello meno grave di lesioni. Ma i giudici della Corte di Assise di Appello, pur riducendo la pena a 24 anni di reclusione (fu condonata parte della pena per i reati minori, minaccia e porto abusivo di arma) lasciarono inalterato il capo di imputazione: omicidio volontario continuato.

La tesi dell'omicidio preterintenzionale è stata sostenuta dal difensore anche in Cassazione, ma i supremi giudici hanno respinto il ricorso dell'imputato confermando la condanna a 24 anni di reclusione per Antonio Mercadante, «l'omicida per un fil di ferro».

E. S.

L'ex sindaco di Grognardo assolto dall'accusa di falso

Acqui, venerdì sera.

(g.p.) Il 10 luglio 1960 sette consiglieri comunali di Grognardo, un paese a una quindicina di chilometri da Acqui, presentarono una denuncia al Procuratore della Repubblica di Acqui. In essa si lamentava che gli amministratori del Comune avevano affisso all'albo pretorio una deliberazione da cui risultava che il Consiglio comunale aveva ratificato il parere favorevole espresso dalla Giunta in merito al trasferimento presso il Comune di Grognardo di un nuovo segretario, Maggiorino Musso. Secondo gli autori dell'esposto, invece, tale argomento non era stato discusso nella seduta consiliare e quindi il Consiglio non aveva adottato alcuna deliberazione in merito.

Veniva aperta una inchiesta sull'operato del sindaco di allora, Giuseppe Carosso, di 42 anni, dell'assessore anziano, Paolo Andrea Allemani, di 63, e del segretario comunale, Paolo Zingales, di 35 anni, ora segretario a Castelnuovo Bormida. I due amministratori e lo Zingales vennero incriminati dal Procuratore della Repubblica per falsità materiale ed ideologica in atto pubblico.

Il fascicolo del procedimento penale passò poi dal procuratore al giudice istruttore dott. Valente. Nel corso di ulteriori indagini, in base alle deposizioni rese dal Sindaco e dai consiglieri di maggioranza nonché da alcuni abitanti di Grognardo che quella sera avevano assistito alla seduta, risultò che fra le cinque deliberazioni di Giunta ratificate in blocco l'8 luglio '60 dal Consiglio comunale con un'unica votazione (secondo una prassi in uso localmente e accolta senza eccezioni dall'autorità tutoria) era stata inclusa anche quella che aveva provocato la denuncia. Per questo, l'ex sindaco di Grognardo, l'assessore e il segretario sono stati assolti dall'imputazione di falsità in atto pubblico per non aver commesso il fatto.

Anche in Liguria la psicosi dell'assassino

Tutti "vedono" il pazzo di Giaveno

I carabinieri controllano tutte le segnalazioni, che però finora si sono rivelate tutte false, frutto di fantasie eccitate dal folle eccidio di Giovanni Ruffino

DAL NOSTRO INVIATO

Giaveno, venerdì sera.

I carabinieri hanno iniziato stamattina un'altra battuta alla ricerca di Giovanni Ruffino, il pazzo che esattamente una settimana fa ha ucciso la moglie e le sue due bambine. Le pattuglie guidate dal maresciallo Cristarella sono salite nella zona di Prafleuil, verso la cima dell'Aquila, dove ci son numerose baite abbandonate da anni.

Nella battuta vengono impiegati dei cani poliziotti. Si crede che il Ruffino sia morto, ma occorre ritrovarne il cadavere per tranquillizzare la popolazione e liberarla dal timore delle minacce espresse dal Ruffino subito dopo il delitto, in un diario sconclusionato rinvenuto dai carabinieri.

La psicosi della paura è largamente diffusa. Molti valligiani han creduto di vedere il pazzo e sebbene le loro segnalazioni siano poi risultate senza fondamento, nelle baite e nelle borgate si vive come se da un momento all'altro sulla soglia dovesse comparire infuriato il Ruffino. Ieri una telefonata ha fatto accorrere i carabinieri alle case presso il bivio per Cumiana e Pinerolo. «E' lui — dicevano — perché ha il viso tutto graffiato e la barba incolta. Parla da solo gesticolando, dice che ha fame». Sei o sette macchine cariche di armati son partite su questa pista. Dopo due ore lo sconosciuto è stato rintracciato a Cantalupa. Era un uomo di 50 anni, un povero diavolo ridotto in quelle condizioni da due anni di prigionia in Germania.

Un'altra segnalazione è giunta nientemeno che dalla Liguria. Un carpentiere di Recco, Benito Casotti, ha dichiarato di aver dato un passaggio sulla sua «600» ad un individuo molto simile al Ruffino che faceva l'autostop sulla strada (la Via Aurelia) a Sori. Era anche questo un uomo dalla barba lunga, e pareva prostrato dalla fatica e dalla fame. Al Casotti ha detto di essere un innestatore di piantagioni, diretto a Viareggio: e forse ha detto la verità. Il carpentiere lo ha lasciato a Recco, e subito è corso dai carabinieri. A titolo precauzionale sono stati inviati fonogrammi con i connotati dell'assassino a tutte le stazioni della Riviera.

«Tutto è possibile — ha dichiarato al maresciallo di Recco — ed abbiamo seguito anche questa pista. Correva voce anche che un tassista genovese avesse portato il pazzo a Viareggio. Ma di ciò non si è avuta conferma. L'uomo segnalato dal Casotti aveva in mano una valigia. Non mi risulta che il Ruffino fuggendo da Giaveno abbia preso con sè alcun bagaglio».

c. c.

Fugge l'investitore d'un passante a Biella

Biella, venerdì sera.

(p. m.) Ieri sera nella centrale via Italia di fronte all'edificio n. 42, il pensionato Giovanni Bornato di 64 anni, mentre camminava al fianco della moglie è stato gettato a terra da un motociclista. L'investitore ha approfittato della confusione per fuggire, ma un vigile urbano ha fatto in tempo a segnare il numero della targa. Le condizioni del Bornato, subito portato all'ospedale da un automobilista, non sono gravi.

Mentre in Riviera il tempo è incerto

Nebbia e freddo su tutto il Piemonte

Nelle valli del Verbano la temperatura è scesa a —3°

Genova, venerdì sera.

Le condizioni atmosferiche continuano a rimanere instabili. Il tempo è incerto, non c'è vento. Forte la percentuale di umidità e molta foschia al largo della costa. Temperature: Genova 14°, Passo dei Giovi 5°, Santa Margherita e Rapallo 15°, Sanremo 13°, Albenga 9°.

Ovada, venerdì sera.

Nebbia fitta, stamane, sul basso Ovadese. Alle 8 il termometro segnava 5°.

Novi Ligure, venerdì sera.

Nel Novese cielo coperto e temperatura rigida. Alle 8 il termometro segnava 2°. Tutto il Novese è avvolto da una fittissima coltre di nebbia e la visibilità è ridotta letteralmente a pochi metri. Il traffico stradale è quasi paralizzato.

Acqui, venerdì sera.

Banchi di nebbia gravano stamane sull'Acquese e sull'alto Monferrato. In città alle 8,30 la temperatura era di 7°; nella campagna di 6°.

Casale, venerdì sera.

Nebbia fittissima sul Monferrato, che ostacola notevolmente la circolazione e ha causato forti ritardi nelle linee automobilistiche che collegano vari centri viciniori con la città. Numerosi operai e studenti sono giunti in ritardo al lavoro e a scuola. Stamane la temperatura in città è di 6°.

Asti, venerdì sera.

Su tutto l'Astigiano stamane una fitta nebbia ostacolava notevolmente la circolazione. La temperatura è in diminuzione: alle 8 il termometro registrava 3°.

Verbania, venerdì sera.

Nebbia anche stamane sulle acque del lago e qualche difficoltà nella navigazione dei battelli. Al di sopra degli 800 metri, in collina e nelle valli, il cielo è invece sereno. La temperatura si mantiene fredda anche nei centri rivieraschi: stamane alle 7 +5°; nelle valli temperature oscillanti fra i +2° e i —3°. Brinate nelle valli Cannobina e Trasa.

L'UDIENZA DI STAMANE ALLA CORTE D'ASSISE DI PAVIA

Sfilano testi difficili per il dott. Verdirame dopo il sopralluogo nella villa insanguinata

Circostanze gravi anche se estranee al delitto

L'accusa asserisce che il dentista è un individuo privo di scrupoli

Il dott. Bignardi rievoca come, per l'appropriazione di alcuni pezzi di tela gommata da pavimenti, fu revocata al medico la qualifica di assistente volontario nell'ospedale diretto dal teste - Un episodio ancora più grave: atti indegni nei confronti di una ragazza di quindici anni che l'imputato aveva avuto incarico di visitare perché affetta da tonsillite - La vertenza con un odontotecnico che si ritenne truffato per quasi 500 mila lire - Si riparla dei contrasti col prof. Carrera e di alcune confidenze della bella governante

Interrogata Cristiana, la giovane figlia dell'imputato

La signora Matelda Verdirame ieri dinanzi al cancello della villa del delitto (Tel.)

DAL NOSTRO INVIATO

Pavia, venerdì sera.

La signora Matelda Verdirame, che dall'inizio del dibattimento segue il processo manifestando una notevole forza d'animo, giunge stamane a Palazzo di Giustizia con sul volto i segni di una profonda emozione. Invano ella cerca di nascondere codesto stato, il cui motivo è pienamente comprensibile: le è intollerabile il pensiero che proprio oggi debba essere coinvolta nella drammatica atmosfera del processo Cristiana, la sua figliola adolescente. Cristiana le è accanto: è una bella ragazza dall'aspetto disinvolto. Indossa un soprabito verde. Per sottrarsi all'assedio dei fotografi raggiunge rapidamente la saletta dei testimoni.

Sul piano umano, la deposizione di Cristiana Verdirame, ci si domanda da qualche parte, è proprio indispensabile? La stessa parte civile si è posta il quesito, giungendo alla decisione di rinunciare. Infatti, appena aperta l'udienza, la giovane avvocatessa Clara Garrone, che è accanto all'avv. Pedrazzini nel patrocinare la famiglia Martinotti, chiede la parola e dice:

Avv. Clara Garrone — Per motivi di umanità, che chiaramente si possono intuire, la parte civile fa istanza perché la figlia del Verdirame non sia chiamata a deporre.

P. M. dott. Raffo — Sebbene con riluttanza mi associo all'istanza.

La Corte decide però diversamente, affermando di ritenere che l'interrogatorio della teste sia indispensabile.

Dopo questo preludio, seguito con intensa attenzione dal pubblico che affolla l'aula, comincia la sfilata dei testimoni. Per primo, depone brevemente *Piazolo Antonio* che, nel 1959, era bagnino presso lo stabilimento «Nereide», di Arma di Taggia, ove la famiglia Verdirame frequentava la spiaggia.

Piazolo — Tutto quello che so è che in luglio l'imputato aveva perduto gli occhiali.

Sugli occhiali dell'imputato deporranno altri testi. E' una circostanza che preme all'Accusa perché, in determinate circostanze, il misterioso guidatore della 1100 bicolore, che fu visto aggirarsi in quel di Mornico, portava appunto gli occhiali affumicati.

Ecco comparire ora, dinanzi alla Corte, la signora Ester Serra. Con il marito, da lunga data amico del Carrera, fu ospite del professore a colazione, a Arma di Taggia.

Ester Serra — Con meraviglia notai, quando ci mettemmo a tavola, che la domestica Eva Martinotti aveva preparato un posto anche per sé. Io e mio marito non sollevammo nessuna obbiezione, ma il prof. Carrera, di sua iniziativa, ritenne di darci delle spiegazioni. Disse che la Martinotti era figlia di mezzadri, ma non era una contadina. Soggiunse che era molto attaccata a lui. Dopo qualche giorno, mio marito e io invitammo il prof. Carrera a colazione a casa nostra a Sanremo. Egli accettò, dicendo: «Se non ve ne importa, verrà anche Eva. Io non mi separo mai da lei».

La teste prosegue dicendo che in quel periodo — estate del 1959 — gli incontri fra lei e il marito, da un lato, e il prof. Carrera, dall'altro, furono frequenti.

Teste — Mio marito si tratteneva a discorrere con il professore: io mi intrattenevo con Eva in salotto. A volte la domestica mi faceva delle confidenze. Parlava bene di tutti i parenti del professore e affermava di essere molto contenta di stare presso di lui a servizio. Era retribuita con 25 mila lire al mese.

La teste riferisce anche il seguente particolare: un giorno, invitato a colazione il professore, lo pregarono di far venire anche la figlia Matelda e il genero. Egli disse di sì, ma successivamente avvertì: «Veniamo a colazione soltanto io e la Eva. Mia figlia e mio genero partono in mattinata per la Francia, per una breve gita».

Continuando la sua deposizione, la signora Ester Serra dice che a poco a poco la Martinotti cominciò ad aprirle pienamente il proprio animo.

Teste — Mi confidò tra l'altro: «Io resterò al servizio del professore fino alla sua morte. Gli sono molto affezionata. Non so perché la figlia Matelda e il genero ce l'abbiano tanto contro di me».

Presidente — La Martinotti le parlò di una scenata accaduta in casa del professore, nell'agosto del 1959?

Teste — Sì, mi narrò ogni cosa. La signora Matelda disse che la Martinotti era una «poco di buono» e lei rispose a sua volta con un insulto. Sopraggiunse poi il dott. Verdirame che la schiaffeggiò.

La signora Serra aggiunge che, stando a quanto le narrò la Martinotti, la discussione fu molto vivace. In seguito a quei fatti la Matelda e il marito furono o messi fuori di casa o se ne andarono spontaneamente.

Teste — La Martinotti mi disse: «Per carità, non parli con il professore di queste mie confidenze. Se lo sapesse, ne sarebbe molto dispiaciuto».

La teste ritiene che Matelda Verdirame fosse al corrente del proposito del padre di vendere la villetta di Arma di Taggia.

Presidente — Quando vide la Martinotti l'ultima volta?

Teste — Mi pare il 20 giugno 1960. Io e mio marito andammo a trovare il professore. Capitammo mentre si trovava lì, a fargli visita, il dott. Aldo Gabrielli, il signore che stava trattando l'acquisto della villetta. Io e la Martinotti ci appartammo sul balcone. Le chiesi: «I suoi rapporti con la figlia e il genero del professore vanno meglio?». Lei esclamò: «Per carità! Peggio che mai: vorrebbero vedermi morta...». E, notando la mia incredulità, ripetè la frase.

Avv. Pedrazzini (parte civile) — La Martinotti frequentava giovanotti?

Teste — A quanto mi risulta, no. Ella stessa mi narrò che ad Arma di Taggia non usciva mai la sera. Io le chiesi: «Non pensa a sposarsi?». Lei rispose negativamente. Io incalzai: «Lei mi ha detto di voler restare al servizio del professore fino alla morte. Ma il professore è un uomo ben portante: lei può raggiungere l'età matura e restare zitella».

E' quindi la volta del marito della teste precedente, signor Mario Rosmino. Dice che conosceva il Carrera fin dagli anni dell'università.

Teste Rosmino — Io dirigevo un giornale studentesco. Lui una rivista di poesia. Poi ci perdemmo di vista perché io andai in guerra: Abissinia, Spagna, conflitto mondiale. Ci ritrovammo nel 1955 in riviera: io risiedevo a Sanremo ed egli aveva un villino ad Arma di Taggia. Invitato con la moglie a pranzo, dal Carrera, notai che la domestica Eva Martinotti sedeva a tavola con il padrone.

Presidente — Lei si meravigliò?

Teste — Non feci caso: anche i preti trattano così la perpetua. (*Ilarità in aula*).

Il teste ricorda di avere conosciuto la figlia del professore, Matelda, fin da quando costei frequentava le scuole elementari. I rapporti tra padre e figlia furono sempre buoni: si guastarono in conseguenza della familiarità del professore con la Martinotti.

Presidente — Era soltanto quello il motivo del contrasti?

Teste — Io penso di sì.

Depone ora brevemente il signor Giuseppe Molteni.

Fu lui a vendere, nel 1958, al Verdirame, la «1100» bicolore di cui tanto si parla in questo processo. Egli spiega alla Corte che, nel periodo in cui egli adoperò la macchina, non ebbe mai incidenti, nè soccorse feriti. Soggiunge di non avere mai portato selvaggina. Poi precisa di avere compiuto qualche visita nella tenuta di caccia del suocero ed afferma:

Teste Molteni — Qualora avessi dovuto portare selvaggina, l'avrei collocata nel baule. Tuttavia, su questo punto non posso fare dichiarazioni tassative.

Il motivo di codeste precisazioni è evidente: si mira ad accertare se quelle lontane tracce di sangue, che il perito non riuscì a stabilire se appartenenti a uomo o ad animale, furono lasciate da selvaggina.

Segue la signora *Novello Teresa*, cliente del Verdirame, che si recò a farsi curare da lui al principio d'agosto. Non ricorda che l'imputato portasse occhiali neri.

Sale adesso all'emiciclo *Ferrario Tullio*, l'odontotecnico che eseguiva i lavori di protesi per conto del Verdirame.

Presidente — Il Verdirame le dava molto lavoro?

La domanda è rivolta a codesto scopo: in istruttoria è stato affermato che il Verdirame lavorava pochissimo; essendo pessime le sue condizioni finanziarie, egli sarebbe stato indotto al delitto per interesse.

Ferrario Tullio — Il Verdirame era agli inizi, non mi dava molto lavoro.

Presidente — A quanto poteva ammontare l'importo del lavoro che le affidava?

Teste — 30-45 mila lire al mese.

Codesta cifra provoca le proteste del Pubblico Ministero, il quale afferma che il teste in istruttoria indicò una somma molto inferiore: da 5 a 15 mila lire al mese.

Teste — Confermo le dichiarazioni d'istruttoria, ma desidero precisare un fatto: poiché il lavoro mi veniva pagato dal Verdirame di volta in volta, non sono in grado di indicare cifre in modo categorico.

L'odontotecnico fu ospite dei Verdirame ad Arma di Taggia nell'agosto del 1959; in quella occasione ebbe notizia della scenata svoltasi fra Eva Martinotti da un lato e Matelda Carrera e il marito di lei dall'altro.

Presidente — Dopo la scoperta del delitto, la signora Verdirame le telefonò?

Teste — Sì: mi disse di ricordare in quali date avevo visto suo marito nei giorni precedenti.

Cristiana Verdirame, interrogata stamane (Telef.)

Parte civile — La signora le chiese di aiutarla?

Teste — No, mi chiese soltanto di rammentare le date degli incontri.

Depone ora la signora Giulia Comelli, conoscente di famiglia del Verdirame e del Carrera.

Giulia Comelli — L'imputato, di solito, quando tornava a Varese, alla fine del week-end, partiva tra le ore 18 e le 18,30.

Presidente — La signora Matelda le parlava di suo padre?

Teste — Quando me ne parlò, lo fece sempre con stima e ammirazione.

Presidente — E lei seppe quale fu l'origine del disaccordo manifestatosi fra padre e figlia?

Teste — La signora me ne accennò vagamente, lasciandomi intendere di essere urtata dalla familiarità di suo padre con la domestica. Era una situazione tale, che qualunque figlia ne sarebbe stata dispiaciuta.

P. M. — Desidererei avere chiarita questa circostanza: a metà luglio il signor Tatoni, titolare di un'agenzia immobiliare a Arma di Taggia, andò a trovare in spiaggia la signora Verdirame?

Teste — Sì, la informò che due signori desideravano visitare la villetta del professore. La signora rispose di non avere le chiavi.

Avv. Salinari — La signora Verdirame disse alla teste che il marito era disinteressato e attribuiva scarsa importanza al denaro?

Teste — Sì, mi disse: «Se non spulciassi io i conti, lui continuerebbe a lavorare senza farsi pagare».

Sulle medesime circostanze depone brevemente il marito della teste precedente, signor Marino Calgaro.

Ora sfilano all'emiciclo alcuni testi che debbono lumeggiare varie, sgradevoli ombre che si proiettano sul passato professionale dell'imputato.

Il dott. *Giovanni Bignardi*, direttore sanitario dell'ospedale di Varese, ricorda che il Verdirame fu assistente volontario nel 1951 presso quel nosocomio. In tale periodo si verificò un episodio di cui il teste ebbe notizia soltanto attraverso la consultazione dei documenti d'ufficio, perché egli allora non era in sede. Ecco di che cosa si tratta. Al Verdirame venne contestato di essersi portato a casa alcuni pezzi d'una pavimentazione gommata che stava per essere messa in opera. Il Verdirame ammise la circostanza e così gli fu revocato l'incarico di assistente volontario in data 28 agosto 1952.

L'odontotecnico *Giovanni Cerri* afferma di avere assunto in qualità di stipendiato, con 300 mila lire al mese, il Verdirame.

Cerri — Attraverso le dichiarazioni che mi fece un cliente, un giorno scoprii che il Verdirame si tratteneva una parte degli incassi che avrebbe dovuto versarmi. Eseguii dei controlli e mi avvidi che redigeva schedine fasulle. Gli contestai tutto ciò e lui mi rispose: «Lei scherza! Che prova ha?».

Il teste soggiunge di avergli dimostrato di avere la prova. Quella controversia fu poi risolta con una transazione.

P. M. — Quale fu il danno del teste?

Teste — Circa 500 mila lire.

Il dott. *Ercole Giorcelli*, dirigente della sede provinciale dell'Inam di Varese, e il dott. *Giuseppe D'Arrigo*, ispettore sanitario del medesimo ente, parlano del comportamento del Verdirame nel periodo compreso dal 1952 al 1958, durante il suo servizio all'Inam. Nel 1955 e nel 1956 le note di servizio erano «Lodevole». Ma poi il comportamento del Verdirame apparve ben diverso: fu invitato a maggiore diligenza e a spirito di collaborazione. Nel febbraio del 1958 si giunse alla rottura. Questa fu determinata da due episodi. Risultò che il Verdirame coltivava un romanzetto d'amore con un'infermiera.

Ma ben più grave fu un altro fatto. L'attuale imputato ebbe l'incarico di eseguire una visita di controllo nei confronti di un'ammalata quindicenne. Egli andò a visitarla a domicilio e la trovò sola in casa. Era affetta da tonsillite, ma lui, anziché limitarsi ad accertare le condizioni della gola, le praticò una visita generale. I genitori, quando udirono dalla ragazza la descrizione della modalità con cui gli «accertamenti medici» erano stati compiuti, s'indignarono, e con vibrata protesta segnalarono ogni cosa all'Inam, accusando di atti di libidine il Verdirame. Costui negò i fatti. Ci fu un confronto alla presenza del medico di fiducia della ragazza e del direttore sanitario dell'Inam e il risultato fu del tutto sfavorevole all'attuale imputato. Il Verdirame fu invitato a rassegnare le dimissioni, il che egli fece.

P. M. (rivolto al dott. Giorcelli) — Le risulta che il Verdirame fosse allergico al sangue?

Teste — No, mai.

E' stata poi la volta del personaggio forse di maggior interesse, sotto il profilo psicologico, di tutto il processo: Cristiana Sapio Verdirame, la diciottenne figlia dell'imputato. La ragazza è stata fino a pochi giorni fa in Svizzera, presso alcuni amici che l'avevano ospitata per sottrarla alla curiosità dei giornalisti e dei fotografi.

Cristiana Sapio Verdirame è entrata in aula notevolmente emozionata. E' una bella ragazza, alta, slanciata. Indossava un loden verde-scuro. Aveva da riferire, in pratica, soltanto su una circostanza, di rilievo molto limitato. Ella ricevette una telefonata da Casteggio, con la quale la madre la pregava di raggiungerla portando con sé della corrispondenza. L'accusa ha sospettato che la madre, in quella occasione, le abbia chiesto di portare le cartoline che il dott. Sapio Verdirame scrisse durante il viaggio, compiuto la notte del delitto, da Arma di Taggia a Varese, a conferma del suo alibi.

Cristiana Verdirame — La mia mamma mi telefonò da Casteggio una settimana circa dopo la morte di mio nonno. Mia mamma mi disse di portare con me una valigia con gli indumenti.

Presidente — Le disse anche di portare della corrispondenza?

Teste — Non mi disse nulla di specifico. Nella valigia, però, era contenuta di solito la corrispondenza che arrivava a casa.

Avv. Pedrazzini (Parte civile) — Lei, in quel periodo di tempo, ebbe altre telefonate da sua madre?

Presidente (rivolto all'avvocato di parte civile) — Ma scusi, la parte civile non aveva dichiarato che rinunciava a fare delle domande alla teste?

Avv. Pedrazzini — Sì, ma poiché la teste è venuta, vale la pena di interrogarla.

Teste — Sì, ho ricevuto delle altre telefonate.

Avv. Pedrazzini — Le fu detto, in qualcuna di queste telefonate, che suo padre era sospettato del delitto?

Teste — No.

Successivamente sono stati interrogati altri testimoni, tra i quali Giuseppe Faustini, di Arma di Taggia, il quale in istruttoria aveva raccontato che la Riviera Eva Martinotti aveva molti corteggiatori. Se non che, oggi, in dibattimento, ha rettificato questa sua affermazione.

E così è terminato, praticamente, l'esame dei testimoni. Oggi doveva essere escussa anche la signora Valeria Cevini in Rivera, abitante ad Alessandria in via Montello 9, ma la signora non si è presentata ed il presidente le ha inflitto una multa di cinquemila lire per non avere giustificato la sua assenza. Inoltre, poiché il P. M. ritiene che la signora debba fornirgli alcuni chiarimenti, la Corte ha stabilito che la signora Valeria Cevini in Rivera venga accompagnata in aula domattina dai carabinieri.

Terminata l'udienza in aula, la Corte si è spostata nella vicina caserma dei carabinieri per vedere la macchina «1100 Tv» targata Varese, del dott. Douglas Sapio Verdirame.

Il dibattimento è stato poi rinviato a domani, per l'esame dei periti medico-legali.

Furio Fasolo

Giornalisti e fotografi si affollano attorno ai magistrati durante il sopralluogo di ieri. In alto la villa del delitto. (Foto Moisio)

MORTO STANOTTE UN ALTRO CALZATURIERE

A Vigevano nona vittima del collante che uccide

E' un artigiano di 56 anni, titolare di un laboratorio - Nove mesi fa i primi sintomi della micidiale intossicazione da benzolo ribelle ad ogni cura

Vigevano, venerdì sera.

(g. r.) Luigi Castelli, di 56 anni, abitante nella nostra città in via Trivulzio 15, è la nona vittima del benzolo. E' deceduto presso la propria abitazione all'una della scorsa notte, a distanza di trenta ore dal trasporto a casa dall'ospedale civile SS. Sacramento della nostra città. La diagnosi della morte dell'artigiano vigevanese è di aplasia midollare.

Il Castelli venne ricoverato all'Istituto di medicina del lavoro di Pavia tra il febbraio e il marzo di quest'anno, dopo che un'accurata visita del medico di fiducia portò all'individuazione della causa dell'apatia e della stanchezza accusate dall'artigiano. Preso in cura dai medici pavesi, il Castelli migliorò leggermente. Un paio di volte fu dimesso e potè ritornare a casa. Questi periodi però furono sempre brevi, tant'è che nei mesi scorsi, per l'aggravarsi delle sue condizioni, si rese necessario un ulteriore ricovero all'Istituto di medicina del lavoro di Pavia.

Al Castelli negli ultimi tempi furono praticate più trasfusioni di sangue, che non valsero che a prolungarne l'agonia. Infine due settimane fa venne trasportato al nostro nosocomio non essendovi, a detta dei medici pavesi, alcuna speranza di strapparlo alla morte. Così è stato. Al poveretto, allorché venne ricoverato la prima volta a Pavia, fu diagnosticata una percentuale di globuli rossi di poco superiore al milione per millimetro quadrato. Il Castelli era titolare d'un laboratorio di calzature di via Feroni 15.

Grave una biellese avvelenata dai funghi

Biella, venerdì sera.

(p. m.) Stanotte la sessantunenne Ginevra Savoldi, abitante a Pettinengo, è stata ricoverata con prognosi riservata all'ospedale in seguito ad avvelenamento da funghi appartenenti alla pericolosissima specie della amanite muscaria. E' risultato che i funghi erano stati colti dal figlio della donna, Federico Macchieraldo.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Vivacissime discussioni dopo l'"attacco,, di Cappabianca

Acque mosse (con luci e ombre) ieri nell'assemblea granata

Tra la Finanziaria di Cillario e la Torino-Calcio presieduta da Filippone occorre rinsaldare e rendere più cordiali i rapporti - Gli errori tipo Del Sol o Arizaga vanno evitati - E soprattutto ci vuole pieno e consapevole accordo tra i dirigenti

Conosciamo personalmente Filippone, Cillario e Cappabianca, i tre grandi protagonisti dello «scontro» di ieri all'assemblea granata. Di Cappabianca siamo stati da studenti, compagni e anche avversari in squadre di hockey, imparando allora a scambiare con amicizia spallate e complimenti, colpi di mazza e «sigarette a fine gara». Siamo certi che Italo non si offenderà se gli diciamo che lo ricordiamo assai più tempestivo nelle sue fulminee e dure entrate da hockeysta, di quanto non sia apparso nell'intervento all'assemblea dei soci del Torino.

Il suo atto di accusa ha mancato di precisione nei dettagli ma soprattutto di uno scopo preciso. Italo Cappabianca, voleva forse abbattere — da solo — il Consiglio, la Finanziaria o le idee di una buona parte dei soci? Evidentemente no.

La relazione da lui letta è risuonata come lo sfogo di un tifoso deluso. Dovrebbe essere compresa come tale, proprio dal suo più bollente, vivace e spontaneo oppositore, il cav. Mainardi che, rosso in volto, protestava: «Io non posso sentir parlar male della mia società! Basta».

Cappabianca — a parte l'ingenuità che torna in fondo a suo onore di non aver cercato alleanze precostituite prima della riunione — ha espresso male molte idee, alcune delle quali non del tutto sbagliate.

Il succo del suo contrire era: «nel Torino ci sono troppi litigi, troppe manovre di corridoio; questo non mi piace», ma invece di citare situazioni definite, ha parlato genericamente di risanare l'ambiente morale, il che è un'altra cosa.

Non poteva convincere un'assemblea, tanto più che nessuno dei presenti si è levato per appoggiarlo o per correggere la poco diplomatica impostazione delle sue osservazioni, neppure quelli che in fondo avevano espresso talvolta convincimenti analoghi.

I tifosi non hanno occhi che per la loro squadra, non sanno molti retroscena e protestano ad ogni critica che minaccia la tranquillità del club. Essi però non hanno sentito certe espressioni fatte, in presenza di testimoni, nei confronti di Novo, tanto per essere chiari con i nomi, di un esponente che non è bene citare, solo per portare un modesto granellino di collaborazione a quella chiusura del personalismi che tutti desiderano.

Si dirà: ma perchè allora viene ricordato questo episodio marginale? Non per malignità, ma perchè siamo pronti a scommettere che quell'esponente era andato con le parole ben oltre le sue intenzioni e aspirazioni.

Ogni frase va ricordata e ascoltata con comprensione, tenendo conto di un determinato stato d'animo. Forse per questo è risuonata cristallina e simpatica nella spesso conciliata assemblea di ieri, la risposta del ragionier Vola a proposito di una sua dichiarazione citata («resto nel Torino per curare i miei interessi»). Vola ha detto: «Allora mi sono espresso male e sono uscito in una frase infelice. Si deve badare però più alla sostanza che alla forma e nel Torino si lavora per sport». E' un discorso che rafforza nella sua leale obbiettività.

Il «caso Vola» porta a Cillario, il più tifoso dei dirigenti, ma anche uno dei più generosi. Cillario difende la Finanziaria di cui è presidente, con l'impeto di un kamikaze. Alle vaghe accuse di Cappabianca ha risposto con una sfida: «Mi dica dove la Finanziaria crea dei debiti alla Torino-Calcio?». Era meglio una discussione su cifre e fatti, una discussione più precisa e positiva. I fatti comunque si chiamano oggi Peirò ed Hitchens. Parlano (in spagnolo ed in inglese) in favore di chi ha comperato i due giocatori.

Cillario, che con Pianelli soprattutto e poi con Vola, Filippone, Gerbi, Novo, Cavallo, Maccagno e Parola, ha dato cifre non indifferenti per il potenziamento del Torino, merita un grazie dei tifosi per i calciatori acquistati, ma deve convenire che i rapporti tra Finanziaria e consiglio della Torino-Calcio possono diventare assai più stretti e cordiali.

In quanto a Filippone, egli ha giocato ieri da battitore libero. Non è passato all'attacco, limitandosi a respingere senza troppe preoccupazioni le accuse che ormai smorzate gli arrivavano al tavolo presidenziale.

Ha vinto facilmente un round, non la partita. Dovrà rivedere certe situazioni, e insieme al suo Consiglio direttivo evitare alcuni errori.

Tutto questo è possibile? E' possibile che le lotte interne tra i dirigenti granata scompaiano, che l'ex-presidente Rubatto vada a braccetto con l'ex-presidente Morando da cui è stato sostituito? che Filippone e Cillario riescano a coordinare con precisi intenti il loro appassionato entusiasmo? che ogni membro della Finanziaria o della Torino-Calcio porti il suo contributo, rimanendo idealogicamente collegato con gli altri e senza sconfinare nei compiti?

La maggioranza con cui è stata approvata la relazione Filippone dice che una via d'intesa c'è. Dice che i soci stessi hanno dato ai dirigenti una indicazione, dimenticando i pareri personali in questo o quel particolare, e acquisto o spesa, per formare un blocco.

Ora tocca proprio ai dirigenti fare altrettanto, ma presto e sul serio. Altrimenti le ricorrenti (e inutili) crisi del Torino diventeranno umoristiche, ma anche tremendamente pericolose. Va curata la concordia sociale: gli errori tipo Del Sol, tipo Diego Arizaga e così via vanno evitati. Non è il caso di sostenere per questi ultimi una grana interna, ma non è il caso di dimenticarli, col rischio di ripeterli.

Paolo Bertoldi

Il presidente Filippone (a sinistra) ed Italo Cappabianca

Torino e Juventus hanno pochi problemi da risolvere

Il derby della fiducia

Serena attesa da parte di due squadre che promettono bella e leale contesa - Amaral ha già deciso lo schieramento, Santos attende l'esito d'una prova pratica alla quale sarà sottoposto Rosato oggi pomeriggio

Come ogni giovedì, i giocatori bianconeri hanno svolto ieri il settimanale allenamento, in partita. Non potendo disporre di Nicolè e Salvadore, che già erano stati impegnati il giorno precedente nell'allenamento dei nazionali, Amaral ha provveduto a sostituirli con Rossi e Caocci, conservando per gli altri lo schieramento standard. La squadra ha girato assai bene anche se in prima linea Rossi ha stentato a mantenere il ritmo dei compagni e non si è mai scambiato di posizione con Miranda, contrariamente a quanto usa fare Nicolè; il centravanti si è impegnato a fondo trovando una collaborazione continua con Sivori e Stacchini particolarmente attivi.

Emoli, a dieci minuti dal termine, e dopo 80' di gioco, è rientrato negli spogliatoi accusando un leggero dolore al polpaccio. Anche se prima dell'incidente vi era stato un vivace scambio di idee fra il giocatore ed Amaral non v'è ragione di credere che Emoli debba disertare la gara di domenica.

Oggi pomeriggio verranno convocati i giocatori che parteciperanno al raduno; oltre agli undici titolari saranno della partita anche Noletti, Mattrel, Caocci e Siciliano.

I granata hanno effettuato l'allenamento in partita nella mattinata di ieri. Santos ha schierato una formazione ben lontana da quella titolare per la mancanza dei militari e di Rosato che non è ancora in condizioni fisiche soddisfacenti; ha inserito al posto degli assenti molti giovani, utilizzando nei ruoli assegnati i pochi atleti di prima squadra presenti. La formazione è ormai press'a poco decisa, molto però dipende dall'esito della prova che sosterrà oggi pomeriggio Rosato; se il chiorese potrà scendere in campo porterà la maglia numero 5, mentre in caso contrario Buzzacchera sarebbe centromediano e Poletti terzino.

Dopo l'allenamento di quest'oggi Santos porterà tutti i giocatori disponibili ad Alpignano per trascorrere in ritiro le ultime ore che precedono il derby. La comitiva sarà composta dagli undici che probabilmente giocheranno: Vieri, Scesa, Buzzacchera, Bearzot, Rosato, Ferrini, Danova, Locatelli, Gualtieri, Peirò e Crippa; inoltre saranno disponibili pure Poletti, Teneggi II, Cardillo e Panetti.

Miranda impegna Mattrel durante l'allenamento di ieri pomeriggio (Foto Moisio)

Peirò in azione

Ciclismo a sorpresa

La Legnano ha licenziato Massignan e Battistini - Si è sciolto il G. S. Ghigi e l'intera formazione è «in vendita» per 60 milioni

Il ciclismo italiano naviga senz'altro in acque sempre più difficili, esponendo i segnali di pericolo. La nascita di nuovi gruppi sportivi abbinati — come la Ibac di Torino e l'italo-svizzero G.S. Cynar-Frejus — ha solo in parte controbilanciato il ritiro dalle attività della Torpado e di gruppi che erano ormai entrati nella tradizione del nostro ciclismo, come la Ignis e la Philco. Altre due notizie sono giunte oggi a confermare una crisi gravissima, un momento delicatissimo per lo sport della bicicletta in Italia, in fase di forzato ridimensionamento dopo il «gigantismo» economico delle passate stagioni.

Da Bologna si annuncia infatti che anche il G.S. Ghigi ha cessato di esistere. I dirigenti della nota industria emiliana hanno mutato orientamento, rinunciando ai benefici pubblicitari dell'attività ciclistica ed hanno lasciato in libertà tutti i corridori — cioè elementi come gli spagnoli Soler e Suarez, e gli italiani Bonchini, Trapè, Baffi eccetera — nonchè il direttore sportivo Luciano Pezzi. V'è un notevole fermento di gruppi industriali disposti a tentare l'avventura ciclistica, perciò Pezzi ed i suoi, prima di cercarsi singolarmente un ingaggio, hanno deciso di attendere quindici giorni, nella speranza di ricevere un'offerta collettiva. Per il rilevamento del «blocco» completo — un direttore sportivo e dodici corridori — Pezzi, promotore di questa «pala d'onore» chiede sessanta milioni.

Da Milano invece è giunta notizia che la Legnano ha licenziato Massignan e Battistini. Un'autentica sorpresa, dal momento che i due corridori avevano con la società un contratto fino a tutto il 1963. Tale accordo era stato firmato tenendo conto del valore di due atleti che invece quest'anno hanno completamente deluso: Massignan ha attraversato una stagione infelicissima ed altrettanto ha fatto Battistini, di cui si può ricordare il clamoroso «forfait» alla vigilia del Giro di Francia.

Da qui la decisione a sorpresa annunciata ai corridori dal dottor Marazza, una decisione che si può interpretare come la determinazione di non sopportare spese a cui non corrispondano adeguati risultati. In altre parole — e a questo proposito il dirigente è stato abbastanza chiaro con i due atleti — Massignan e Battistini sono liberi di cercarsi un altro ingaggio ma potrebbero sempre tornare alla Legnano, naturalmente a condizioni finanziarie inferiori a quelle del contratto ora rescisso per volere della Casa milanese.

Graziano Battistini, a quanto risulta, ha già risolto la sua posizione personale entrando in trattative con Pino Favero per il suo passaggio alla IBAC. Nel caso probabilissimo di una conclusione, lo spezzino porterebbe con sè anche Fontona. Niente di deciso invece per Massignan.

Si apprende infine che Guido Carlesi, lasciato libero dal disciolto G. S. Philco, sarà oggi ad Arcore per firmare il contratto di passaggio al G. S. Molteni, insieme ai gregari Falaschi, Vel...chi e Boni.

Finalissima di pallone con tifosi in trasferta

ACQUI, venerdì sera.

La finalissima del campionato nazionale di pallone elastico, in programma domenica a Cuneo fra la locale quadriglia capitanata dal giocatore acquese Galliano I e la compagine di Gallesano d'Alba guidata da Celino I, mobiliterà un gran numero di appassionati del popolare sport. Centinaia di tifosi acquesi, infatti, si trasferiranno domenica a Cuneo con autopullman e automezzi per incitare Galliano I ed i suoi compagni alla conquista del titolo nazionale.

Il capitano del Cuneo è stato colpito da una leggera indisposizione, con relativo stato febbrile, che peraltro non dovrebbe destare gravi preoccupazioni ed è probabile che il forte giocatore di pallone elastico possa scendere regolarmente in campo domenica.

Successi torinesi nelle gare di scherma

Iniziata a Belgrado la ripresa degli azzurri

I migliori sono stati i fiorettisti Pinelli, Chiari e Lalolo, lo sciabolatore Salvadore e Vannetta Masciotta

Dopo il lungo digiuno la scorpacciata di vittorie e di brillanti piazzamenti fatta dai nostri schermitori alla VII Coppa internazionale di Belgrado non può che rallegrare gli appassionati e tutti gli sportivi, tanto più che la rappresentativa azzurra era quasi totalmente formata da giovani di belle speranze.

Se è mancato l'«en plein» per l'inopinato passo falso della titolata fiorettista milanese Bruna Colombetti (non nuova peraltro a tali distrazioni) dinanzi alla rivelazione jugoslava Bacic, i successi degli anconesi diciannovenni Pinelli e Chiari nel fioretto e nella spada e quello del noto azzurro della sciabola Salvadori costituiscono già un cospicuo bottino, a cui si aggiungono le encomiabili prestazioni del novarese Santi, del napoletano La Ragione, dell'adolescente catanese Mannino, esordiente all'estero, e dei già quotati «bitaglienti» Calco e Rigoli.

Un sostanziale contributo all'affermazione dei nostri colori è venuto dagli esponenti del Club Scherma di Torino, i quali, oltre a figurare al vertice con Chiari e Salvadori, e al terzo posto con Vannetta Masciotta (fermata proprio dalla Colombetti), hanno presentato due ragazzi d'avvenire quali il fiorettista Lalolo e lo sciabolatore Pagani, ben destreggiatisi fra concorrenti di maggiore età ed esperienza.

Non ci sentiamo perciò di fare gli schizzinosi, pur valutando obbiettivamente il livello invero modesto degli schermitori locali, tra cui al fianco dell'ungherese mancina Bacic si è distinto l'insidioso spadista Nikolic (secondo classificato), nonchè degli altri ospiti stranieri, eccezion fatta per l'indiavolato polacco Woyda, grande favorito dopo la medaglia d'argento conquistata ai «mondiali» di Buenos Aires, sorpreso dal rifinitore, gagliardo veneziano Pinelli.

Siamo agli inizi della nuova stagione e tali risultati in un momento assai difficile e di ricostruzione ex-novo delle armi azzurre, rappresentano come un'iniezione di fiducia e di coraggio che va oltre il livello tecnico della manifestazione, un auspicio favorevole per il futuro nella lunga via verso Tokio '64.

Carlo Filogamo

Stasera a Torino-Ring il «venerdì del dilettante»

Continuando la serie dei «venerdì del dilettante», brillantemente iniziata la settimana scorsa, l'A.p.i., la Boxe Ignis e Torino-Ring organizzano per stasera nella palestra di Torino-Ring in via Principe Amedeo 5 (Palazzo Carignano) una manifestazione imperniata sulla rivincita fra i pesi leggeri Privato e Incandela.

Nel programma, inizio alle 21, altri undici incontri, fra cui fanno spicco Zingarelli-Valentini (piuma), Toma-Di Leno (gallo), Negri-Ranco (leggeri) e Fulchiero-Marciano (mediomassimi).

PRONOSTICI IPPICI

2 - 1. MILANO (San Siro), Premio del Sempione (galoppo; L. 2.000.000, m. 2400; 12 partenti). Buona ci pare la «chance» del dormellino Detaille (gr. 2), che dovrà guardarsi soprattutto da Satropo (gr. 1) in gran forma.

X - 1. MILANO (San Siro), Premio Prato Centranco (galoppo; L. 610.000, m. 2000; 11 partenti). Corsa estremamente incerta; una certa preferenza si può dare a Fiora (gr. X) ed a Toce (gr. 1).

1 - X. FIRENZE (Mulina), Premio Emilia (trotto; L. 1.010.000, m. 1680; 8 partenti). Favorito della gara è Vardar (gr. 1); degli altri potrebbe correre bene Cress (gr. X).

2 - 1. NAPOLI (Agnano), Premio Naladi (trotto; L. 610.000, m. 2080; 9 partenti). Parecchi i concorrenti con buone «chances», in particolare Quesiente (gr. 2) e Ladoga (gr. 1).

1 - 2. TRIESTE (Montebello), Premio del Lenat (trotto; L. 510.000, m. 2435; 9 partenti). Debutta in Italia (ed è favorito) lo jugoslavo Armin (gr. 1); fra gli altri da considerare Binviato (gr. 2).

1 - 2. BOLOGNA (Arcoveggio), Premio Limone (trotto; L. 810.000, m. 1760; 11 partenti). Fra i molti concorrenti si mettono in evidenza Impronta (gr. 1) e Ohawa (gr. 2).

Domenica prende il via il torneo femminile di basket

Per le cestiste torinesi del Fiat difficile difendere lo scudetto

La Donda e la Ogrizovich, punti di forza della squadra, hanno lasciato l'attività - Il d. t. Korwin pensa al vivaio giovanile - Ridotte ambizioni anche per l'Oreal-Autonomi: la Gentilin e la Ghirri in dissidio con la società, che ha loro negato il «nulla osta» per trasferirsi in Lombardia

Torna alla ribalta la pallacanestro. Domenica prossima avrà inizio il torneo femminile di serie A. Una squadra torinese, quella del C. S. Fiat, detiene lo scudetto tricolore, conquistato battendo sorprendentemente a Verona, in un drammatico spareggio, le «professioniste» dell'Udinese, indiscusse dominatrici in campo nazionale per molti anni.

Non è il caso però di farsi soverchie illusioni. Il titolo italiano, lungamente e vanamente inseguito dalle ragazze di Korwin, è giunto finalmente a Torino, ma minaccia di ripartirsene ben presto per altre destinazioni. Il quintetto torinese si è infatti indebolito rispetto all'anno scorso: mancheranno la Donda e la Ogrizovich, due punti di forza della squadra, che hanno deciso definitivamente di abbandonare l'attività agonistica. Al contrario le altre formazioni, almeno quelle che vanno per la maggiore, si sono tutte, chi più chi meno, rafforzate (a parte l'Udinese che non si è iscritta al torneo, pare a causa di «grane» dirigenziali scoppiate dopo la perdita del titolo).

La Standa di Milano, che già lo scorso anno fu un'accanita rivale delle torinesi, visto come si stavano mettendo le cose (rinuncia delle friulane e forzato indebolimento delle piemontesi) non ha perso tempo e, cercando di fare la squadra da scudetto, ha «acquistato» (il professionismo è ormai entrato, anche se non ufficialmente, pure nel basket) un paio di giocatrici di grande valore: la Vio dell'Europhon di Mantova e la Bardin del Vicenza. Inoltre ha ripescato la Mapelli, un'ex nazionale che ha giocato anche per un paio d'anni nel Fiat.

Un'altra squadra si è particolarmente rinforzata e minaccia di sostenere quest'anno un ruolo di protagonista: si tratta della Philco di Trieste, che ha acquistato le tre più forti cestiste friulane, la Persi, la Paurich e, anche se non è ancora stato ufficialmente annunciato, la «capitana» delle azzurre Geroni.

Il d. t. del C. S. Fiat Korwin e l'allenatore Pellegrini, visto che per questo campionato le possibilità di vittoria sono alquanto limitate, hanno allora deciso di puntare al futuro, cercando di formare un ricco vivaio giovanile per poter sostituire a poco a poco le più esperte (ma purtroppo più anziane) compagne, di dare nuova linfa alla squadra, insomma. Hanno visionato ben 400 ragazze, ne hanno scelte una cinquantina.

I dirigenti del Fiat desiderano una squadra forte dal punto di vista tecnico (per questo pensano che lo scudetto tornerà a Torino, ma questa volta per rimanervi a lungo, solo tra qualche anno) ma anche possente da quello atletico: perciò hanno accettato solo ragazze con una forte struttura fisica.

Logicamente nel torneo che sta per iniziarsi vedremo solamente le migliori tra le giovani, è difficile l'innesto di nuove atlete in una squadra che conta cestiste di valore internazionale. Comunque, accanto alla Grisotto, alla Del Mestre, alla Cirio, alla Ronchetti ed alla Busto si alterneranno più delle prime giornate la Brassino, la Lavie, la Di Rienzo e la Lencar.

Poco da dire invece sull'Oreal-Autonomi, l'altra squadra torinese in lizza nel torneo di serie A, che mancherà quest'anno di due tra le sue più valide giocatrici: la Gentilin e la Ghirri le quali hanno chiesto — senza ottenerlo, per ora — il nulla-osta per il trasferimento. Le due ragazze erano state virtualmente «ingaggiate» dalla Pejo di Brescia. Poichè la Ghirri non aveva preannunciato l'intenzione di trasferirsi e la Gentilin aveva addotto motivi familiari che evidentemente non sussistono (dato che i suoi risiedono a Vicenza e non a Brescia) i dirigenti della società per ora hanno negato il «transfert» alle due cestiste. L'impossibilità di utilizzare le due «ribelli» è comunque accertata, ma l'Oreal-Autonomi non è riuscita tuttavia a coprire completamente la falla causata dalla partenza delle due forti cestiste. L'acquisto più importante è la Bucci, proveniente dal disciolto G. S. Montecatini.

Il campionato di serie A quest'anno ha soltanto undici squadre; il posto dell'Udinese e della Montecatini che, come abbiamo detto, si sono ritirate, è stato preso dal solo Venezia, ripescato all'ultimo momento dal campionato di promozione. Manfredi, allenatore del Lanca Torino, era stato invitato dalla Federazione ad iscriversi nel massimo torneo, ma ha rifiutato: meglio una bella stagione in serie B, che un anno pieno di umiliazioni in serie A.

Domenica, nel primo turno del torneo, è già in programma a Torino un incontro di grande interesse: l'Oreal-Autonomi affronterà alla palestra Riv, con inizio alle 17,30, il forte quintetto del Fontana di Bologna. Il Fiat sarà impegnato fuori casa contro un'altra squadra bolognese, la Libertas Ultravox.

m. car.

Silvana Grisotto, una delle cestiste del C. S. Fiat

Il Rallye della "Subalpina,,

Ha vinto Barbè

Il 1° Rallye automobilistico dei giornalisti piemontesi, organizzato dalla Stampa Subalpina in collaborazione con l'Automobile Club di Torino, conclusosi ieri pomeriggio con l'ultima prova di abilità sul circuito di «Italia '61» ha fatto registrare la brillante vittoria del novarese Piero Barbè de «La Stampa» (Fiat «103»). E' stata, senza dubbio, una bella ed interessante manifestazione, anche se molto più [illegible] del previsto, una manifestazione che, in ultima analisi, ha finito per divertire anche quei concorrenti che sono giunti al traguardo con il pesante fardello di migliaia di penalità.

A difesa degli ultrapenalizzati possiamo ribadire che si trattava di una competizione abbastanza difficile. Ben inteso non per quei colleghi che, avendo già partecipato con successo a tante prove, sono da considerarsi dei veri specialisti dei Rallies e che, d'altra parte, non hanno mancato di far valere la loro esperienza. Naturalmente a Tonelli, Barbè, Sturiese, Toniolo, Ferraro Caro e Rogliatti, che si sono contesi con impegno il primo posto, non sarebbe mai capitato di prendere il via senza la tabella di marcia, o di sbagliare strada e finire... fuori rotta di 40 chilometri, oppure di avere un cronometrista non proprio all'altezza della situazione. Ebbene, nonostante queste... «mosse» che avrebbero fatto inorridire gli appassionati della «regolarità», quasi tutti erano soddisfatti del proprio comportamento consolandosi con qualche buon piazzamento nelle prove speciali; come il giovane Maurizio Caravella che ha vinto la prova speciale del Valentino battendo tutti gli esperti.

Tonelli, Toniolo e Ferraro Caro sono stati fino all'ultimo gli avversari più temibili di Barbè. Ma un'altra tenace e divertente lotta è stata ingaggiata tra Giordano e [illegible] per la conquista dell'ultimo posto, per il quale era in palio un premio speciale. Infine, dobbiamo ricordare l'impeccabile organizzazione tecnica curata dall'Automobile Club di Torino e l'opera dei bravi e pazienti cronometristi.

✱ La cinque anni americana Elaine Rodney ha vinto ieri a Yonkers, con il tempo di 3'12"2 il Premio Nazioni Unite.

✱ A Kiev la squadra italiana di pallavolo è stata battuta dalla Germania Orientale (3-1) nel corso della partita valevole per i campionati mondiali.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

«JET BOEING 727» IERI SERA AL CARIGNANO

Tre splendide «hostesses» intorno ad un dongiovanni dei fusi orari

Il «divertimento» di Marc Camoletti ha ottenuto un buon successo di ilarità - Una compagnia cosmopolita

Quando, abbastanza di rado in ogni modo, si rappresenta a Parigi una nostra «commedia», non si tema di «adattarla», vale a dire di prendersi con il testo non poche libertà (e magari è un Goldoni o un Pirandello). Perché non fare lo stesso con le commedie francesi quando, assai più di frequente, vengono rappresentate sui palcoscenici italiani? Se lo è chiesto — e si è risposto di sì — anche il regista Mario Landi al momento di tradurre qui Boeing-Boeing di Marc Camoletti che, a quanto si dice, ha fatto schiattare dalle risa, e ancora continua dopo due anni di repliche, il pubblico parigino.

Ecco dunque, con il mutato titolo di Jet Boeing 727, una pièce addirittura tipica del cosiddetto teatro dei boulevard trapiantata a Roma. E a ragion veduta: non soltanto non è davvero un testo che soffra per essere manomesso, ma anche le manipolazioni non possono non rendere meno [illegible] personaggi e situazioni proprie di certe «pochades» francesi del giorno d'oggi.

Di una «pochade» infatti si tratta, anche se non è il caso di scomodare grossi nomi, e non parliamo poi di quello di Feydeau; per un autore piacevole ma non irresistibile; che conosce i congegni pochadistici ma talvolta li guasta; che sa schizzare macchiette ma non personaggi. Più modesto dei suoi ammiratori, Camoletti si limita a chiamare «divertimento» questi tre atti fermenti nei quali il continuo viavai di persone sempre sul punto di incontrarsi, e che non s'incontrano mai, costituisce con le figurette dell'amico tonto e compiacente e della cameriera saccente e impicciona il debito dell'autore verso il «vaudeville» ottocentesco.

Per il resto, siamo in piena modernità. Basti sapere che il protagonista ha per amanti tre «hostesses» di diverse nazionalità e soprattutto di diverse compagnie aeree in modo che quando due delle tre volano ad esempio da Torino a San Francisco e da Parigi a New York, la terza consola il comune amico romano. Naturalmente nessuna sa delle altre e questo dongiovanni dei fusi orari continuerebbe per un bel pezzo, forse permettendoglielo, il triplice concubinaggio se l'entrata in servizio di velocissimi «jets» non sconvolgesse gli orari e i suoi piani, ammucchiando nel suo appartamento le tre «hostesses». Dovrebbe finire a pugni e a graffi, ma tutto s'accomoda nel migliore dei modi trovando ognuna delle volanti Grazie il marito confacente al proprio gusto.

Costoro sono la francese Beatrice Altariba, che approfitta delle sue componenti ispano-statunitensi per fare l'americana; la tedesca Susanne Loret, che tuttavia viene dall'America del Sud; e l'italiana Livia Orsatoli che è, finalmente, l'italiana anche se vagamente [illegible]. Questo guazzabuglio di nazionalità non nuoce alla commedia, anzi la giova non soltanto perché mette in campo tre splendide figliole, per di più scarsamente vestite, ma anche perché la necessaria diversità delle favelle e degli accenti consente di sorvolare sugli eventuali difetti della recitazione. La quale è animata, esagitata e chiassosa; talvolta anche troppo come avveniva qualche anno fa sui palcoscenici della rivista quando la battuta del comico doveva arrivare all'ultima fila (ora ci sono i microfoni).

A proposito di rivista, ecco qui un attore che viene da essa, Enzo Garinei, e che, rivelatosi come una delle più gradevoli sorprese della stagione di prosa, fa faville in questo spettacolo accanto a un disinvolto Gianni Musy e ad una Marina Bonfigli che, oltre a gareggiare in bellezza con le altre, sa perfino recitare. E il pubblico? Ride, naturalmente, dal principio alla fine quando non è troppo occupato, gli uomini almeno, a sbirciare tra gli svolazzanti asciugamani e le vaporose camiciole delle interpreti. Al termine di ogni atto, ma anche a scena aperta, gli applausi sono cordiali e frequenti per tutti. Si replica sino a domenica.

Alberto Blandi

Beatrice Altariba e Gianni Musy in una scena della commedia di Camoletti

Sempre sulla tomba di Marilyn vi saranno rose di Joe Di Maggio

Hollywood, venerdì sera.

Joe Di Maggio ha disposto che sulla tomba di Marilyn Monroe vi siano sei rose rosse due volte alla settimana per sempre. Dall'8 agosto, giorno in cui l'attrice venne sepolta, le rose rosse non sono mai mancate.

Zanuck ironico sul caso Mankiewicz

«Ha dissanguato la Fox: si merita un buon riposo»

Il produttore ha licenziato sui due piedi il regista

Hollywood, venerdì sera.

Il conflitto scoppiato fra il nuovo presidente della Twentieth Century Fox, Darryl Zanuck, e il regista di «Cleopatra», Joseph Mankiewicz, costituisce l'argomento del giorno dei circoli di Hollywood ed anche di quelli cinematografici di New York. Quanto è accaduto, infatti, potrà avere notevole influsso sulla possibilità per la Fox di recuperare i trentacinque milioni di dollari investiti nella produzione del film.

La cifra di trentacinque milioni è stata precisata dallo stesso Zanuck in una recente dichiarazione fatta a New York: «Per un altissimo compenso e un considerevole rimborso spese — egli ha detto — Joseph Mankiewicz ha speso per due anni il suo tempo, il suo talento e trentacinque milioni di dollari degli azionisti della Fox per dirigere e completare le riprese di "Cleopatra". Egli si è guadagnato un meritato riposo».

Come è noto Zanuck ha licenziato Mankiewicz sui due piedi, rifiutandogli il permesso di curare il montaggio e l'edizione definitiva del film da lui diretto. Il diritto di dare al film il suo aspetto definitivo è sempre stato oggetto di controversie fra produttori e registi. Ma in questi ultimi anni, con il declino degli studi di Hollywood e con l'importanza sempre maggiore acquistata da scrittori e registi, questi ultimi sono riusciti in genere a farsi riconoscere il diritto di curare l'edizione definitiva dei film. Mankiewicz, come è noto, ha annunciato a Parigi che intende insistere sui suoi diritti e che è disposto a ricorrere a tale scopo a tutti i mezzi legali.

Tanto Zanuck quanto Mankiewicz hanno a Hollywood i loro sostenitori. Quelli di Zanuck affermano che Mankiewicz ha mostrato di essere migliore come scrittore che come regista, e che è bene che il montaggio finale di «Cleopatra» venga affidato ad una persona nuova, rimasta estranea alle riprese. I fautori di Mankiewicz ribattono che Zanuck è un buon produttore ma un mediocre regista. Cattiva impressione ha fatto in molti ambienti il modo scortese con cui Mankiewicz, che dopo tutto è detentore di due Oscar, è stato licenziato su due piedi; ciò ha anche suscitato le proteste di Elisabeth Taylor e di Richard Burton e la loro presa di posizione a favore di Mankiewicz.

Un atteggiamento negativo nei riguardi di Cleopatra da parte dei due protagonisti e del regista potrebbe pregiudicare il successo del film, da cui oggi dipendono virtualmente le sorti della «Fox».

Gli attori italiani si agitano per le tasse

ROMA, venerdì sera.

Gli attori di teatro sono in agitazione a causa del provvedimento ministeriale «girato» ai capocomici dall'Agis nei giorni scorsi: esso prevede una trattenuta dell'undici per cento sui compensi a titolo cautelativo sulle tasse da versare allo Stato. «Il provvedimento — sostengono gli attori — colpisce indiscriminatamente compagnie piccole e grandi e, inoltre, noi già compiliamo il modulo Vanoni e versiamo il quattro per cento delle paghe per limite di previdenza ed assistenza».

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa c. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-223

Alfieri: ore 21,15 Renato Rascel nella commedia musicale di Garinei e Giovannini «Enrico '61». **Carignano:** ore 21,15 «Jet Boeing 727» divertimento in tre atti di M. Camoletti. Regia di M. Landi. **Gianduja Marionette** (via S. Teresa 5); domani ore 16 inaugurazione con «Alice e Pulcino». **Ridotto del Romano:** mart. 30 ott. ore 22 Teatro della 10 presenta «Un tintinnio risuonante» di Simpson. **Teatro Gobetti:** ore 21,30 Teatro Stabile «Sicario senza paga» di E. Ionesco. Regia di S. Quaglio.

Alcione: Rivista Enzo La Torre - A. M. Drey; ore 16,15 - 21,15. **Fortino:** Rivista ore 16 e 21,15. **Maffei:** «Donne senza frontiera» Riv. Mario Ferrero; 16,15 - 21,30.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): Orario 10-12 e 15-18.

Acapulco (c. Moncalieri 145): sala invernale: tutte le sere ore 21. **Al Bagatelle Everlaste's Club Whisky à Gogo Pic**, str. Cavoretto 2, t. [illegible]-572: Sublimatic. Sistem: 21. **Al Florida Club** (p. Solferino, tel. 42-[illegible]): ore 21 - I Piero Fassino. Cantano M. Benny, M. Garlelio. **Arlecchino:** 21,15 Franco e i G. 5. **Augustus Nuovo:** ore 21 Bonazelli. **Caprice Whisky à Gogo:** prossima apertura nuovo locale. **Castellino:** 21 Compl. Montefiori. **Eden Danze:** 21 Orch. Piergiorgio. **Faro Danze:** 21 Whisky à gogo. **Gaudio:** 16,30-21 Orchestra Nove. Canta Lidia Martorana. **Gay Sala:** 17-21 Orch. Alraghi e i suoi Combos. Consumaz. gratuita. **Gay Villa Whisky à Gogo** (c. Moncalieri 55): ore 21: festivi 16-21. **Gran Bar Centro** - Centro Club Whisky à Gogo (p. Castello a. Garibaldi): ore 21; sab. e fest. 16-21. **La Cicala Danze:** 21 Ferracomo. **La Perla:** 21 Bruno Billy. **Le Roi Dancing** (via Stradella 8): ore 21 Orchestra Eddie Caruso. **Lido Whisky** (c. Moncalieri 432, t. 697-[illegible]): ore 21; festivi 16-21. **Monkey Club Whisky à Gogo**, via Gramsci 15, tel. 41-373: ore 21-1. **Parco Europa Rist.**, tel. 690-563. **Principe:** ore 21 Vanni Catellani. **S. Giorgio Valentino:** Rist. Danze. La taverna del camino. Roby Rinda. **Trani à gogo:** prossima apertura. **Trocadero:** ore 21 Salvator. **Whisky Notte**, v. Goito a. v. Pio V, tel. 687-860: tutte le sere ore 21.

Chalam Bar, v. T. Rossi 3: 21-3 Compl. I Caravela. Attr. internaz. **Chez Louis** Pr. Tommaso & Attraz. **Columbia:** Orch. I 5 in Armonia. **Estoril Club:** Attrazioni internaz. **Moulin Rouge:** Attraz. Orch. [illegible]. **Taverna Ilia:** Attraz. internaz. 22-4.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il generale non si arrende» Peter Sellers, Dany Robin techn. Vietato ai minori anni 18. **Astor:** «Londra a mezzanotte» J. Mansfield, L. Genn, C. Boehm col. **Carso:** «Mafioso» con Alberto Sordi, Norma Bengell. **Cristallo:** «Botta e risposta» Tom e Jerry, cartoncolor. **Doria:** «Tempesta su Washington» H. Fonda, C. Laughton, D. Murray. **Ideal:** «Sodoma e Gomorra» tech. S. Granger, A. Pierangeli, Baker. Ultimo spettacolo ore 22,10. **Lux:** «L'affittacamere» Kim Novak, Jack Lemmon, Fred Astaire. **Nazionale:** prossima riapertura con «I tromboni di Fra Diavolo» technicolor scope con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello. **Reposi:** «La dolce ala della giovinezza» Paul Newman, Geraldine Page, technicolor [illegible]. **Romano:** «Jules e Jim» di Fr. Truffaut con J. Moreau. Viet. 18 a. In. film 14,05-16,10-18,15-20,20-22,30. **Vittoria:** «Fuga da Zahrain» Yul Brynner Sal Mineo technicolor.

Ariston: «Operazione terrore» con Glenn Ford e Lee Remick. **Arlecchino:** «Fedra» Melina Mercouri, Anthony Perkins, R. Vallone. **Augustus:** «Diciottenni al sole» [illegible]

[illegible]

Alcione: «S. E. si fermò a mangiare» e Riv. La Torre-Drey 16,15-21,15. **Alpi:** «Il Kentuckiano» Burt Lancaster, scope technicolor. **La Perla:** «Il mattatore di Hollywood» scope techn. Jerry Lewis. **Regina:** «Geronimo» Chuck Connors, Kamala Devi technicolor.

Asti «Sexy al neon» Viet. 18. A. 10. **Olimpia:** «L'ammutinamento» tec. **Po:** «Conquistatore di Maracaibo». **P. Nuova:** «Mondo di notte» e «Lettere di una novizia». Ap. 10. **S. Felice:** «Ercole al centro della terra» tech. R. Park, E. Ruffo.

Esperia: «La furia di Ercole» tec. scope S. Harris, Brigitte Corey. **Giardino:** «Divorzio all'italiana» M. Mastroianni. Vietato minori. **Mirafiori:** «L'appuntamento». **Vinzaglio:** «Geronimo!» tech. sc. con Chuc Connors, Ross Martin.

Araldo: «La furia dei barbari» Ed Purdom, R. Podestà scope col. **Eliseo:** «I due della legione» Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. **Frejus:** «Giuseppe venduto dai fratelli» G. Horne, B. Lee sc. tech. **Nuovo:** «La principessa del Nilo» tec. sc. Debra Paget, J. Hunter. **S. Paolo:** «Urlo della battaglia» tec. sc. Jeff Chandler, Ty Hardin.

Artisti: «Tre contro tutti» tech. sc. Frank Sinatra, Dean Martin. **Belgio:** «Qualcosa che scotta» tec. **Corallo:** «Mondo cane» techn. di Gualtiero Jacopetti. Viet. min. 16. **Eridano:** «Tre contro tutti» tec. sc. Frank Sinatra, Dean Martin. **Oropa:** «Madame Sans Gêne» tec. **V. Veneto:** «Marte dio della guerra» sc. tec. R. Brown, J. Lane.

Astra: «I due della legione» Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. **Bernini:** «Da qui all'eternità» B. Lancaster, D. Kerr, F. Sinatra. **Elios:** «Jessica» tech. A. Dickinson, Chevalier, Ferzetti. **Massaua:** «Il segno del vendicatore» Dorothy [illegible], G. Antonini. **Odeon:** «Il prezzo del demonio». **Star:** «L'urlo della battaglia» J. Chandler, T. Hardin, H. Brown.

Aurora: «Ursus» scope col. con Ed Fury e Moira Orfei. **Brescia:** «Qualcosa che scotta» col. Troy Donahue, C. Stevens. **Chatillon:** «Schiava del pirata» colori e «Sparviero del Nilo». **Edelweiss:** «Psicanalissimo» con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello. **Fortino:** «A noi piace freddo» U. Tognazzi e Rivista 16 e 21,15. **Maier** «Fior di loto» N. Kwan col. **Nord:** «Ester e il re» scope col. Joan Collins, Richard Egan. **Palermo** «Marte dio della guerra» S. Browne, tutti i giorni ap. 14. **Sociale:** «La monaca di Monza» Giovanna Ralli, [illegible] Ferzetti. **[illegible]:** «Il re dei re» tech. J. Hunter, S. Mc Kenna, R. Gam, Ryan.

Cabiria: «Ben Hur» C. Heston, Haya Harareet tech. scope. Apertura ore 19; ultimo ore 21,15. **Colosseo:** «Il mattatore di Hollywood» Jerry Lewis, R. Donlevy. **Continentale:** «El Cid» Charlton Heston, Sophia Loren, Raf Vallone techn. Ap. ore 13,15; ult. 21,40. **Fiore:** «I 4 cavalieri dell'Apocalisse» tech. G. Ford, C. Boyer. **Italia:** «Urlo della battaglia» tec. scope J. Chandler, T. Hardin. **Moderno:** «Rodolfo Valentino» e «Maciste contro Ercole» techn. **Piemonte** «Texas selvaggio» John Carrol, Katherine Mac Leod. **S. Carlo:** «S.E. si fermò a mangiare» Totò, Tognazzi, Virna Lisi. **Splendor:** «Il sentiero degli amanti» tech. S. Hayward, J. Gavin.

[illegible] «Il segreto di Montecristo» sc. [illegible] R. Calhoun, G. M. Canale. **Dora:** «Amore ritorna» tech. sc. Doris Day, Rock Hudson. **Roma:** «Una domenica d'estate» Tognazzi, Vianello, A. M. Ferrero.

Alba: «Gli invasori» tech. con C. Mitchell, Gemelle Kessler. **Ambra:** «L'ultima carovana» Richard Widmark, Felicia Farr. **Apollo:** «Boccaccio '70» tech. sc. S. Loren, A. Ekberg, J. Solinas, R. Schneider. [illegible]

[illegible]

Ridotti E.N.A.L. — Adriano, Alcione, Alfieri, Ambrosio, Arlecchino, Augustus, Faro, Flora, Frejus, Hollywood, Ideal, Maffei, Mazur, Odeon, Principe, Torino e V. Veneto; Teatro Carignano (biglietti all'Enal). Per lunedì: Teatro Alfieri e Nuovo Teatro (prenotazione biglietti all'Enal).

Circolo della Stampa — Domani alle 20,45 al Circolo della Stampa, grande serata jazzistica, con la partecipazione dell'orchestra «Riverside Syncopators» di Genova, e la «Kansas City Swingers» e il Quartetto di Enrico Rava. I soci possono accompagnare familiari e ospiti.

Lo strepitoso successo di un ex-taxista

Un tango, 100 milioni

Il «Clair de lune à Maubeuge» sta ossessionando la Francia

Pierre Perrin: ha lasciato il taxi per le canzoni

PARIGI, venerdì sera.

(u. s.) Non sempre i chiari di luna sono nocivi all'uomo. Beethoven e Debussy insegnano. Ma un esempio vivente è l'ex-taxista parigino Pierre Perrin. Infischiandosene di twist e madison ha composto un tango diventato in breve tempo uno dei successi più strepitosi del dopoguerra. Sono stati incisi milioni di dischi; è stato girato un film con lo stesso titolo; insomma «Clair de lune à Maubeuge» è il tango che ossessiona la Francia.

Da noi è arrivato in sordina, ma tutto sommato l'autore s'è visto piombare in casa circa cento milioni di franchi. Sembra un'esagerazione. Intanto non affannatevi a cercare nei vari posteggi di Parigi il taxi di Pierre Perrin. Il nuovo cantautore ha lasciato ad altri il suo volante ed ora abita nell'elegante quartiere nei dintorni del Trocadero.

E' improbabile che Perrin scriverà un'altra canzone, comunque è improbabile che la fortuna ribussi alla sua porta così clamorosamente. «Succede una sola volta nella vita» ammette senza troppi rimpianti. Un critico francese ha scritto: «E' una canzone di una stupidità difficilmente eguagliabile, che vanta il chiaro di luna e le bellezze naturali di Maubeuge, città industriale del nord della Francia, dove solennemente la luna non si vede mai (o quasi), a causa del compatto fumo delle ciminiere». Ma questa è stata appunto la trovata di Pierre Perrin, ex-taxista, neo-milionario.

I CONCERTI DELL'AUDITORIUM

Gli amori di Catullo cantati con i timpani

Ferruccio Scaglia dirige stasera una composizione di Orff e altre musiche rare di Szimanovski e Bartok

Ferruccio Scaglia, il giovane e studioso direttore d'orchestra torinese, presenta, nel concerto di questa sera all'Auditorium (e che sarà trasmesso per radio domani sera, sul terzo programma), tre composizioni moderne di musicisti assai rare.

Nel 1916 Bartok (1881-1945) compose *Cinque canti* op. 15, che non furono mai pubblicati, nè eseguiti in pubblico, durante la sua vita. La ragione di questa strana situazione è principalmente dovuta ai testi letterari, che egli dichiarò «non particolarmente buoni» e di autore ignoto, ma che qualcuno volle attribuire al Bartok stesso. *Notte di desiderio* evoca una voluttuosa atmosfera di baci, i cui fremiti misteriosi sembrano riflettersi nella parte strumentale; *Il mio amore* paragona la veemenza del sentimento non alla pallida luna, ma all'ardente sole meridiano; *In un chiaro sogno* si descrive l'apparizione in sogno della donna amata; *Estate* è una calma effusione vocale, su ampie accordalità di quarte e di quinte; *Nella valle* è un canto di desolazione e di morte.

La parte vocale sarà sostenuta, questa sera, dal soprano Carla Henius; quella strumentale, originalmente pianistica, sarà presentata nella trascrizione orchestrale di Z. Kodaly, che con Bartok ebbe comunanza di ideali e legami di profonda amicizia.

Karol Szimanovski (1883-1937) fu il più grande musicista polacco, dopo Chopin. Delle numerose sue musiche — pianistiche, camerali, sinfoniche e teatrali — non sopravvivono ormai che il poetico e colorito *Stabat Mater* ed i *Miti* per violino e pianoforte. Le sue tendenze romantiche si esplicarono attraverso una scrittura di tendenze modernistiche, che però negli ultimi anni segnò un ritorno alla semplicità primitiva; e ciò risulta anche dalla *Sinfonia concertante* per pianoforte e orchestra (di cui sarà solista Eliana Marzeddu), specialmente nel primo tempo («Moderato»); meno compatto, stilisticamente e formalmente, appare l'«Andantino dolce e tranquillo», che si collega poi direttamente col finale «Allegro non troppo, ma agitato e ansioso».

Catulli carmina, è una cantata scenica, che costituisce la seconda parte dei *Trionfi*: il trittico di Carlo Orff (Monaco 1895), che si iniziò molto fortunatamente con *Carmina Burana*. In questo più recente lavoro su testo latino, in cui sono inserite alcune tra le più belle liriche di Catullo, ha predominante sviluppo la parte corale (che non di rado, nella pratica, viene però notevolmente tagliata), suddivisa da tre formazioni distinte: un gruppo di «juvenes» e di «juvenculae», che inneggiano ai piaceri dell'amore, anche con immagini alquanto realistiche; un gruppo di vecchi, che irridono alle fallaci illusioni amatorie; e un coro misto, che commenta l'azione scenica coi carmi catulliani, trattati musicalmente in stile madrigalistico. Dopo la «Praelusio» corale, in tre brevi scene si svolgono gli episodi della passione amorosa di Catullo e della sua disperazione per la volubilità della capricciosa Lesbia.

La parte orchestrale è affidata a quattro pianoforti, quattro timpani e numerosi strumenti a percussione (con esclusione assoluta degli archi e dei fiati); sul singolare colore di questo sfondo fonico, la parte vocale si svolge con un linguaggio spesso arcaicizzante, e col non poco estranee le inflessioni modali greco-gregoriane: è questo un tentativo — più o meno riuscito, ma sincero — di fare del nuovo in musica, senza ricorrere ad antimusicali cerebralistiche alchimie.

l. c.

Il film è diretto da 3 registi

Il premio della critica a «Un uomo da bruciare»

Milano, venerdì sera.

Presente un folto gruppo di giornalisti è stato consegnato nel pomeriggio di ieri ai registi Valentino Orsini, Paolo e Vittorio Taviani, il premio della critica per il film «Un uomo da bruciare», da loro diretto. Il premio, consistente in una targa d'oro, è stato assegnato a nome del sindacato critici cinematografici italiani, da Ugo Casiraghi, il quale ha sottolineato brevemente l'importanza del riconoscimento.

Alla cerimonia erano presenti anche «l'uomo da bruciare»: Gian Maria Volonté e Didi Perego, l'interprete femminile del film. Il film premiato è il primo lungometraggio a soggetto realizzato da Orsini e dai fratelli Taviani, i quali hanno a lungo lavorato insieme nel campo del documentario cinematografico, realizzando opere che ottennero premi e riconoscimenti.

STASERA AL CINEMA

Sordi nelle maglie della rete tesagli dall'«onorata società»

IL MAFIOSO, di Alberto Lattuada, con Alberto Sordi e Norma Bengell. Italiano. (Cinema: Corso).

Come molti film di Lattuada, anche questo unisce molte finezze a un certo languore; vi si sente il regista per metà capresso, e per metà ripiegato nella rinuncia. La prima ora è tutta sua ed è molto buona.

Un siciliano mediolunizzato, cronometrista in uno stabilimento industriale, ottimo impiegato con ottime note caratteristiche, si accinge ad andare in ferie nel paese natale conducendo la moglie e le due figliolette che non hanno mai visto la terra degli aranci. Un suo superiore, mentre gli augura buon viaggio, gli consegna un pacchetto da recapitare a un notabile siciliano, e questo è la prima maglia d'una rete che stringerà il povero Antonio Badalamenti fino a trasformarlo in un sicario.

La mafia, appunto. Anche Antonio da fanciullo apparteneva alla «onorata società» in qualità di «picciotto d'onore»; e appena giunto al paese (ottime le scenette domestiche e i vari tipi che si s'incontrano), c'è chi glielo ricorda, e con nuovi benefici aggiunti agli antichi, lo lega più strettamente alla setta. Quando il pollo è cotto a puntino e si protesta pronto a contraccambiare la generosità dei suoi benefattori, questi infrascarlato in spedizione per aereo, chiuso dentro una cassetta, a New York, dove altri membri della mafia gli fanno prima vedere un filmetto e poi gli dicono quello che deve fare: bravo, uccidere un traditore di cui ha visto la sembianza nel film. Incastrato nel vero senso della parola, Antonio non sa reagire, e come finisca la sua paurosa avventura non diciamo per non guastarvi la sorpresa. Certo è che la moglie se lo vede tornare nel letto come se fosse andato veramente a caccia nei dintorni del paese, e che dopo pochi giorni la famigliola ritorna a Milano a riprendere la solita vita.

A un film interiore, delicato, che potrebbe avere per titolo «Ritorno al paese», sottentra una pellicola passerella con un avvio paradossale e sviluppi, al paragone, piuttosto modesti. Sordi, contenuto nelle linee di un ritratto chiuso, e comico soltanto per rare incidenze, sfoggia la bravura d'un attore ormai consumato, buono per tutti i registri.

l. p.

Nell'«Affittacamere»

Kim Novak da oggi in prima visione

L'AFFITTACAMERE, al Lux.

Kim Novak, crudele a non concedere al regista Richard Quine la propria manica, è sempre l'interprete puntuale dei film ch'egli dirige. Affascinante, ella riappare ne *L'affittacamere*, film brillante a tinte gialle con protagonista la padrona di un appartamento.

Questa «affittacamere» è infatti sospettata di aver soppresso il marito. Nonostante ciò un diplomatico prende a pigione una camera presso di lei. Tra inquilino e padrona, coabitanti, nasce il reciproco amore: niente di straordinario (anzi!): ma capita anche che riappaia quel legittimo marito della malalingua dato come spacciato per mano della consorte. Tale marito appare e scompare, subito e per davvero ucciso. L'umorismo del racconto da rosso si fa nero, pur se, nell'inopinato risvolto, il tono tragico non gli si addice mai, a dispetto d'un secondo morto.

Con Kim Novak, Jack Lemmon e Fred Astaire.

Piccola Ribalta — Domani alle ore 21,15 nel teatro del dopolavoro Monopoli di Stato, in corso Regio Parco 142, la Compagnia della Piccola Ribalta presenta «Sulle soglie della Mafia», tre atti comici di Anna Bonacci.

Nemmeno stavolta saprete se Brynner è calvo o non lo è

FUGA DA ZAHRAIN («Escape from Zahrain») di Ronald Neame, con Yul Brynner, Sal Mineo, Madlyn Rhue, Jack Warden. Avventuroso, technicolor. (Cinema: Vittoria).

(a. bl.) Il dubbio di cui si alimenta la gloriola pubblicitaria di Yul Brynner — è calvo o non è calvo? — neppure questa volta viene tolto poiché, dal principio alla fine, l'attore si nasconde sotto un cappuccio da predone del Sahara, o da figlio dello sceicco, che con la barbetta dovrebbe conferire il sigillo dell'autenticità al personaggio di un capo rivoluzionario arabo.

In realtà, questo film a colori s'accontenta di riportare nella cornice di uno staterello mussulmano, tutto petrolio e sabbia, il tema consueto della fuga senza introdurvi particolari variazioni: accanto a Yul Brynner compaiono infatti, suoi compagni in un accidentato viaggio attraverso il deserto a bordo di un'autoambulanza, la giovane donna intrepida e innamorata, l'ardente giovinetto votato al sacrificio, lo scettico avventuriero vagamente hemingwayano, il bruto soltanto muscoli e istinto e così via. Alcuni episodi sono abbastanza riusciti, sia pure su un piano di non grande spettacolo, altri assai meno, come il grottesco finale in cui, con qualche bottiglia Molotov e con molta disinvoltura, i fuggiaschi si sbarazzano delle autoblinde che li inseguono. In una particina fa capolino, senza che sia nominato nel «cast» (e d'altra parte chi lo riconoscerebbe così truccato), mister Lolita, al secolo James Mason.

In anteprima assoluta

«Horace '62» inaugura il cineclub «Centrofilm»

Domani alle ore 15 (con replica alle 17) inizierà al cinema Bernini (in piazza Bernini) la stagione del nuovo cineclub «Centrofilm», nato all'insegna dello slogan «Un cineclub più una rivista». Il nuovo organismo culturale verrà inaugurato con la proiezione «fuori programma» del film Horace '62 in anteprima assoluta. Sono interpreti della pellicola, diretta da André Versini, Charles Aznavour, Jean Louis Trintignant, Raymond Pellegrin e Giovanna Ralli. Gli abbonamenti si ricevono alla cassa del cinema, presso l'agenzia de «La Stampa» e alla libreria Gheroni.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La «Maschera d'argento» a Moisseiev

Nel corso di una festa in un locale notturno romano è stata consegnata ad Igor Moisseiev la «Maschera d'argento». Eccolo il coreografo russo mentre mostra il trofeo. Gli sono accanto la moglie e la figlia.

— STASERA ALLA TV —

Vicende curiose e patetiche in una pensione di Montmartre

Sul primo canale una celebre commedia: «Sesto piano» di Gehri - La fine della Germania hitleriana tra le trasmissioni del secondo

Sesto piano è una nota commedia, rappresentata in tutto il mondo, di Alfred Gehri. La rivedremo questa sera alla Tv, per il consueto spettacolo di prosa del venerdì sul Primo Canale, nell'interpretazione di Graziella Galvani, Anna Maestri, Nino Besozzi, Gianni Agus, Isabella Riva, Carlo Delmi e altri. Regia di Flaminio Bollini.

Alfred Gehri è nato in Svizzera a Morges, sul Lago di Ginevra, nel 1896, ma subito dopo il primo conflitto mondiale si trasferì a Parigi e, prima di dedicarsi al teatro come autore, svolse per tre anni le mansioni di segretario generale e amministratore nella Compagnia dei celebri Pitoëff. Egli incominciò, nel 1925, a scrivere dapprima atti unici divertentissimi e vivaci, poi commedie in tre atti. Fra queste — in verità non numerose — Sesto piano gli ha dato la celebrità. Rappresentata per la prima volta nell'ottobre del 1937 al parigino «Théâtre des Arts», ottenne un clamoroso successo che si rinnovò con cinquemila rappresentazioni in ogni parte del mondo, in meno di diciotto anni. Infatti, nel febbraio del 1955 fu appunto festeggiata la cinquemillesima rappresentazione, al «Théâtre de la Comédie» di Ginevra.

La vicenda di Sesto piano si svolge in una modesta pensione di Montmartre, gestita dalla signora Maret. In questa pensione accadono numerosi fatti, che rallegrano o rattristano. Al centro di queste piccole vicende, in cui la malignità, la curiosità, le indiscrezioni hanno una gran parte, se ne svolge una molto patetica. Arrivato alla pensione, il bel giovane Jonval, studente fuori corso ed aspirante autore di canzoni, elegante e affascinante, riesce a sedurre una brava ragazza, Edvige, che abita nella pensione, col padre, signor Hochepot, piccolo impiegato e scrittore di romanzi di infimo ordine. La ragazza, quando si accorge di essere madre, non lo rivela al giovanotto, tanto più perchè sa di non essere da lui amata. Ma quando essa è sull'orlo del suicidio, arriva in tempo a riparare il mal fatto un giovane operaio, Jojo, anch'egli ospite della pensione e amico della ragazza, che la sposerà perchè veramente la ama.

* *

Il numero di stasera della serie Anni d'Europa dedicato, come quello di venerdì scorso, alla Germania nazista, costituisce, nella realizzazione di Liliana Cavani, l'allucinante panorama delle ultime vicende dell'avventura hitleriana e della Germania stessa.

Intitolato Il terzo Reich brucia, questo numero prende l'avvio dal maggio del 1944, quando gli anglo-americani avanzavano in Italia e le truppe sovietiche premevano sulla Germania orientale anche con poderosi bombardamenti. Ormai la fine del nazismo era vicina. Il 6 giugno di quell'anno gli alleati sbarcarono in Normandia, mentre in Germania si preparava il piano per un colpo di Stato. L'attentato a Hitler per il 20 luglio fallì e la vendetta nazista fu violenta: vennero eliminate cinquemila persone e il maresciallo Rommel, che aveva partecipato alla congiura, fu costretto a uccidersi.

Nei campi di concentramento e di sterminio erano stati assassinati sei milioni di ebrei e altrettanti oppositori non di razza israelita furono soppressi perchè il regime fosse più sicuro. Ma ormai la guerra totale scatenata dai capi nazisti volgeva verso il suo fatale epilogo. Dopo lo sbarco alleato in Normandia, come ultimo sprazzo di un'agonia senza scampo, i tedeschi lanciarono su Londra, il 13 giugno, il primo missile radiocomandato, la «V-1», e successivamente la «V-2».

Il 30 aprile del 1945 (che fu l'ultimo compleanno di Hitler) gli americani avanzavano in Germania, i russi erano già a Berlino. In un «bunker», fra le macerie della Cancelleria, Hitler sposò l'amante Eva Braun e, con lei, si uccise. Le loro salme furono date alle fiamme, e con loro bruciò anche il Terzo Reich...

* *

La terza puntata del programma musicale Il paroliere, questo sconosciuto presenterà questa sera (ore 22,05) Enzo Bonagura, autore dei versi di molte canzoni di successo, fra le quali ricordiamo quelle prodotte negli ultimi anni, come Scalinatella, Acquarello napoletano, Surriento d'e 'nnammurate, Chiòve a zeffunno, Palcoscenico, Borgo antico, Il pericolo n. 1, Una chitarra nella notte, Luna marinara.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

15-16,35: Telescuola (Terza classe).
17,30: La tv dei ragazzi: Teleforum: Convegno di giovani - Il pericolo è il mio mestiere.
18,30: Telegiornale.
18,45: Passeggiate europee: Atene immortale.
19,05: Personalità: Rassegna settimanale per la donna.
19,45: Alle soglie della scienza: Che cos'è la chimica: Le materie plastiche.
20,05: Diario del Concilio.
20,15: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: «Sesto piano», tre atti di Alfredo Gehri. Regia di Flaminio Bollini.
23,25: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Anni d'Europa: Il Terzo Reich brucia. Testo di Boris Ailanich. Regia di Liliana Cavani.
21,55: Il paroliere, questo sconosciuto: Programma musicale presentato da Lelio Luttazzi e Raffaella Carrà. Regia di Stefano De Stefani.
22,50: Telegiornale.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 8,55-16,35: Telescuola - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Non è mai troppo tardi - 19,20: Tempo libero - 19,50: Il libro della natura - 20: Sette giorni al Parlamento - 20,20: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: L'amico del giaguaro - 22,25: W. Churchill: «Anni intrepidi» - 22,50: Un servizio su Marcel Cerdan jr. - 23: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,05: Record - 21,55: Telegiornale - 22,20: Le comiche di Max Linder.

Oggi e domani alla Radio

Concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - *Gala della canzone* alle 20,35 sul Secondo

VENERDI' 26 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 16: Giornale - 16,15: Le novità da vedere: le prime del cinema e del teatro - 16,30: Carnet musicale - 16,45: Aria di casa nostra: canti e danze del popolo italiano - 17: Programma per i ragazzi - 16,30: Piccolo concerto per ragazzi.

Ore 17: Giornale - 17,25: Storia della musica: «Il Romanticismo» (4ª trasmissione) - 18: Vaticano secondo: notizie e commenti sul Concilio Ecumenico - 18,10: Concerto di musica leggera - 19,10: La voce dei lavoratori.

Ore 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,25: «La spia tedesca», romanzo di Erich Gimpel.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Peter Maag, con la partecipazione del soprano Mirella Freni Magiera, del contralto Anna Maria Rota e del pianista Massimo Toffoletti. Orchestra sinfonica e coro di Milano - Nell'intervallo: I libri della settimana - Al termine: Lettere da casa - Lettere da casa altrui - 22,45: I complessi di Richard Marino e Peter Appleyard - 23: Oggi al Parlamento -

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 100,1). — Ore 14: Nuccio Fiorda presenta: Interviste coi protagonisti di «Canzonissima» - 14,05: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - Borsa di Milano - 14,45: Per gli amici del disco - 15: Interpreti famosi.

Ore 15,35: Pomeridiana - 16,30: Giornale - 16,35: La rassegna del disco - 16,50: La discoteca di Antonella Lualdi - 17,30: Giornale -

Ore 17,45: «L'anguilla», radiodramma di G. M. Wilson; compagnia di prosa di Torino; regia di Eugenio Salussolia - 18,30: Giornale - 18,35: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Tema in microsolco: carosello degli antipodi - 20,30: Giornale.

Ore 20,35: Nino Ferida presenta: **Gala della canzone**, con Emma Danieli; orchestra diretta da Carlo Esposito; regia di Riccardo Mantoni - 21,30: Giornale - 21,35: Duecento anni dell'Osservatorio di Brera, documentario - 22,10: Gran festival di Piedigrotta 1962.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: L'indicatore economico - 18,40: Panorama delle idee - 19: Musiche di Mendelssohn - 19,15: La rassegna: Filosofia - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musica di Haydn - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Il principe di Homburg», dramma di H. von Kleist.

SABATO 27 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 8,20: Omnibus (prima parte) - 10,30: La radio per le scuole - 11: Omnibus (seconda parte) - 12: Le canzoni oggi - 13: Giornale - 13,30: Motivi di moda - 15: Giornale - 16,15: La strada delle arti - 16: Antologia radio - 17: Giornale - 17,25: Estrazioni del Lotto - 17,30: Concerto sinfonico - 18,50: Orchestra Cugat - 20: Giornale - 20,25: «La penna», un atto di F. de Marinis - 21,30: Canzoni italiane -

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 8,30: Giornale - 8,50: Ritmi d'oggi - 9,30: Giornale - 9,35: Capriccio italiano - 10,30: Giornale - 10,35 - ... 12,20: Musica per voi che lavorate - Nell'intervallo (11,30): Giornale - 13: La signora delle tredici - 13,30: Giornale - 14: Intervista sui protagonisti di «Canzonissima» - 14,30: Giornale - 15: Musiche da film - 15,30: Giornale - 15,35: Pomeridiana - 16,30: Giornale - 16,50: Musica da ballo - 17,30: Giornale - 17,35: Estrazioni del Lotto - 17,40: Musica da ballo - 18,30: Giornale - 18,35: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Cappello a cilindro - 20,30: Giornale - 20,35: Ronda di notte - 21,30: Giornale - 21,35: «Maestro di cappella», intermezzo giocoso di Cimarosa.

CANZONISSIMA tra le quinte del teatrino in Fiera

Fo e la moglie si scambiano bacetti approfittando degli inserti filmati

Fiacca la terza puntata, ma la colpa non è dell'attore - Le velleità canore di Alta Gracia, figlioletta di Barreto - Didi Perego giunta da Parma applaudiva il suo amore ballerino

Milano, venerdì sera.

Ieri sera la terza puntata di «Canzonissima» è stata realmente la più fiacca fra quelle viste. Del resto potevamo aspettarcelo stando alle ultimissime disposizioni dalle alte sfere sulla satira che dev'essere «leggera», cauteloso. Vale a dire non dev'essere satira. E Dario Fo ch'è attore nato per la satira, per l'humour inciso, è stato mal servito da «pezzi» che si discostano dal solito repertorio televisivo solo perchè ci scappa qualche sghignata e per le risate che riescono a strappare grazie alle qualità notevoli dell'attore. Averlo scelto per poi «imbottigliarlo» non è certo un'idea felice, tanto per lui, quanto, soprattutto per la trasmissione.

* *

«Questa sera è stata una serata di tenerezze», ci ha confidato ieri, appena finita la trasmissione, Dario Fo, mentre si stava struccando. Durante tutta la trasmissione, infatti, quando le macchine da presa del teatrino erano inattive per l'inserto delle parti filmate, Franca Rame e Dario Fo — accucciati in un angolino del palcoscenico — si scambiavano teneri baci davanti al pubblico, intento a guardare lo spettacolo sui teleschermi piazzati nel teatro.

«E' stata una settimana di sofferenza: certi giornali hanno parlato di litigi inesistenti, e alcune frasi ci hanno fatto male. Per questo forse ora ci sentiamo più uniti», continua Fo con un fil di voce: l'ha persa completamente durante le prove e ha dovuto recitare tutta la sera col microfono sotto la camicia. Le voci di un disaccordo tra Franca Rame e il regista Molinari infatti hanno molto amareggiato la coppia.

* *

Alle prove questa settimana si è fatta vedere spesso una graziosissima bambina bruna, sempre attenta alle esibizioni delle cantanti: era Alta Gracia, la figlia di Marino Barreto, che lui si coccola come una bambola quando può averla vicino. E' assai vivace e si diverte a canticchiare con una vocina per niente roca. Qualche volta ha cercato di farla star buona, perchè non disturbasse gli attori che stavano provando. Didi Perego: la giovane attrice sta girando un film a Parma, ma si sposta volentieri a Milano pur di vedere il suo ballerino danese, un fusto che assomiglia a Marlon Brando più in giovane e più in biondo. Il scontento — lui che è primo ballerino — di far parte del balletto di Bronco, pur di stare in Italia vicino a lei.

Noi volenterosi, che andiamo fino al teatrino della Fiera (ieri affollatissimo malgrado la fitta nebbia), possiamo però goderci un altro spettacolo che i telespettatori non possono vedere: i due protagonisti della trasmissione che osservano e studiano se stessi negli sketches registrati. Dario Fo si è piazzato davanti al monitor durante la scenetta del pescatore (secondo lui assai difficile per un pubblico medio) con accanto Lucio Flauto e tutti i macchinisti che sono suoi amici, divertendosi un mondo e ridendo soddisfatto. Franca Rame, in uno splendido abito nero (Chino Bert la preavvisò a vestirla di rosso, ma non le dona), si è messa sull'orlo del palcoscenico con la sigaretta in bocca fra l'invidia del pubblico, che non può fumare. Guardava tutta seria lo sketch della barbona, come se volesse autoazionarsi.

Adele Gallotti

Magaloff tra i concertisti del centro culturale Fiat

Martedì prossimo, alle 21,00, inizieranno al Conservatorio i concerti della stagione 1962-63, organizzati dal centro culturale Fiat. Le serate proseguiranno sino al 26 marzo. Nel cartellone di quest'anno sono presenti solisti di fama internazionale e composizioni di notevole interesse. Tra gli «incontri ad alto livello» ricordiamo quello con l'arpista Nicanor Zabaleta, col pianista Nikita Magaloff e col maestro Burbano.

Sarà quest'ultimo ad inaugurare la stagione con un programma comprendente musiche di Gabrieli, Frescobaldi, Bach, Schumann, Franck ed altri. Seguirà il violinista Giuseppe Ferrara (martedì 6 novembre) con opere di Vivaldi-Respighi, Mozart, Ghedini e Brahms. Il 3 dicembre Zabaleta, concertista di rilievo, suonerà Beethoven, Bochsa, Rosetti, Dussek, Glinka e Prokofieff. Il Quintetto Reicha di Praga (flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto) si presenterà al pubblico torinese il 10 dicembre con un repertorio variamente articolato su composizioni di Gassmann, Reicha, Barber, Baird e Hindemith. Un altro violinista, Tossy Spivakovsky, sarà al Conservatorio il 22 gennaio con un programma comprendente Händel, Bach, Debussy, Rachmaninoff, Paganini.

Il 14 febbraio verranno eseguite dalla pianista Maria Tipo musiche di Bach, Beethoven, Mendelssohn, Veretti e Prokofieff ed il 12 marzo Clara Bonfiglio e Filomena Longo (violino e pianoforte) suoneranno Grieg, Mozart, Liviabella e Franck. A chiusura della stagione, il 26 marzo, sarà a Torino Nikita Magaloff con una scelta di brani da Debussy, Schubert e Schumann.

IL SORRISO DEL MONDO

SIVIGLIA: poteva mancare all'inchiesta cinematografica sul sorriso, realizzata in tutto il mondo dalla Durban's, la gioia ridente di un bel volto spagnolo? E' il simbolo stesso della gioia di vivere, è l'invito a partecipare questa gioia col più luminoso dei sorrisi. Seguite alla TV le trasmissioni Durban's e fate vostra la filosofia del sorriso. Sorridete... sorridete anche voi... ma sorridete Durban's! Durban's dona ai denti il candore che illumina il sorriso.

Botta e risposta dopo la prima parigina

Gilbert Bécaud polemico con i critici dell'«Opera d'Aran»

«L'orchestrazione (dichiara sarcasticamente il cantante) l'ha fatta la mia portinaia»

PARIGI, venerdì sera.

«Non ho scritto per la fauna intellettuale parigina ma per il grande pubblico. E' questo che vorrei che si dicesse: è un'opera popolare». Con queste parole, ieri sera, Gilbert Bécaud si è presentato ai giornalisti dopo che la sua prima opera lirica — «L'opera di Aran» — era stata salutata dagli applausi dei duemila spettatori del «Théâtre des Champs Elysées».

Il debutto di un canzonettista famoso, che si era visto offrire decine di milioni per mettere in scena un'opera come questa, non ha mancato naturalmente di sollevare polemiche.

Tutti i giornalisti di Parigi, dunque, ieri sera hanno assediato Bécaud con un fuoco di fila di domande alle quali il giovane autore (ha 35 anni, e li festeggiava proprio ieri) ha risposto con spirito mordente. «I professionisti della "grande musica" sono già contro la sua opera, vero?» ha domandato il corrispondente di un giornale italiano. E Bécaud: «Bisogna essere contro qualche cosa, altrimenti ci si annoia...». Il giornalista ha insistito: «Nessuno contesta le sue doti di autore di canzonette. Ma si dice che quest'opera lei non sia stato in grado di orchestrarla». «E' vero — ha risposto Bécaud. — L'ha orchestrata la mia portinaia, una donna molto dotata. Perchè i miei critici non si sono posti questi problemi per le mie musiche di film o le mie canzoni?».

Gilbert Bécaud, accalorandosi, ha proseguito: «Stasera compio 35 anni e non canto che da dieci. Prima non ho fatto altro che musica classica, studiando a fondo armonia e composizione».

«Perchè — è intervenuto un altro giornalista — non avete affrontato il teatro con una commedia musicale? Magari con un "West Side Story" anzichè una "Tosca"?». «Ho scritto un'opera perchè volevo scrivere un'opera. Tutto qui. Non voglio rivoluzionare la lirica, non voglio rivoluzionare niente. Ho trovato semplicemente una bella storia, che mi è piaciuta e che ho voluto tradurre in musica. Nient'altro». E Bécaud ha concluso: «Madame Margherita Wallman, della "Scala" di Milano che ha messo la mia opera in scena, André Cluytens, che avrebbe voluto dirigerla, Georges Prêtre e Sergio Baudo che l'hanno diretta, l'Orchestre de la Société che l'ha suonata, Rosanna Carteri e gli altri artisti che l'interpretano, tutta questa gente non sono imbecilli o ignoranti, no? Perchè la avrebbero realizzata, quest'opera, non vi avessero creduto un poco?».

F. d.

Marlene Dietrich si complimenta con Bécaud dopo la rappresentazione. Il cantante ha accanto a sè il figlio

La tv vuol ridurre i programmi della sera

ROMA, venerdì sera.

I programmi televisivi saranno rivoluzionati? Non sono ancora state prese decisioni in merito, ma uno studio da parte dei dirigenti della tv (che potrebbe essere messo a punto per l'attuazione dell'anno venturo) prevede la chiusura delle trasmissioni prima delle 23 con un programma, diciamo così «sostanzioso» prima del telegiornale delle 20,30, con l'eventuale spostamento del giornale delle 13,30 alle 19. Il progetto che comporta diverse ore di trasmissione in meno, quindi un notevole risparmio, non sarebbe però motivato dall'esigenza di ridurre le spese, ma dal fatto che, stando alle ricerche condotte dalla direzione, le abitudini televisive degli italiani sarebbero cambiate ed il pubblico gradirebbe l'anticipo.

Si tratta in sostanza di portare a prima del telegiornale la trasmissione che ora va in onda dopo lo spettacolo centrale, verso le 22,30, quando il telespettatore è già stanco. Lo stesso telespettatore che, invece, rientrando dal lavoro trova argomenti poco interessanti.

Sono idee non troppo convincenti considerando che lo sviluppo del mezzo televisivo dovrebbe portare con sè un aumento e non una riduzione dei programmi.

MOSTRE D'ARTE

Cromatismo plastico di Dante Selva

Ad oltre quindici anni dalla mostra personale che, nelle sale della scomparsa galleria Gigala, aveva per la prima volta allestito, Dante Selva — nato a Biella nel 1910, ma da tempo stabilitosi a Torino — ha ripreso contatto col pubblico accogliendo l'invito della galleria Caver nella quale ha presentato una selezione dell'opera sua.

Dante Selva, o «Dan» come vorrebbe farsi chiamare per reagire alla dilagante tendenza di firmarsi con almeno due nomi, è pittore dal temperamento genuino. Aveva frequentato, trent'anni fa, lo studio di Agostino Bosia, poi aveva fatto essenzialmente da sè, anche se negli spessori delle grosse scaglie di colore par di vedere ancora una moderna modulazione del «fare» piuttosto largo e deciso che aveva caratterizzato certe nature morte del maestro.

Nella ricchezza dell'impasto, il Selva viene poi quasi incidendo le sue immagini — figure d'uomo o fiori specialmente — che assumono così un plastico rilievo cromatico. Anche più spiccato questo si fa poi in un gruppo di pannelli realizzati mediante l'uso di certe sostanze chimiche che una volta stese rapidamente induriscono, conservando quelle forme e quelle colorazioni date a corpo che con estrema libertà l'artista v'imprime, manifestando forse in queste opere, più che altrove, quella cadenza espressionista che meglio giungono a caratterizzarle.

ss. drs.

La moda

Sembra un due pezzi, ma non lo è

Sovente gli abiti sono diversi da come appaiono a prima vista. Prendete, per esempio, il corpino di un vestito: vi sembra sia la giacca di un «tailleur» ma invece, se lo guardate bene, vi accorgete che sotto di esso vi è un abito ad un pezzo. In altri, l'impressione che vi sia una giacca è solo fittizia in quanto essa è unita con abili accorgimenti alla gonna.

Questi capi di vestiario sono così convincenti nel loro effetto, che perfino la donna che li indossa si dimentica a volte che potrebbe mutarne l'aspetto togliendosi la giacca. Ma può anche darsi che la giacca sia per così dire «finta» e di conseguenza non c'è da stupirsi se ingannato da ciò il povero cavaliere voglia aiutare ad un certo punto la propria dama a levarsi una giacchetta che invece non esiste.

Queste giacche ingannatrici comunque hanno una propria ragione di essere in quanto esse offrono all'attenzione del pubblico un insieme molto più completo di quanto non avvenga con il normale abito ad un pezzo. Può darsi che questa apparente contraddizione non vi vada a genio, ma come volete, è una delle tendenze manifestate dalla moda autunnale e se i figurinisti hanno deciso di lanciarla è perché si sono resi conto di trovare una rispondenza nella clientela femminile. Credete pure, nella moda non accade nulla a caso: si potrà dire di un'idea che è troppo originale, che è adatta a poche di noi, ma basta che due donne mostrino di gradire quel dato vestito e lo acquistino perché la sua creazione sia pienamente giustificata.

Ecco oggi a voi un abito ad un pezzo in lana marrone di Anne [illegible]. A prima vista esso appare simile ad un «tailleur», ed a favorire questa impressione contribuiscono la finta giacca, piuttosto lunga, e le due tasche a pattina. La linea di questo vestito è pienamente in accordo con la stagione in corso: lo dimostrano le morbide maniche a giro, lunghe fino al polso, e la gonna molto scampanata.

La salute

Infezione nel cuore

Leggiamo in una lettera del signor M. S.: «Cinque anni fa sono stato colpito da endocardite batterica. Da allora il medico mi fa ogni mese un'iniezione di penicillina. Io vorrei ormai sospendere questa cura, ma il dottore sostiene che occorre continuarla. Qual è la vostra opinione?». Le iniezioni d'antibiotico vengono praticate per prevenire una ricorrenza dell'infezione streptococcica che ha coinvolto il cuore. Quando ci sono divergenze di opinione è opportuno chiedere un consulto.

Gli attacchi cardiaci e le donne

Come mai — domanda la signora L.S. — si sente solo raramente parlare di donne morte per infarto?». Perché prima dei 50 anni le crisi cardiache sono venti volte più frequenti negli uomini, rispetto alle donne. Queste, fino all'età critica, sono protette contro l'arteriosclerosi (causa fondamentale della trombosi delle coronarie) da certi ormoni femminili. Dopo i 50 anni, le ghiandole che li secernono diventano meno attive e allora le donne sono soggette alle malattie delle coronarie nella stessa misura degli uomini.

Perdita di memoria

Domanda della signora I. F.: «Si può ritenere che l'oblio delle esperienze passate costituisca il primo segno della pazzia?». Forse, ma siamo così in tanti ad avere poca memoria che non possiamo dire se questo sia necessariamente un sintomo di malattia mentale. Inoltre ci sono molti tipi d'alienazione mentale e i primi sintomi sono così vaghi che è difficile individuarli. Infine, non esiste una linea netta di demarcazione fra la persona psichicamente normale e quella anormale.

La bellezza

Le donne alte

Per una giovane essere alta di statura può essere magnifico o terribile, divertente o fonte di delusione. Un principio però deve valere al di sopra di tutto, è cioè che l'elemento statura è strettamente connesso al proprio atteggiamento nei confronti di esso.

E' evidente che l'essere alte comporta dei vantaggi e degli svantaggi. Comunque per sfruttare nel modo migliore la situazione, l'interessata dovrà per prima cosa accettare il fatto della sua statura superiore alla media e quindi adeguarsi ad esso.

Fra i lati favorevoli del problema (ammesso poi che esso esista) se ne può citare uno ormai più che assodato, e cioè che nel campo della bellezza una donna alta ha molti vantaggi rispetto alle sue consorelle di piccola taglia. Una donna alta infatti può adottare un trucco più vistoso e influire quindi decisamente sul suo aspetto. Immedesimandosi appieno nella constatazione di essere alta, essa può trasformarsi in una bellezza veramente statuaria.

Nel campo dei cosmetici vi sono alcune norme generali da ricordare per assolvere bene il ruolo di ragazza alta. Proprio perché siete alta, sarà indispensabile mettere in risalto le caratteristiche del vostro viso. Gli occhi dovranno apparire grandi, le labbra generose. Il vostro volto dovrà essere ampliato perché solo così acquisterà un'armoniosa proporzione con la corporatura.

Nella applicazione del trucco non siate avara. Piuttosto fate in modo da fondere il rosso delle guance con il fondo tinta e, qualora sia troppo piccola, cercate di rendere la bocca più larga così da evitare che una qualsiasi parte del vostro viso venga «soffocata» da un'altra. E non scegliete un fondo tinta o una cipria troppo pallidi poiché otterreste unicamente l'effetto di far apparire il volto troppo piccolo in confronto al corpo. Scegliete infine un'acconciatura che sia attraente e capace di incorniciare veramente il vostro viso. Evitate quelle troppo severe o troppo ample.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE IMPIEGO L. 50 per parola

(Continua da pag. 8)

[illegible]

OFFERTE IMPIEGO L. 125 per parola

[illegible]

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

[illegible]

[illegible]

OFFERTE LAVORO L. 125 per parola

[illegible]

[illegible]

PIAZZISTI, RAPPR. L. 120 per parola

[illegible]

SMARRIMENTI L. 150 per parola

[illegible]

INFORMAZIONI L. 150 per parola

[illegible]

(Continua a pag. 11)

ULTIME NOTIZIE

De Gaulle alla tv conclude la campagna per il referendum

Pesa sugli elettori la minaccia del generale: se la maggioranza non sarà schiacciante, egli si ritirerà - Tutti i partiti, però (tranne il gollista di stretta osservanza), sono contrari alla proposta riforma costituzionale

Parigi, venerdì sera.

La campagna per il referendum costituzionale in Francia sta per concludersi e la nota predominante di quest'ultimo scorcio di lotta oratoria sarà fornita dal discorso che il presidente De Gaulle pronuncia oggi alla nazione. Mancano indicazioni su quel che egli dirà, ma quasi certamente egli ripeterà la sua precedente «minaccia», vale a dire che se i «no» prevarranno sui «sì» o se la risposta affermativa dell'elettorato sarà debole od aleatoria, egli abbandonerà definitivamente la vita politica.

Come noto nel suo discorso radiotelevisivo del diciotto ottobre De Gaulle ha detto che non gli basta la metà dei voti e ponendo i francesi in una terribile alternativa, ha affermato: «Ho detto che nel caso di una maggioranza mediocre considererei il mio compito immediatamente finito, ed infatti cosa potrei fare in seguito senza la fiducia calorosa della nazione?».

A questa minaccia i leaders politici francesi hanno già risposto: un abbandono della vita politica da parte del generale De Gaulle — essi affermano quasi unanimemente — non significherebbe nè il caos nè il ritorno alla situazione della Quarta Repubblica.

Dopo gli ultimi discorsi elettorali dell'ex presidente Auriol e del presidente del Senato Monnerville, i quali hanno severamente criticato De Gaulle, l'opposizione al capo dello Stato ha avuto una definitiva conferma. Bisogna vedere ora se, in pratica, questa opposizione si rifletterà esattamente sull'opinione pubblica.

Circa il referendum di domenica prossima, ai cui risultati si guarda con grande attenzione dato che esso potrebbe segnare una svolta risolutiva nella vita politica francese, gli osservatori politici parigini lo esaminano sotto le sue tre possibilità:

1) Un «sì» franco e massiccio, come vuole il generale, autorizzerebbe questi ad invitare i francesi a confermargli la loro fiducia votando, nelle elezioni del 18 e 25 novembre, per il partito in cui sono raggruppati tutti i suoi candidati, l'«Associazione per la V Repubblica» presieduta dal ministro degli Affari culturali André Malraux;

2) un «sì» senza eccessivo entusiasmo comporterebbe il ritiro di De Gaulle dalla vita politica e l'assunzione della carica di presidente della Repubblica da parte del presidente del Senato, Gaston Monnerville. In ogni caso però, la riforma costituzionale verrebbe approvata e il governo Pompidou rimarrebbe in carica fino alle elezioni del 18 e 25 novembre. Quanto alle elezioni presidenziali esse avverrebbero, come vuole la riforma, tra il 19 novembre e il 2 dicembre;

3) se dovesse aversi invece una maggioranza di «no», oltre al ritiro di De Gaulle si avrebbe la caduta del governo Pompidou. Le elezioni presidenziali, poi, si svolgerebbero, come quelle del 1958, con la partecipazione di un collegio di ottantamila «grandi elettori».

Jayne ed Enrico Bomba a Parigi

Jayne Mansfield e il produttore Enrico Bomba hanno raggiunto ieri in aereo Parigi da Roma. L'attrice era di ritorno da Beirut ove si era recata per partecipare a un festival cinematografico. (Telefoto)

Improvvisa tragedia nella notte a Castellanza, nel Varesino

Strangola la moglie a letto dopo un violento litigio

Quindi l'uxoricida (un muratore siciliano di 27 anni) si costituisce ai carabinieri - L'uomo accusava la donna di tradirlo con un operaio dell'azienda dove lei lavorava - Il delitto scoperto poco più tardi da un fratello dell'omicida che trova il figlioletto dei coniugi piangente accanto alla madre morta

Busto Arsizio, venerdì sera.

Un uxoricidio è avvenuto questa notte a Castellanza (Varese): il muratore Rosario Dimino, di 27 anni, ha strangolato la moglie, Venusta Farinelli di 22 anni. La vittima era occupata in uno stabilimento per la produzione di materie plastiche a Busto Arsizio, dove era nata, mentre il marito, di Cefalù Diana (Palermo), è dipendente di un'impresa edile di Castellanza. I due si erano sposati tre anni fa a Busto Arsizio e in seguito si erano trasferiti a Castellanza, dove è nato un bimbo, Giuseppe, di un anno.

Tra i coniugi frequenti erano le liti, tanto che la Farinelli recentemente aveva denunciato il marito per maltrattamenti. Pure ieri sera era sorto un litigio violento, anche perchè il Dimino accusava la moglie di tradirlo con un giovane dipendente della stessa azienda dove lei era occupata.

Il delitto è avvenuto poco dopo le ore 22, quando i due coniugi, con il loro bimbo, erano già a letto da circa due ore. Il marito, improvvisamente, fuori di sè per l'ira, ha afferrato la donna per il collo e l'ha strangolata. L'uxoricida è rimasto circa un'ora come inebetito nella camera da letto, quindi si è rivestito recandosi dai carabinieri del paese. «Ho ammazzato mia moglie — ha detto al brigadiere della stazione — andate a prenderla».

Poco dopo, nell'abitazione, è rientrato un fratello del Dimino, Giuseppe di 35 anni, che vive con lui. Egli ha trovato la porta d'ingresso aperta e, ritenendo che fosse stata una dimenticanza dei congiunti, è entrato nella camera da letto ed ha acceso la luce. Gli è apparso il corpo della cognata riverso sul letto, mentre il piccolo Giuseppe era seduto piangente accanto alla madre morta. Giuseppe Dimino ha preso in braccio il nipotino ed è corso dai carabinieri, dove ha trovato il fratello, che si era costituito.

Morto a Trieste l'armatore Cosulich

Trieste, venerdì sera.

Si è spento stanotte a Trieste il capitano Guido Cosulich, una delle più eminenti figure del mondo armatoriale italiano e mondiale, che per trent'anni ha retto la direzione generale del «Lloyd Triestino».

Nato a Lussimpiccolo nel Quarnaro il 27 settembre 1887 da una famiglia di armatori, Guido Cosulich compì gli studi nautici e subito si imbarcò su di un veliero secondo una tradizione familiare che aveva visto sua madre seguire il padre a bordo di fragili velieri in sei anni di navigazione con quattro bambini in tenera età: i primi di venti figli che anno per anno ingrandirono la patriarcale famiglia trasferitasi a Trieste nel 1889.

La tragica morte del fratello Oscar, affogato a Portorose in Istria per salvare dall'annegamento il proprio figlio Callisto, impose a Guido Cosulich nuove responsabilità alla testa dell'azienda armatoriale. Al «Lloyd Triestino» Guido Cosulich arrivò nel 1928 con l'assunzione della maggioranza azionaria da parte della «Cosulich». Da allora per un trentennio ne resse ininterrottamente le sorti consolidandone il prestigio e potenziandone la flotta.

Una signora lascia 700 milioni a una parrocchia

L'eredità comprende una signorile villa, un palazzo a Milano e una tenuta nel Lodigiano

Como, venerdì sera.

(l. p.) Il notaio dott. Martino Granzella, di Gravedona, ha reso noto il testamento olografo di una sua cliente che ha eletto unica erede della sua sostanza — valutata ad oltre 700 milioni di lire — la parrocchia di Tremezzo. La generosissima benefattrice è la signora Maria Adele Lattuada vedova Lattuada, spirata all'età di 83 anni il 3 luglio scorso a Tremezzo, dove possiede una grande villa con mobili di valore, circondata da un vasto parco. Inoltre la signora ha lasciato alla parrocchia di Tremezzo un palazzo sito in corso Lodi a Milano ed una vasta tenuta agricola a Borgo S. Giovanni, nel Lodigiano.

La notizia, sparsasi nella zona del centro lago, ha sollevato una ondata di commenti favorevoli. La benefattrice, che ha nominato fiduciario l'arciprete di Tremezzo don Carlo Greppi, ha stabilito una serie di disposizioni. All'accettazione del testamento sono infatti legati vitalizi ed altri oneri particolari. Le rendite rimanenti dovranno essere dedicate all'assistenza dei poveri e istruzione della gioventù, in modo che sia continuata negli anni futuri l'attività che la signora Maria Adele Lattuada aveva iniziato a Tremezzo.

Per la verità la notizia non era nuova per gli abitanti di Tremezzo. Don Carlo Greppi, il giorno dei funerali della signora Lattuada, l'aveva infatti comunicato ai suoi parrocchiani, sottolineando il significato profondamente cristiano e la funzione prettamente sociale del gesto della benefattrice.

E' in corso da parte del notaio Granzella e di don Greppi l'inventario preciso dei beni della defunta. Questo nuovo cospicuo lascito viene ad aggiungersi a quello di oltre un miliardo di lire lasciato nei giorni scorsi dalla signora Margherita Casletti vedova Campari ad istituti ed opere benefiche di Como e di Torino. Per quanto riguarda Torino, l'ente beneficato è stato la Congregazione delle Missioni, a cui è toccato un palazzo posto nel centro di Como.

La commediola annuale di Marcel Achard

Storia di un ricatto che fallisce ma termina ugualmente molto bene

L'Accademico di Francia ha voluto scriverla per il pubblico facilone, a cui piace ridere dinanzi alla stranezza di situazioni chiare, e non per gli «intellettuali rammolliti», come egli ha detto - La critica ha stroncato la sua commedia, e un'attrice gli fa causa

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Si aspettava la commedia di Marcel Achard, il drammaturgo accademico di Francia, per ridar prestigio alla stagione teatrale parigina in quest'inizio che finora ha procurato soltanto delusioni; ma le speranze non si sono realizzate: anche Turlututu è mediocre. Lo salva, tuttavia, l'interpretazione spiritosa di Robert Lamoureux nella parte principale, come Annie Girardot salvò l'anno scorso L'idiota nello stesso modesto e fuori mano Théâtre Antoine.

Turlututu è la storia di un ricatto. Si vedono due uomini, un certo Tabarot e un certo Baptiste Favart detto Turlututu, arrivare alla stessa ora e nella stessa casa, dove abita una coppia di ricchi borghesi, il primo per ricattare il marito e il secondo per ricattare la moglie. Uno esige dal banchiere una certa somma minacciandolo, in caso di rifiuto, di denunciare certi traffici illeciti e speculazioni finanziarie irregolari di cui si sarebbe reso colpevole a Mostaganem, in Algeria; il secondo, pittore squattrinato e incompreso, tenta, istigato dalla giovane amante, di vendere alla moglie del banchiere le lettere d'amore che aveva ricevuto da lei molti anni prima.

I due tentativi di ricatto falliscono, però. Tabarot viene messo alla porta con molta energia dal banchiere, sicuro della propria potenza e immunità grazie alle sue relazioni; e Turlututu, quando si trova in presenza della donna che amò e che ama ancora, rinuncia alla sua intenzione cedendo all'ex amante le lettere compromettenti.

Il pittore si ritrova, quindi, nella sua soffitta del Quartiere Latino senza il becco di un quattrino. E poichè le tele non si vendono e non è più possibile piantar chiodi, perchè il pizzicagnolo e il macellaio non vogliono più vendere a credito e bisogna anche pagare il gas per evitare che venga chiuso, il pittore e la sua compagna decidono di morire asfissiandosi appunto col gas, prima che la fornitura di esso sia sospesa.

Non riescono neanche a togliersi la vita, però, e di questo fallito tentativo di suicidio Marcel Achard ha fatto, tra due atti, una lunga scena di qualità discutibile. Ma poichè la virtù è sempre ricompensata, Turlututu, che preferirebbe morire piuttosto che ricattare una donna amata, finisce con l'avere ciò che ha sempre desiderato: amore e denaro.

Argomento leggerino, convenzionale, trattato con un dialogo farcito di frasi che vorrebbero essere spiritose: «siete ammogliato! Vi credevo più moderno»; «Iddio disprezza la ricchezza e lo dimostra con la gente a cui la dà»; «i lestofanti che riescono sono quelli che ne hanno l'aspetto: perchè degli altri si diffida»; «il suicidio è il maggiore dei crimini perchè poi è impossibile pentirsene».

Il pubblico ride. I critici hanno fatto una smorfia. In questa commedia di Marcel Achard, la cinquantunesima, tutto sembra falso, inverosimile, e manca la poesia che caratterizza certe sue opere.

In partenza c'è stato, pare, uno sbaglio che ha provocato la citazione dell'autore e della direttrice del teatro da parte dell'attrice Marie-José Nat. Afferma, infatti, Marie-José Nat che la commedia era stata scritta proprio per lei da Marcel Achard, il quale, invitatala a pranzo dopo averla vista recitare, le aveva annunciato tale intenzione e chiesto il suo accordo. Il contratto venne firmato il 10 maggio e il 17 agosto incominciarono le prove, ma pochi giorni dopo Marie-José Nat ricevè per posta l'invito a non presentarsi più. Pare che non fosse adatta al personaggio. Ora, osserva l'attrice, Achard l'aveva inventato per lei e, se mai, fu lui a sbagliarsi creando una parte che non si addiceva alla persona che la doveva interpretare. Perciò Marie-José Nat chiede venti milioni di vecchi franchi quale risarcimento danni morali, oltre al normale indennizzo di [illegible] vecchi franchi previsto dal contratto per il caso in cui uno dei firmatari si trovasse nella impossibilità di rispettarlo.

Marcel Achard, naturalmente, protesta, ma non si preoccupa eccessivamente del processo, come si infischia (relativamente) delle critiche. E' di carattere gioviale, e afferma che non ha voluto scrivere per degli «intellettuali rammolliti» ma per il pubblico alla buona per il quale le situazioni devono esser chiare.

Da principio aveva voluto intitolare la commedia «Donna nuda con la rosa», come il titolo di un quadro, ma fu sconsigliato e scelse «Le salaud», cioè «Mascalzone», ma rinunciò anche a quello, ed ha spiegato il perchè: «Non è piaciuto a certi amici e l'Accademia si è irritata (la parola «salaud» infatti, non è ancora entrata nel dizionario dell'illustre compagnia essendo volgare e dialettica).

«Inoltre, si sarebbe potuto pensare che si trattava di una commedia politica, mentre io voglio soltanto far ridere, e basta.

«Allora scelsi Turlututu. Ignoravo che quel titolo, Turlututu apparteneva già ad una commedia che Jean Paul Lacroix scrisse nel '52. Ma non ci sarebbe un secondo processo in vista.

Loris Mannucci

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO — L'apertura è effettuata su basi leggermente migliori, sempre in clima di incertezza operativa. Attraverso larghe zone vuote, inframmezzate da fasi lievemente migliori, il mercato perviene al listino con un tono progressivamente sostenuto.

In particolare, il risveglio delle Fiat e delle Assicurazioni Generali è determinante per la tendenza generale. Il listino mette in luce diffusi vantaggi, abbastanza consistenti per qualche voce. Titoli di Stato e obbligazioni migliori.

Dimostrativa caratterizzata dalla prevalenza del denaro. Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,50; dollaro canadese 573,35; franco svizzero 143,83; corona danese 89,59; corona norvegese 86,45; corona svedese 120,30; fiorino olandese 171,60; franco belga 12,42; franco francese 126,10; sterlina G. B. 1735,60; marco german. 154,70; scellino austriaco 24; escudo portoghese 21,45.

A MILANO — L'ottava si conclude con una nota di fermezza. Il mercato appare ben disposto fin dalle prime battute, per rafforzarsi maggiormente verso il listino, attraverso un costante afflusso di denaro.

Chiusura sui massimi della giornata, con diffuse plusvalenze in tutti i settori, particolarmente sui valori primari e assicurativi.

Ben tenuti gli elettrici. Pesanti per contro i mercuriferi.

Sostenuti i titoli di Stato, specie la Rendita 5 per cento; ben tenuto anche il settore delle obbligazioni.

Più calmo il mercato aureo.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 78.700; Bastogi 2230; Finelettrica 1203; Finmare 800; Finsider 1100; Mittel 3500; Gim 6850; Invest 3870; La Centrale 10,020; Sviluppo 2270; Ass. Generali 122.700; Fond. Incendio 12.230; Assicur. Italiana 37.010; Ras 41.175; Toro 12.875; Toro prov. 6810. Ferr. N. Ord. 1040.

Châtillon 8050; Cantoni 29.000; Olcese 1495; Cucirini C.C. 10.300; De Angeli 4345; Cascami Seta 7150; Gavardo 2660; Lanificio Rossi 4820; Linif. e Canap. 969; Rossari e Varzi 35.600; Rotondi 42,500; Tosi 4000; Snia Viscosa ord. 4580; Snia Viscosa priv. 3500; Marzotto 1810; Un. Manifatture 8430; Finar 435.

Dalmine 2147; Italsider 1488; Metalli 4700; M. Amiata 4570; Montecatini 2580; Monteponi 700; Sielo 4795.

Bianchi 530; Fiat 2548; Fiat privileg. 3124; Falck 10,400; Trafilerie 200; Olivetti pr. 4515; Westinghouse 1800; Nebiolo 808.

Sade 1107; Cieli 2486; Dinamo 3010; Edison 3385; Edison Volta 2200; Bresciana 1093; Sarda 3030; Valdarno 3220; Emiliana 1804; Subalpina 2240; Magneti Marelli 1500; Ercole Marelli 797; Orobia 2000; Romana [illegible] Elettr. 2806; Sesa 1750; Sip [illegible] [illegible]

[illegible] ca 2242; Larderello 3630; Saffa 8300; Carlo Erba 19.890.

Ausonia 4795; Beni Stabili 1400; Immobiliare 1211; Risanamento 7570; Silos Genova 0640.

Cartiere Burgo 27.050; Ciga 7720; Eternit 7780; Linoleum 3690; Italcementi 21.000; Cementir 8100; La Rinascente 690; Pirelli S.p.a. 4980; Pirelli e C. 0906; Candotte 807; Ceramiche Pozzi 1015; Ledoga 19.570.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 618,80; dollaro canadese 573,25; sterlina 1730; franco svizz. 143,75; franco francese 126,07; franco belga 12,43; fiorino olandese 171,80; marco germanico 154,60; scellino austriaco 24; peseta spagnola 10,34; escudo portoghese 21,40; corona danese 89,45; corona svedese 120,25; corona norvegese 86,40; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,65; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,05.

A GENOVA — La migliore intonazione manifestatasi nella giornata di ieri, ha trovato oggi ulteriore conferma. La prevalenza del denaro, delineatasi in apertura, si è mantenuta nel corso delle contrattazioni, provocando diffuse plusvalenze. I titoli-pilota sono stati i più richiesti: anche siderurgici e assicurativi conquistano posizioni.

Prezzi: Centrale 9950; Generali 122.800; Ras 40,925; Meridionali 3250; Nai 18.000; Viscosa ordinaria 4568; Viscosa privilegiata 3570; Finsider 1190; Catini 2535; Italsider 1488; Fiat ordinarie 2525; Fiat privilegiate 3085; Sip 1187; Teti 2800; Edison 3367.

A FIRENZE — Le buone disposizioni manifestate dal mercato nel corso della riunione di giovedì hanno avuto oggi piena conferma, con una seduta che ha visto un graduale prevalere della domanda, il che ha determinato diffusi e non indifferenti recuperi in tutti i comparti.

Prezzi: Bastogi 2225; Centrale 10.000; Fondiaria Vita 31.350; Fondiaria Incendio 12.300; Viscosa ordin. 4510; Montecatini 2530; Fiat ordinarie 2522; Magona 1440; Valdarno 2205; Immobiliare 1173.

Esplosione ad alta quota sull'isola Johnston

HONOLULU, ven. sera.

Nelle prime ore di stamane sull'isola Johnston nel Pacifico, gli Stati Uniti hanno fatto esplodere a grande altezza un ordigno nucleare lanciato da un vettore «Thor». L'esperimento ha avuto pieno successo.

L'esplosione ha avuto una potenza pari ad un milione di tonnellate di tritolo.

In fuga l'auto investitrice

Uccisi tra la nebbia due pedoni nel Novarese

Le vittime sono due operai che rincasavano nella notte costeggiando il ciglio della strada - Ricercato il disumano guidatore

Novara, venerdì sera.

(p. b.) Due pedoni sono stati travolti ed uccisi poco dopo la mezzanotte nei pressi di San Pietro Mosezzo da un'autovettura che ha poi proseguito la corsa. Le vittime sono gli operai Pietro Putti di 58 anni, da Varallo Pombia e Pellegrino Teluzzi, di 64 anni, da Castelletto Ticino. I due procedevano a piedi sulla provinciale che da S. Pietro Mosezzo conduce a Novara. C'era una fittissima nebbia e camminavano sul ciglio sinistro della strada. Ad un tratto un'autovettura, pare una «1100», diretta da Novara a Biandrate, li investiva. Il Teluzzi veniva lanciato in mezzo alla strada e finiva sul cofano d'una utilitaria condotta da Francesco Zanaria, di 27 anni, da Trecate, il quale arrestava la macchina e cercava di portare soccorso all'investito: quasi purtroppo era morto sul colpo. La vettura investitrice, intanto, aveva proseguito la sua corsa, trascinando, agganciato al paraurti, per una cinquantina di metri, il corpo del Putti, che rimaneva gravemente ferito e che, soccorso dallo Zanaria, veniva avviato all'ospedale Maggiore di Novara; qui decedeva poco dopo il suo ricovero per la frattura della base cranica.

Sul posto si portavano la polizia stradale ed i carabinieri della stazione di S. Martino, che dopo aver interrogato lo Zanaria, partivano alla ricerca del «pirata della strada». Una battuta per identificarlo è tuttora in corso.

Auto contro un albero

Due morti e due feriti per la nebbia in Emilia

REGGIO E. venerdì sera.

La prima nebbia che ha cominciato ad ovattare la pianura reggiana ha provocato stamane un incidente, il cui bilancio è stato di due morti e due feriti. La sciagura è accaduta nei pressi di Bagnolo in Piano. L'auto, una «500», era pilotata dal trentaduenne Zeno Fredieri, e su di essa avevano preso posto il quarantacinquenne Zeffiro Tirelli, il ventiquattrenne Luciano Montorsi e il ventitreenne Pietro Bonezzi, tutti domiciliati a Rubiera.

Appena fuori dall'abitato di Bagnolo, l'auto, dopo aver sbandato, è andata a schiantarsi contro un albero. I quattro passeggeri sono stati scaraventati fuori dalla vettura: il Fredieri e il Tirelli sono morti sul colpo; il Montorsi e il Bonezzi sono stati ricoverati all'arcispedale di Reggio Emilia, ma le loro condizioni non destano preoccupazione.

Feriti due torinesi in uno scontro sull'autostrada

Vercelli, venerdì sera.

(m. n.) - In un incidente accaduto stamattina lungo l'autostrada Torino-Milano sono rimasti feriti due autisti torinesi dipendenti della ditta Wamar. Uno è grave. L'incidente in questione è accaduto nei pressi del casello di Greggio. Esso è stato dovuto alla nebbia che grava sulla zona. Si sono scontrati violentemente due autocarri. Le cause dell'incidente sono attualmente al vaglio dei carabinieri. Come s'è detto, sono rimasti feriti due torinesi: il trentottenne Giuseppe Catalano, abitante in via Barbaroux 8, che era alla guida d'uno degli autotreni, e ha riportato escoriazioni multiple in più parti del corpo; e il secondo autista Ermes Boccafogli, di 51 anni, abitante in via Muzio Clementi 31. Il Boccafogli — che al momento dello scontro dormiva nella cuccetta della cabina — ha riportato la sospetta frattura della base cranica e altre ferite alla testa, per cui la prognosi dei sanitari del nostro ospedale Maggiore, dove i due sono stati ricoverati, nei suoi confronti è riservata.

Un secondo incidente, sempre causa la nebbia, è accaduto nei pressi di Albano, lungo la Vercelli-Gattinara. E' uscita di strada una macchina guidata dal ventisettenne Giuseppe Panattaro, agricoltore, da Greggio (cascina Spinetta), e sulla quale si trovavano il padre di questi, Rinaldo, di 54 anni, e il fratello Piero, di 26 anni. I tre, che sono stati trasportati all'ospedale di Vercelli, non sono in condizioni gravi.

I ladri brindano con champagne francese nella villa di Nenni

Roma, venerdì sera.

Audaci ladri sono riusciti a penetrare la notte scorsa nella villa di proprietà dell'onorevole Nenni, a Formia. Approfittando del fatto che la lussuosa abitazione estiva del leader del partito socialista, durante l'inverno è quasi sempre disabitata e priva di guardiano, i ladri vi sono penetrati dopo aver forzato la porta di ingresso.

Una volta nell'interno, i malviventi l'hanno messa completamente a soqquadro, rovistando nelle camere da letto, nel soggiorno e in tutti gli armadi. Gli ignoti scassinatori si sono impossessati di un giradischi americano, di un orologio d'oro, di un binocolo, di un rasoio elettrico. Quindi, prima di allontanarsi con la refurtiva, hanno stappato due bottiglie di champagne francese e una vecchia bottiglia di cognac di gran marca, dandosi poi indisturbati alla fuga.

I ladri però, che dovevano essere almeno tre, anzichè lasciare la zona del lungomare, si introducevano in una villa vicina. Prima di far man bassa di quanto in essa si trovava di prezioso, i ladri cucinavano delle fettuccine e si preparavano anche il caffè.

Ieri mattina, alcune persone, passando davanti alla villa di Nenni, notavano che la porta era aperta e avvertivano immediatamente i carabinieri. Sul posto si recavano il comandante la compagnia di Formia e il comandante del gruppo di Latina. Venivano eseguiti i rilievi da parte dei tecnici del reparto scientifico della squadra investigativa di polizia giudiziaria e quindi i carabinieri provvedevano ad avvertire quelli di Roma perchè a loro volta invitassero qualche familiare dell'onorevole Nenni a recarsi a Formia per fare un inventario degli oggetti asportati e stabilire la entità del furto.

CRONACA

Sciopero alla «Torino Nord» I treni sostituiti da pullman

In occasione dello sciopero proclamato per oggi e domani dai dipendenti della ferrovia Torino-Nord, l'Ispettorato Compartimentale ha disposto la effettuazione di servizi automobilistici sostitutivi sulla linea Torino-Ceres. Gli orari sono i seguenti: partenze da Torino: ore 6.50, 10.15 fino a Germagnano; ore 12.35, 13.50 fino a Germagnano; ore 16.57, 17.40, 18.40, 19.40 fino a Germagnano; partenze da Ceres: ore 5.07, 6.08, 7.11, 8.42, 13.03, 17.57, 19.23.

I pullman passano nel centro dei paesi ad eccezione di Nole e Mathi, ove il transito avviene nella circonvallazione, e di S. Maurizio che è collegata con Torino da corse apposite con i seguenti orari: partenze da Torino: ore 6.50, 11.35, 12.30, 14.47, 17.40, 18.08, 19.40; partenze da S. Maurizio: ore 6.05, 7.05, 8, 8.30, 10.05, 18.05, 20.43.

● I dipendenti della Tobler sono in sciopero da stamane per 24 ore. L'agitazione è stata promossa dalla Cisl e dalla Cgil per una serie di rivendicazioni economiche e normative.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA